



HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99 www.linear.it

Anno 83 n. 309 - martedì 14 novembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Gli iracheni sono il popolo più amichevole. Sono dispiaciuto per loro. Non hanno conosciuto altro che dittatori (Saddam) e occupanti



(noi). Quando passiamo veloci per la città (la velocità è la miglior difesa) riconosci lo sguardo dei loro occhi: stufo e stanco. Tutti

promettono loro qualcosa, ma nessuno mantiene mai nulla...»

Capitano Robert Secher, email del 18 febbraio. Secher, 33 anni, è morto l'8 ottobre in Iraq colpito da un ceccchino, Newsweek 6 novembre

Dopo D'Alema anche l'Europa: Israele si fermi

Una presa di posizione netta, inequivocabile, tutt'altro che scontata. L'Unione europea «deplora l'inaccettabile operazione militare a Beit Hanun dell'8 novembre» e l'escalation della violenza a Gaza che ha provocato un numero crescente di vittime civili, incluse donne e bambini e sollecita Israele a «porre fine alle ope-

razioni nei Territori palestinesi». Pur riconoscendo «il diritto legittimo di Israele alla difesa» i ministri degli esteri europei lo sollecita alla moderazione. I ministri deplorano anche «fortemente il lancio di missili sul territorio israeliano»

De Giovannangeli a pagina 12



D'Alema LA POLEMICA SU BEIT HANUN «CONTRO DI ME ATTACCHI ASSURDI»

Bertinetto a pagina 11

Aiuti ai deboli, lavoro alle donne Ecco la Finanziaria che ci piace

Staino



TE LO ASSICURO! NERVOSA COME SEI QUALCHE SPINELLO IN PIU' NON TI FA CHE BENE...

LA BATTAGLIA ALLA CAMERA Nuovi emendamenti alla manovra: i comuni potranno intervenire sull'addizionale Irpef. Ma emergono anche norme di carattere sociale: dal fondo per i non autosufficienti, agli sgravi Irap per le aziende che assumono lavoratrici nelle aree svantaggiate, dal «patto tra generazioni» ai 300 milioni per gli asili nido. Prodi denuncia: «Siamo come una squadra partita da meno 26» (i miliardi da recuperare per i disastri di Berlusconi-Tremonti). Il Fondo Monetario Internazionale promuove la manovra. alle pagine 2-6

Commenti

Governo

L'ALTRA METÀ DELLA MANOVRA

STEFANO CECCANTI

Si è molto parlato in questo periodo di lotta al precariato, eppure una delle iniziative in tal senso è passata del tutto inosservata. La nostra Costituzione com'è noto non si limita, nell'articolo 3, a proclamare l'uguaglianza formale di fronte alla legge, ma va anche oltre, consentendo, con quelle che da circa vent'anni si chiamano azioni positive, di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale» che limitano l'effettività dell'uguaglianza a sfavore delle donne o di altri soggetti svantaggiati. Un principio che la recente revisione dell'articolo 51 della Costituzione, nel 2003, ha esteso dall'ambito socio-economico a quello della rappresentanza e dell'accesso agli uffici pubblici, senza però che leggi ordinarie rigorose ne abbiano tratto le stringenti conseguenze.

segue a pagina 26

Il ministro Turco: niente più carcere per lo spinello

Raddoppiata la quantità massima consentita. Alla Camera bagarre della destra per una «provocazione» di Caruso

Nessuno rischia più il carcere per uno spinello. Da ora in poi chiunque verrà trovato con quantità di marijuana e hashish al di sotto del grammo di principio attivo potrà solo incorrere in sanzioni amministrative. Il ministro Livia Turco, di concerto con Mastella e Ferrero, ha raddoppiato la dose minima prevista dalle tabelle della legge Fini-Giovanardi: da 500 milligrammi a un grammo che ora sarà possibile detenere senza rischiare sanzioni penali, ricoveri coatti o peggio il carcere. Il decreto - firmato ieri - è solo un primo passo: «Poi bisognerà rifare la legge». Insulti dalla destra che dice: «Stare facendo un regalo agli spacciatori». E in serata, durante la Finanziaria, la provocazione di Francesco Caruso scatena la bagarre: «Ho seminato marijuana nelle fioriere di Montecitorio, ci sono già i germogli». Dopo due ore di risse verbali con la Cdl smentisce: «Ma a cosa avete creduto?».

Tarquini a pagina 9



Foto di Giro Fusco/Ansa

L'ADDIO A MEROLA Napoli in fila per salutare «Marittello»

UNA FILA disciplinata di almeno un'ora sul sagrato della Basilica del Carmine solo per lanciare un bacio o accarezzare di sfuggita la bara al centro della navata, o sciogliersi in lacrime davanti alla foto di «Marittello» vestito da carabiniere. Una folla immensa per salutare Mario Merola. E oggi alle 11 Napoli si ferma per i funerali.

M. Amato a pagina 9

Rifondazione e Margherita

LE DUE SPINE DI PRODI

GIANFRANCO PASQUINO

Partito di lotta e di governo. Non c'è dubbio che questa non è soltanto la definizione che Rifondazione Comunista e i suoi dirigenti preferiscono, ma è altresì la loro consolidata pratica di azione politica. A livello locale come a livello nazionale, ovunque Rifondazione risulta determinante per gli equilibri politici e per gli assetti di governo, i suoi rappresentanti, i suoi assessori, i suoi sottosegretari e i suoi ministri fanno spregiudicatamente politica. Possono permetterselo per diverse, più o meno buone e criticabili ragioni. Anzitutto, i numeri li rendono spesso assolutamente indispensabili.

segue a pagina 27

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carliano

Tel. 06.8549911

www.immobiliaream.it

immobiliaream.it

Roberto Carliano Presidente della Immobiliaream SPA

Sede Legale Roma - Via Bari, 2

CHE FINE HANNO FATTO I PACS?

MARIA ZEGARELLI

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

L'eredità

NON SAPIAMO quante volte i tg hanno mandato in onda la faccia di Romano Prodi mentre diceva che il Paese è impazzito. Il tutto seguito da regolare ribaltamento polista, secondo il quale a essere impazzito sarebbe il governo. Una sorta di allucinato ping pong, che ricorda lo spot in cui due automobili si rilanciano la pallina in una landa desertica australiana. E ad osservare lo strano match c'è solo un canguro, che ha un po' la stessa espressione esterrefatta di Prodi. La tv è un bailamme in cui non tutto è detto. Alcune cose restano mute e si muovono per così dire sotto pelle, come una droga. Tutti si lamentano (anche i signori ipocriti della destra) che la tv è scema e volgare come non si era mai vista, ma non dicono che è stata resa così da cinque anni di governo berlusconiano. Cinque anni nei quali, non a caso, a dirigere il settore rincretinimento era stato messo Maurizio Gasparri (il più competente in materia), mentre la manovalanza alta e bassa è ancora tutta al suo posto. Perciò Prodi dice la verità e la verità ci fa male, lo so.

segue a pagina 10

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito 800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protetti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS Inutile cercare altrove.

Forus marchio di Electa S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi n. 34396. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili presso l'ufficio. T.A.N. dal 3,50% - T.A.E.G. dal 5,71% al 29,77%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.



Cordero di Montezemolo Foto Ansa

CONFESSIONI

Montezemolo: «Non sono di sinistra... Una donna per Confindustria? Possibile»

«Non sono di sinistra»: così il presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo, ha risposto ieri durante una lunga videochat sul sito Corriere.it. In compenso ha definito il governo Berlusconi come quello «delle occasioni perdute».

«Ha goduto - ha spiegato Montezemolo - di una maggioranza straordinaria... Avrebbe potuto modernizzare il paese e invece non lo ha fatto». Montezemolo è stato interrogato a proposito di una miriade di questioni. Sul governo ha detto:

«Oggi come oggi per governare servono scelte coraggiose, il consenso va cercato dopo». E, a proposito della manifestazione annunciata dalla opposizione, ha insistito: «La piazza non è la sede dove si vince se si urla di più. Questo è il momento di trovare scelte condivise su burocrazia, semplificazione, ricerca, scuola. Sono temi fondamentali per il futuro di un paese. Io mi meraviglio che nessuno proponga di scendere in piazza per il

futuro del nostro paese. Dobbiamo invece mettere il consumatore al centro. Abbiamo bisogno di servizi competitivi, di costi dei trasporti più bassi. Abbiamo bisogno di liberare energie, di premiare i migliori, invece in giro c'è un clima troppo punitivo». In merito ad uno degli ultimi verdetti della Finanziaria, la staffetta anziani-giovani al lavoro, s'è mostrato interessato, ma ha chiesto tempo per approfondire, concludendo con un

invito a protrarre l'età di pensione: «Non si può cominciare a lavorare a trent'anni e andare in pensione a cinquantasette...». Elusivo ma rassicurante a proposito della sostituzione di Marchionne alla Fiat: «Non è un problema di oggi e non vorrei che questo cominciasse a diventare un tormentone nei prossimi mesi. Non è un problema di oggi, né di domani. Ci sarà tempo per deciderlo. L'importante è sapere che non manca una

squadra di persone e manager motivati». Infine una previsione per Confindustria, che dovrà eleggere il nuovo presidente, che potrebbe essere una donna: «Io sono favorevole. In Confindustria abbiamo donne impegnate e che conoscono bene l'associazione. Insomma sarebbe oltremodo positivo e possibile». Non ha fatto nomi, ovviamente, ma le candidate già si conoscono: Emma Marcegaglia, Diana Bracco e Anna Maria Artoni.

I comuni possono aumentare l'Irpef

Scontro alla Camera, l'Udc accusa Bertinotti. Oggi si vota la tassa di scopo. Patente più cara

di Bianca Di Giovanni / Roma

TASSE Nuove norme fiscali per i Comuni: si sblocca il «tetto» dell'addizionale Irpef, mentre è in via di introduzione anche la possibilità di applicare una tassa di scopo, con una eventuale addizionale sull'Ici. Queste le principali novità dall'Aula di Montecitorio

che sta esaminando la Finanziaria. Via libera anche alla riforma della norma sui pagamenti telematici per i professionisti prevista dal decreto Visco-Bersani.

Ma l'esame non procede affatto in acque tranquille. Anzi: l'opposizione alza il tiro e dopo l'ennesima giornata di interventi-fiume, in serata abbandona la riunione dei capigruppo in segno di protesta su supposte offese di Gennaro Migliore (Rc) contro Lorenzo Cesa (Udc), il quale a sua volta aveva accusato in Aula Fausto Bertinotti di fare il giocatore piuttosto che l'arbitro. Accusa davvero incomprensibile, visto che il presidente della Camera si era appena impegnato a convocare la riunione per soddisfare una richiesta dell'opposizione: quella di avere più tempo per discutere. In serata sarà lo stesso Bertinotti a replicare. «Ho trovato del tutto gratuito l'attacco del deputato Cesa - dichiara il presidente - Riconosco che il diritto alla critica può essere esercitato in ogni momento, ma quello che mi ha colpito è che alla virulenza di questo attacco corrisponde una totale mancanza di fondamento». Chiaro a questo punto l'intento della destra di «rompere» per indurre la maggioranza a chiedere il voto di fiducia e dare la stura quindi al coro di proteste. La realtà è che, anche davanti a continue richieste di modifiche, la maggioranza in Aula tiene. Anche la minaccia di Roberto Villetti di astenersi per il nodo Università non ha fatto traballare la compattezza della coalizione. Così alla destra non è rimasto altro «rimedio» che tirarla per le lunghe, con interventi a raffica. Ma i tempi sono limitati: quello a disposizione della casa delle libertà potrebbe scadere già domani sera. Di qui la richiesta di un prolungamento, nonostante il fatto che abbiano già a disposizione il doppio dei tempi solitamente concessi per una Finanziaria. Poi l'accusa a Bertinotti fatta in Aula. La replica stupita dell'ufficio stampa della camera non è bastata a fermare l'azione di disturbo. Così alla riunione i capigruppo hanno pigiato sull'acceleratore ed hanno abbandonato la

riunione. Alla fine la Casa delle libertà avrebbe ottenuto di poter proseguire fino a lunedì, ovvero un terzo dei tempi in più. Ma, naturalmente (come dubitarlo?) non bastano. La questione si definirà venerdì in un'altra riunione dei capigruppo. Tomando alle misure, i Comuni potranno incrementare l'Irpef fino allo 0,8% (prima la soglia era allo 0,5%). In nottata si vota anche la possibilità di introdurre una tassa di scopo per la costruzione di



Una panoramica di Montecitorio Foto di Ettore Ferrari/Ansa

nuove infrastrutture (articolo 8). In questo caso gli enti locali dovranno indicare l'opera da realizzare, il suo costo e di quanto sono intenzionati ad aumentare l'Ici per rastrellare risorse. In ogni caso l'addizionale non potrà superare lo 0,5 per mille. Varata anche la norma che vieta il pagamento cash per i professionisti: la soglia dei mille euro sarà mantenuta fino al 2008 (attualmente è fino al 2007), come voleva il governo. Un decreto ministeriale

regolamenterà i casi in cui i clienti sono privi di conti correnti bancari o postali. Il governo entro il 31 gennaio 2008, dovrà comunque fare una relazione sull'applicazione della norma per poi passare a ridurre la soglia a 500 euro, dal primo luglio 2008 al 30 giugno 2009. Pieno accordo con le categorie per il taglio ai contributi degli apprendisti nei primi due anni (rispettivamente all'1,5 e al 3% della retribuzione) nelle aziende sotto i 10 di-

pendenti, anche se Rc lamenta il fatto che la norma «salva» molte imprese non artigiane. Nuovi aumenti in vista anche per gli automobilisti: è infatti in arrivo un emendamento del Governo che prevede di aumentare da 45 a 50 milioni le entrate che arriveranno dall'incremento delle tariffe per ottenere il foglio rosa per i neo patentati, la revisione dell'auto, il duplicato della patente, compreso il certificato e i contrassegni per i ciclisti.

Nonostante le polemiche sorte negli ultimi giorni che hanno agitato le acque sul fronte politico e su quello sindacale, insomma, il ministro del Lavoro ribadisce le scelte contenute nel programma dell'Unione. E intanto annuncia che sono in arrivo maggiori tutele per le lavoratrici madri che sono titolari di rapporti di lavoro precari. Potranno godere dell'indennità non solo per il periodo di congedo «normale» (5 mesi in tutto), ma anche nel caso in cui la gravidanza dovesse essere considerata a rischio.

PRECARI

Damiano: cambieremo la legge 30, senza abrogarla

«La legge Biagi, come scritto nel programma dell'Unione, non è da abrogare: io intendo cambiarla nelle cose che non funzionano, ma il lavoro a chiamata lo voglio cancellare e lo staff leasing lo voglio cancellare e tutto questo nel programma c'è scritto con chiarezza».

Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, partecipa alla trasmissione tv «Porta a porta» e ribadisce la posizione già più volte espressa in questi mesi: la legge 30 va modificata, per alcuni aspetti anche in profondità, ma non verrà abrogata.

Nonostante le polemiche sorte negli ultimi giorni che hanno agitato le acque sul fronte politico e su quello sindacale, insomma, il ministro del Lavoro ribadisce le scelte contenute nel programma dell'Unione. E intanto annuncia che sono in arrivo maggiori tutele per le lavoratrici madri che sono titolari di rapporti di lavoro precari. Potranno godere dell'indennità non solo per il periodo di congedo «normale» (5 mesi in tutto), ma anche nel caso in cui la gravidanza dovesse essere considerata a rischio.

È questo infatti l'obiettivo che si pone il governo in un emendamento che sarà presto presentato alla finanziaria e di cui ha dato notizia ieri lo stesso ministro del Lavoro, uscendo da una riunione di maggioranza alla Camera.

Saranno inoltre rafforzate le indennità in caso di malattia, sempre per i lavoratori parasubordinati, che saranno proporzionate alla durata del contratto. Damiano non ha precisato quanto costerà questa misura, ma ha assicurato che è uno degli obiettivi che si pone il governo di modificare alla mano.

In vista anche un rafforzamento del programma di reinserimento dei Lsu: un emendamento già presentato dall'esecutivo autorizza i comuni fino a 5mila abitanti di assumere Lsu fino a 2.450 unità. Il limite dei 5mila abitanti potrebbe essere superato.

Il ticket sul pronto soccorso non aumenta

Il governo precisa che ci sarà invece una riduzione del 35% rispetto ai livelli attuali

di Luigina Venturelli

URGENZE Il ticket sul pronto soccorso non aumenta.

Anzi, «diminuisce del 35%, mentre crescono le esenzioni». La precisazione è del ministro della salute, Livia Turco, a proposito delle notizie di stampa sugli emendamenti alla finanziaria che farebbero aumentare il ticket a carico dei cittadini non esenti. Prima dell'emendamento votato alla camera, infatti, le quote

erano così articolate: 23 euro per le prestazioni non urgenti contrassegnate dal codice bianco e 41 euro per le prestazioni non urgenti contrassegnate dal codice verde, con l'esclusione dei traumi e degli avvelenamenti. Con la modifica appena approvata, invece, la quota per i non esenti «viene unificata a 27 euro la quota a carico dei non esenti, sia per i codici bianchi che per quelli verdi, sempre esclusi traumi e avvelenamenti». Inoltre - spiega la nota diffusa dal ministero - vengono esentati tutti i cittadini fino ai 14 anni di età indipendentemente dal reddito della famiglia, mentre prima erano esenti

solo i bambini fino a 6 anni e con un reddito familiare inferiore ai 36mila euro. Considerando che i codici verdi rappresentano circa il 65% del totale delle prestazioni del pronto soccorso (pari a 12 milioni di prestazioni l'anno), mentre i co-

Viene unificata a 27 euro la quota a carico dei non esenti, sia per i codici bianchi che verdi

dici bianchi sono solo il 15% (per un totale di 2 milioni e 700 mila prestazioni) è evidente che «con l'emendamento non si è elevato il carico del ticket sulle famiglie, ma si è drasticamente ridotto, sia intervenendo sulla quota fissa ora unica a 27 euro, sia ampliando la fascia degli esenti a tutti i cittadini fino a 14 anni».

Prova ne è - continua il ministro Livia Turco - che «le entrate della manovra derivanti da questo ticket passeranno dai 100 milioni di euro contemplati dal disegno di legge finanziaria originale ai 65 milioni di euro previsti a seguito di questo emendamen-

to, con una diminuzione del gettito del 35%». Questa è la classificazione delle urgenze al pronto soccorso:

- 1) **codice rosso** emergenza (immediato pericolo di vita), valutazione immediata
- 2) **codice giallo** urgenza (non immediato pericolo di vita), valutazione entro 5-15 minuti
- 3) **codice verde** urgenza differibile, appropriato il ricorso al pronto soccorso, valutazione entro 60-90 minuti in rapporto al numero di accessi
- 4) **codice bianco** non urgente, inappropriato il ricorso al pronto soccorso, valutazione in ordine di arrivo dopo i casi più gravi.

Visco da New York: «Prodi? Poteva andare da Vespa...»

Il viceministro dell'Economia incontra gli investitori e illustra la legge di Bilancio: «A Porta a porta per spiegarla meglio»

/ New York

La legge Finanziaria in discussione in Parlamento «sarà approvata e con modifiche solo marginali». È l'opinione espressa dal viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, per il quale il «provvedimento sul Tfr non sarà bello, sarà discutibile, ma non c'è alcun motivo perché cambi». Nel corso della sua visita di due giorni a New York, Visco, parlando durante una colazione organizzata dal Gei (Gruppo Esperti Italiani), ha difeso la Finanziaria, definendola come «la più realistica che si poteva fare, visto che l'Italia si trova in una situazione difficile». In più, ha spiega-

to, «penso sia molto difficile che si potesse agire di più sul fronte del taglio delle spese». «È un Paese - ha insistito - che dal 2001 al 2005 ha registrato una crescita quasi pari allo zero o, al massimo, è cresciuto leggermente grazie al traino degli altri».

«Non credo sia stato commesso un errore di comunicazione, ritengo che sia stato commesso un errore politico», ha poi osservato Vincenzo Visco, in merito alla percezione che l'opinione pubblica ha avuto della legge finanziaria. Il Governo, ha aggiunto, «non è stato in grado di trasmettere senso di urgenza e responsabilità ai cittadini», elementi questi ultimi



Vincenzo Visco Foto Ansa

Un errore politico non comunicare ai cittadini senso di urgenza e responsabilità

mi che avrebbero aiutato a comprendere il senso del rigore e della severità della legge stessa. Visco ha quindi sottolineato che sarebbe stato meglio per il presidente del Consiglio «farsi vedere di più», per meglio spiegare ai cittadini contenuti e direzioni della Finanziaria. «Poteva anche andare alla trasmissione di Vespa», ha detto il viceministro rispondendo alla domanda di un cronista. «Io non ci sono voluto andare - ha aggiunto - ma Romano Prodi avrebbe potuto approfittare della grande platea televisiva per meglio illustrare i contenuti e le finalità della Finanziaria. Una Finanziaria di grande rigore, che aiuti a comunicare la ripresa eco-

nomica e contribuirà all'ammodernamento del Paese». Visco è arrivato ieri a New York per una visita di due giorni. In mattinata, il viceministro ha incontrato una decina di investitori istituzionali e il banchiere d'affari Felix Rohatyn, a capo del comitato per gli Affari internazionali di Lehman Brothers, ai quali ha illustrato quella che è «la situazione Italia». La visita americana del viceministro si chiuderà oggi con un'altra sessione di lavori ai quali prenderanno parte, secondo le attese, l'ambasciatore statunitense in Italia, Ronald Spogli, l'ambasciatore italiano a Washington, Gianni Castellana, e altri personalità dei due paesi.

CONVOCAZIONE

Scoppia la battaglia per gli sms in aula

I tempi strettissimi per l'approvazione della finanziaria inducono i vertici del gruppo dell'Unione ad avvisare i deputati a rimboccare le maniche. E per farlo, scelgono il mezzo di comunicazione più rapido e in voga del momento: i messaggi sul telefonino.

Ai parlamentari della maggioranza è infatti arrivato un sms per avvertire loro che «fino al 19/11 le interruzioni dei lavori in Aula saranno dalle 14 alle 15 e dalle 20.30 alle 21, con voti fino alle 24. Dopo le pause voto immediato».

Subito si è sparsa la voce ma lo 'short message' non è stato gradito ai deputati della Cdl. In Aula, il capogruppo di Forza Italia Elio Vito ha preso la parola per protestare contro l'iniziativa e far presente che «in quel messaggio si dava un programma dei lavori che non è stato stabilito, come dovrebbe essere, dalla conferenza dei capigruppo. La maggioranza non può, con arroganza, decidere l'orario dei lavori».

Ma il vicepresidente di turno Carlo Leoni ha gettato acqua sul fuoco e negato qualsiasi ipotesi malevola: «Quel messaggio era solo un'iniziativa privata ed interna di un gruppo. L'ordine dei lavori verrà deciso come al solito dalla conferenza dei capigruppo».



Foto Omniroma

2 DICEMBRE

**Anche i neofascisti in piazza con la CdL
È polemica tra Udc e Alleanza Nazionale**

È scontro tra Gianfranco Fini e l'Udc sulla possibilità che forze politiche di estrema destra siano presenti alla manifestazione contro la Finanziaria del 2 dicembre a Roma. Il casus belli è scoppiato domenica dopo che Francesco

Storace ha posto il veto alla partecipazione di Alessandra Mussolini al corteo romano. In un'intervista, l'ex ministro di An tuonava contro Fini accusandolo di aver invitato alla manifestazione «un estremista di destra che ci ha fatto

perdere le elezioni». Ma la leader di Alternativa Sociale, nonostante le parole di Storace, non sarà sola: «Il 2 dicembre - annuncia Luca Romagnoli, europarlamentare e segretario del Movimento Sociale Fiamma Tricolore - porteremo in piazza almeno 3000 militanti che già hanno confermato la propria adesione e vedrete sventolare mille delle nostre bandiere». Annuncio che provoca la prima reazione del segretario dell' Udc Lorenzo

Cesa: «Non intendo censurare la partecipazione dei neo-fascisti alla manifestazione di Roma del 2 dicembre. Ma preferirei che nessuno censurasse il fatto che l'Udc si occuperà a Palermo, lo stesso giorno, di legalità e giustizia». Dentro Alleanza Nazionale si sdrammatica. E Gianfranco Fini dichiara: «Non s'è mai visto che nel convocare una manifestazione di centinaia di migliaia di persone si dica tu vieni e tu invece no... lo penso

che tutti quelli che vogliono manifestare sono i benvenuti a patto che sfilino in modo civile e democratico». Frasi che vengano immediatamente interpretate come un'apertura da Adriano Tilgher del Fronte Sociale Nazionale e Roberto Fiore di Forza Nuova. «Quello di Fini - spiega Tilgher - sembra un grande passo avanti rispetto a quando ci definì imprevedibili. Ovviamente siamo molto vicini all'appello anti-Prodi».

«L'apertura di Fini - commenta Fiore - potrebbe portare a convulsi di scendere in piazza con la CdL il 2 dicembre». Segnali di disponibilità che irritano ancora di più i centristi. «Preso atto dell'attenzione con cui la destra estrema guarda alle parole di alcuni leader della CdL - è il giudizio di Mario Baccini - ora possiamo spiegare meglio cosa intendiamo quando sottolineiamo di essere un'altra cosa».

«Berlusconi ci ha lasciati a -26 miliardi»

Prodi a Sky usa la metafora calcistica per parlare della «pesante eredità» «Momento difficilissimo»

di Ninni Andriolo / Roma

UNA SQUADRA CHE PARTE DA -26

Prodi ricorre alla metafora calcistica per spiegare il pesante fardello ereditato da Berlusconi. Intervistato da SkyTg24, il premier prosegue l'offensiva mediatica dei giorni scorsi. La stessa che punta «a scuotere il Paese»,

mettendo in mora «egoismi e corporativismi» che impediscono all'Italia di decollare.

«Siamo come una squadra di calcio che riparte da meno 26», esordisce il Presidente del Consiglio. Ventisei miliardi da recuperare, quindi: 20 miliardi di euro necessari per arrivare ai parametri europei a cui sommare i 6 di deficit Fs, Anas e Piano delle opere pubbliche senza finanziamenti. I problemi del Paese sono gravi, spiega Prodi, e ci vuole «solidarietà» per «fare un salto in avanti». Insomma, l'Italia attraversa un momento difficilissimo, analogo a quello dell'immediato dopoguerra. Anche se Prodi non vuol sentir parlare di paragoni con De Gasperi. «Chi dice di volere un obiettivo comune deve essere coerente - sottolinea il premier - accettare la parte di sacrificio che ogni convivenza civile comporta».

Un Paese, d'altra parte, «è un corpo sociale unito e non è possibile che ognuno porti avanti, in teoria, l'interesse generale e, in pratica, sia durissimo sull'interesse di categoria, e su questo comincino continuamente una battaglia». È un «problema etico», Basta «con le corporazioni», quindi. Perché «adesso», con questa Finanziaria - «guai se l'avessimo fatta solo in difesa» - e con la lotta all'evasione fiscale, «comincia l'interesse del Paese».

E l'Italia, tra l'altro, non potrà essere competitiva «quando ci si rassegna al 40% dell'economia è in nero». Un attacco, quello di Prodi, rivolto al suo «predecessore, Berlusconi, che dava «messaggi non realistici». «Se tutti difendono i loro interessi particolari - avverte il premier - il Paese è finito».

Se il governo cadesse si andrebbe ad elezioni anticipate o il premier pensa ad altro? «Questo a me non interessa, per nulla - replica Prodi - È chiaro che ci rifletto, ma è un processo sul quale non voglio avere alcuna influenza. Ripeto la frase banale che ho detto mille volte: «non sono uomo da tutte le stagioni».

gono a partiti diversi», e «io in questo senso dico «basta frammentazioni». Noi abbiamo un obbligo verso il nostro paese». Un obbligo anche dei partiti che sono importantissimi quando perseguono «l'interesse generale», ma diventano corporativi se difendono solo interessi particolari. Uno sfogo meditato, quello di Prodi, che da giorni batte sullo stesso tasto. Con chi ce l'ha il Presidente del Consiglio? «Non ce l'ho con nessuno in particolare - replica - perché quando comincia il gioco del particolarismo allora lo percorrono tutti. Uno deve preoccuparsi soprattutto della propria squadra, ma non è che l'opposizione stia dando un messaggio di coerenza. Porta avanti, infatti, tutto e il contrario di tutto...». Ma «non doveva esserci una cabina di regia» per la Finanziaria? chiede il giornalista. «L'abbiamo fatta - risponde il premier - Siamo usciti con le tabelle precise, poi è cominciata la tradizionale divisione del Paese. Io non dico che sia un fatto nuovo. Ma in passato poteva esser tollerato, perché l'Italia si sviluppava o a livello degli altri paesi o di più, mentre oggi non è più tollerabile. Non è vero, in ogni caso, «che siamo sul Titanic», avverte il premier. La «nave» infatti «è robusta». Ma «se non cambiamo la direzione andiamo in balia delle onde». Prodi, infine, dedica un passaggio dell'intervista anche all'Afghanistan, escludendo il ritiro del contingente italiano. Il Partito democratico? «Uno strumento molto utile per ricomporre una politica frammentata». La legge elettorale? «È stata cinicamente voluta perché la nostra vittoria non desse frutti di governo».



Romano Prodi, durante l'intervista a Sky 24 Foto Ansa

Mancino corregge il premier «Paese demotivato»

Quella frase, quel «paese impazzito» pronunciata sabato scorso da Prodi suscita ancora reazioni e polemiche. «Corregge» l'aggettivo usato dal professore del vice presidente del Csm Nicola Mancino (già politico di lunga esperienza): il Paese non è impazzito ma «demotivato» ed «era necessario» che il premier facesse il quadro della situazione appena insediato a Palazzo Chigi. E magari con un messaggio a reti unificate. Insomma, parlare prima. A Porta a Porta duro scontro verbale tra Fabrizio Cicchitto e Clemente Mastella. Cicchitto di Forza Italia, va giù duro e definisce il premier «fuori di testa». Mastella prima cerca di fargli cambiare il tono, poi davanti all'insistenza dell'esponente della CdL si arrabbia e gli dice: «Non ti permetto di dire che il presidente del consiglio è pazzo». Ma Cicchitto non si scusa...

IL CASO La scelta della tv satellitare fa arrabbiare sia «Porta a Porta» che «Ballarò». Ma Sircana difende il premier e spiega

Perché su Sky? «Solo qui ci fanno ragionare...»

di Natalia Lombardo / Roma

Un'intervista a SkyTg24 rilanciata dai telegiornali Rai per tutto il giorno. Strano effetto da scatole cinesi del villaggio globale, vedere il Tg1 delle 13,30 aprire con la schermata su un'altra televisione. Ma ha scelto la via satellitare, il presidente del Consiglio, per esporre a tutto tondo il suo pensiero sulla lotta agli «interessi particolari». Venti minuti di intervista condotta da Massimo Leoni dallo studio dorato di Palazzo Chigi. Come un fascio di luce in un prisma il Prodi-pensiero è partito dal satellite per finire nella pancia della tv generalista e popolare, o sui giornali attraverso le agenzie di stampa. Nel Tg satellitare il presidente del Consiglio si è sentito protagonista del Consiglio si è sentito protagonista non dalle domande del giornalista ma dai battibecchi del talk show di Rai e Mediaset. Snobismo o chiarezza? Tanto si dice sui problemi di comunicazione del governo ma di sicuro Prodi sembra proprio non gradire la for-

ma tipica del salotto di Porta a Porta o del «mercato» di Ballarò. E se evita la tv pubblica non può certo optare per la concorrente Mediaset, che pure ha Matrix. L'occasione è partita dalla redazione politica del Tg diretto da Emilio Carelli, che ha chiesto l'intervista. Ma che il premier abbia accettato con piacere la «navicella» satellitare lo spiega Silvio Sircana, guru della provocazione prodiana, che però ieri sembra abbia suscitato l'irritazione di Porta a Porta e Ballarò con lo staff del capo del governo a Palazzo Chigi. Perché Prodi va a SkyTg24? Chiede una cronista a Sircana. Semplice, «In Italia non ci sono altri contenitori che ti permettano di fare un ragionamento di venti minuti». Due al massimo nel Tg Rai o Mediaset e i contenitori serali, prosegue, «tipo Ballarò o Porta a Porta si basano sul contraddittorio e non permettono di sviluppare un ragionamento lungo e comples-



so». Insomma, conclude Sircana, «Prodi non è uomo da titolo, né un battutista». Parole agre per il servizio pubblico. Da Ballarò era appena partito un invito per il prossimo martedì (oggi il talk show di RaiTre salta per un'amichevole Under 21, bizzarrie del palinsesto Rai). Ma l'invito al presidente del Consiglio è «default», quasi automatico, dicono dalla redazione di Floris, e sarebbero anche disposti a trovare una formula più da intervista che da dibattito senza rete. Prodi non è mai andato a Ballarò, Berlusconi fece un blitz piombando anni e Bonaiuti per duellare con D'Alema che si leccava i baffi e Rutelli. Le parole di Sircana creano un caso, strumentalizzato dai forzisti che attaccano il premier ospitato a lungo nel «Tg di Murdoch». Ep-

pure il portavoce-deputato non si capacita della polemica. Il rifiuto «non è del contraddittorio», spiega a Montecitorio, «ma nei talk show frammentano il pensiero. Abbiamo accettato la richiesta di Sky, anzi ho chiesto se non fosse troppo lunga l'intervista, mi hanno detto di no e mi pare che sia stata una scelta editoriale giusta». Già, ma a Viale Mazzini cova la convinzione che Prodi abbia un po' di allergia alla Rai e aveva detto in altre occasioni di preferire le tv più piccole, come La7 o Sky. tant'è che nel viaggio in Libia a settembre di giornalisti televisivi al seguito c'erano solo quelli della tv di Murdoch. Sarà che le polemiche romane al Prof bolognese non vanno giù, l'onda lunga degli attacchi della destra a Gianni Riotta per le due interviste al premier di un minuto e mezzo, lamenta il portavoce. Nel Cda Rai non ci fanno neppure caso, a queste polemiche. A Palazzo Chigi sì. Così il rifiuto di spiegare la Finanziaria a reti unificate, «non durante la vo-

tazione, i messaggi così si fanno per le alluvioni, oppure quando è stata approvata e va spiegata al Paese, ma non durante la votazione Rai», spiega Sircana a chi gli chiede di convincere Prodi ad apparire sugli schermi Rai con tricolore e stelline europee dietro le spalle. «Noi siamo diversi, e rispettiamo la Rai», taglia corto Sircana, «il governo alla Rai ci deve andare il meno possibile, altrimenti è un abuso». Anoressia televisiva contro la bulimia di Silvio, forse. Sandro Curzi, consigliere Rai, pensa di proporre in Cda un «contenitore per un'intervista lunga, all'americana, magari in orari decenti e non a notte fonda. Lo fanno solo Lucia Annunziata e Fabio Fazio». Entrambi hanno ottimi tacchi della destra a Gianni Riotta per le due interviste al premier ma va avanti con ospiti diversificati. «Be', se Vespa avesse serate senza finire a notte fonda, un'altra potrebbe essere gestita da un giornalista a rotazione con le interviste», è l'idea di Curzi.

Piepoli: «Il governo non sta perdendo fiducia»

Ma un sondaggio Ekma dice il contrario. «In novembre un calo di 4 punti su ottobre»

ROMA La Casa delle Libertà è in vantaggio rispetto al centrosinistra di circa tre punti. Lo rivela al quotidiano online Affaritaliani.it il sondaggista Nicola Piepoli. Che spiega: «Il trend è leggermente positivo per il centrodestra e negativo per l'Unione, ma negli ultimi giorni si è stabilizzato». Tra i singoli partiti si muovono unicamente le due forze principali. Uniti nell'Ulivo (Ds-Margherita) perde terreno e si attesta attorno al 29,5%, mentre Forza Italia è salita al 26% circa. Gli altri sono stabili rispetto alle elezioni politiche di aprile. La fiducia nell'esecutivo guidato da Romano Prodi «è lievemente inferiore al normale - spiega Piepoli - attorno a quota 48. Ma netta-

mente superiore al precedente governo Berlusconi, che nell'ultimo periodo era fermo a 38». Tra i ministri, invece, «la più amata rimane la Melandri, sul fronte opposto Mastella». Di altro tenore un altro sondaggio che dà il gradimento del governo in picchiata, vertici istituzionali (Napolitano, Marini, Bertinotti) e ministri anche loro in calo: è un quadro a tinte fosche quello che offre dell'Unione l'ultimo sondaggio Ekma. Ovvio quindi che anche nelle intenzioni di voto siano il centrodestra a fare la parte del leone, attestandosi su un secco 51,5% contro il 46% dell'attuale maggioranza. L'istituto di Ambrogio Crespi ha effettuato la sua rilevazione tra il 9 e il 10 no-

vembre su un campione rappresentativo con 1000 interviste telefoniche (metodo Catì). Secondo questo sondaggio, il governo Prodi, rispetto al 50% del settembre scorso, si troverebbe a quota 28%, con un calo di 4 punti rispetto ad ottobre. Per quanto riguarda i leader dell'opposizione, Silvio Berlusconi è in crescita al 45%, distanziando Gianfranco Fini (che scende dal 31 al 29%) e Pier Ferdinando Casini (stabile al 25%). Per quanto riguarda il gradimento delle cariche istituzionali, il capo dello Stato Giorgio Napolitano passa dal 55% del mese scorso al 53%, Franco Marini scende dal 40 al 37% e Fausto Bertinotti dal 40 al 37%. Tutti in calo anche i ministri

del governo, con Massimo D'Alema che raccoglie il risultato migliore con il 45%, seguito da Francesco Rutelli (38%) e Livia Turco (37%). All'ultimo posto Alfonso Pecorella Scario con il 20%. Nel centrosinistra gli unici partiti a guadagnare qualcosa rispetto al mese precedente sono l'Idv di Di Pietro (dal 2,3 al 3,5%), il Pdc (dal 2,3 al 3%) e l'Udc (dall'1,4% al 3%). Tutti gli altri scendono, compreso il partito più forte, l'Ulivo, che passa dal 31,3 al 27%. Nel centrodestra a fare la parte del leone sono Forza Italia (che passa dal 23,7 al 28%) e la Lega Nord (che sale dal 4,6 al 6%). Male invece l'Udc (dal 6,8 al 6%) e ancor di più An (dal 12,3 al 10%).



Foto Ansa

IL 4 FEBBRAIO

Election day dell'Unione: primarie di primavera per le amministrative

SARANNO il 4 febbraio 2007 le elezioni primarie per nominare i candidati del centrosinistra alle amministrative. La proposta arriva dall'Unione e sarà illustrata dai responsabili Enti locali dei partiti della coalizione. Silvan

na Amati, responsabile Enti locali dei Ds, è «soddisfatta per l'accordo raggiunto dai partiti dell'Unione, che, partendo dall'Election day per le primarie, segna la volontà di lavorare uniti per il massimo riscontro eletto-

rale nei territori». Importante l'appuntamento con le amministrative di primavera: per l'Unione «sarà opportuno, nel rispetto dell'autonomia dei territori, che, ove sia possibile, anche nelle amministrazioni provinciali e comunali si realizzino alleanze elettorali vaste, coerenti con la coalizione di Prodi». Le primarie consentiranno la partecipazione dei cittadini alle scelte, vincolanti per l'Unione.

CSM

Domani Vincenzo Carbone sarà eletto primo presidente di Cassazione

DOMANI il Plenum del Csm nominerà il primo presidente della Cassazione: sarà Vincenzo Carbone a sostituire sulla poltrona di «Primo giudice» d'Italia Nicola Marvulli, in pensione dalla fine di ottobre. Alla seduta parteci-

però il capo dello Stato Giorgio Napolitano, che del Csm è presidente. Già da ottobre Carbone era stato indicato all'unanimità dalla Commissione per gli incarichi direttivi del Csm, ricevendo subito dopo il via libera del

ministro della Giustizia Clemente Mastella. Poi, l'iter si era bloccato oin attesa che il procuratore generale della Cassazione, Mario Delli Priscoli, facesse accertamenti su un esposto anonimo che accusava Carbone di insegnare senza l'autorizzazione del Csm. Ma la scorsa settimana la Commissione ha respinto la richiesta del Pg di attendere ancora e ha deciso di «scongela» la sua nomina.

Precari, lavoro, donne: buone notizie

Dal patto fra generazioni agli aiuti alle madri che lavorano. La Finanziaria di cui si discute meno

di Andrea Carugati / Roma

QUALCOSA DI SINISTRA Non solo lacrime e sangue (e tasse). Nella Finanziaria 2007, talvolta poco visibili e certamente meno pubblicizzati rispetto alle quotidiane liti tra ministri e partiti, ci sono diversi provvedimenti «sociali» che cercano, concretamente di

dare corpo a quella discontinuità tanto attesa dagli elettori dell'Unione.

Precari

Si parte dal precariato, tema su cui le polemiche non sono mancate: a 3 milioni di lavoratori precari vengono riconosciuti per la prima volta l'indennità di malattia e i congedi parentali (3 mesi con un reddito pari al 30% dell'indennità di maternità o pari al 30% del reddito di riferimento se in possesso di un contratto a tempo determinato). Per la malattia, poi, l'intenzione annunciata ieri dal ministro del Lavoro Damiano è quella di legare il periodo di «copertura» alla durata del contratto, anche se atipico. Per le mamme precarie, ha annunciato sempre ieri Damiano, sarà introdotta anche la maternità a rischio. 15 milioni l'anno (fino al 2008) sono previsti poi per programmi di riqualificazione professionale e reinserimento occupazionale di collaboratori a progetto che hanno lavorato per aziende in crisi.

Famiglia

Famiglia, dunque. Un tasto su Per la famiglia 3 miliardi per detrazioni fiscali e assegni familiari e investimenti per sostenerla

cui batte da giorni il ministro competente, Rosy Bindi: «Questa è una Finanziaria per la famiglia», ripete. E sul tema ha aggiunto: «È uno dei capitoli che ha subito meno variazioni meteorologiche». Si parte con i tre miliardi di euro di detrazioni e assegni familiari per i nuclei con reddito inferiore a 40mila euro lordi l'anno e con figli; poi c'è il fondo per la famiglia (215 milioni per il 2007, un investimento complessivo di 658 milioni fino al 2009). Obiettivo, ha detto la Bindi, «finanziare politiche di conciliazione tra tempo di vita e di lavoro, rafforzare le adozioni internazionali, la lotta alla pedofilia e verso qualsiasi forma di abuso e violenza». A questo si aggiungono i 300 milioni di euro in tre anni per la costruzione di nuovi asili nido. L'obiettivo è decisamente ambizioso: aumentare entro il 2010 i posti disponibili dall'attuale 9,9% al 33% previsto dall'Agenda di Lisbona.

Donne

Sul fronte femminile il pezzo forte della Finanziaria sono gli sgra-

vi Irap per le imprese che assumono donne nelle aree svantaggiate, quelle cioè in cui la disoccupazione femminile è superiore alla media comunitaria e abbia superato il 150% di quella maschile: parametro perfettamente rispettato nel nostro Mezzogiorno. Dunque il beneficio per ogni nuova assunta sarà pari a 1700 euro l'anno, tra i 150 e i 170 euro al mese. 3 milioni di euro sono stati poi stanziati per creare un Osservatorio per il contrasto alla violenza sulle donne.

Patto tra generazioni

Sempre in tema di lavoro c'è il «patto tra generazioni» del ministro Damiano che prevede che lavoratori ultra 55enni possano, volontariamente, ridurre l'orario di lavoro per favorire l'assunzione part-time di giovani sotto i 25 anni, 29 se laureati. Una proposta di staffetta «aperta ai contributi delle parti sociali» e che «non introdurrà rigidità nel mercato del lavoro», ha detto Damiano.

Welfare

Nutrito anche il capitolo strettamente sociale, quello gestito cioè dal ministero guidato da Paolo Ferrero: il vecchio Fondo sociale torna da 800 a 950 milioni di euro, nasce il fondo per la non autosufficienza (100 milioni per il primo anno e 200 rispettivamente per 2008 e 2009), che, pur se «non finanziato adeguatamente» (parola di Rosy Bindi), rappre-

Un fondo di 150 milioni per l'inclusione sociale, destinato agli immigrati regolari in cerca di casa

senta comunque «il segno della volontà politica di questo governo». 150 milioni sono assegnati al Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati, che ha il compito di affrontare problemi di disagio abitativo e familiare e di favorire l'apprendimento dell'italiano e, più in generale, irrobustire gli interventi di mediazione culturale. Ancora, viene prorogato fino a giugno 2007 il reddito minimo di inserimento gestito dai Comuni. Infine, mentre si attende ancora l'esito della partita sul 5 per mille per il No profit, la manovra prevede 5 milioni di euro l'anno per le comunità di recupero delle tossicodipendenze. Novità anche per gli studenti fuorisede che avranno la possibilità di detrarre il 19% del canone di affitto, fino a un importo massimo di 500 euro. Poco più di una mensilità per chi vive nelle grandi città, ma è certamente un aiuto concreto che, se realizzato da Berlusconi, avrebbe avuto ben altro impatto mediatico. Quando si dice la comunicazione...

Precari

Arrivano malattia e congedi parentali

Per la prima volta la Finanziaria 2007 introduce per i lavoratori precari l'indennità di malattia e i congedi parentali (3 mesi con un'indennità pari al 30% di quella di maternità). La copertura della malattia dovrebbe essere legata alla durata del contratto.

Lavoro

Sgravi Irap per chi assume una donna

Sgravi Irap per le imprese che assumano donne nelle aree svantaggiate (dove cioè la disoccupazione femminile sia superiore alla media comunitaria): circa 1700 euro l'anno per ogni nuova assunta, pari a un risparmio di 150-170 euro al mese.

Infanzia

300 milioni di euro per nuovi asili

La manovra prevede lo stanziamento di 300 milioni di euro in tre anni per la realizzazione di nuovi asili nido. L'obiettivo è aumentare i posti disponibili, entro il 2010, dall'attuale 9,9% al 33% previsto dall'Agenda di Lisbona.

Fondi

Sostegno per i non autosufficienti

La Finanziaria 2007 rafforza il «vecchio» fondo sociale (da 800 a 950mila euro) e introduce il fondo per la famiglia (658 milioni in tre anni), quello per gli immigrati (150 milioni) e quello per la non autosufficienza (500 milioni).



Il capo missione del Fmi Alessandro Leipold con il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Il Fondo monetario promuove l'Italia

«I conti migliorano, ma la spinta al risanamento non deve cessare»

/ Roma

CRESCITA Il Fondo monetario internazionale, almeno stavolta, promuove l'Italia e la sua crescita. Che quest'anno, così come il prossimo, sarà rivista al rial-

zo: 1,75% contro l'1,50% dell'ultima previsione. La crescita della nostra economia, dovuta a una «ripresa» generalizzata, gioverà anche ai nostri conti pubblici. Secondo il Fmi il rapporto tra il deficit e il Pil nel 2006 scenderà sotto il 3,5% in linea con gli impegni assunti con l'Unione europea per il 2007 (sotto il 3%).

Ma questo, secondo il capo missione del Fmi in Italia, Alessandro Leipold, «non significa che bisogna accontentarsi, la spinta al risanamento non deve cessare». Tutt'altro. La spesa deve essere contenuta, le riforme strutturali vanno portate a termine e la Finanziaria 2007 va approvata così com'è in modo che la manovra 2008 «non abbia l'assillo della riduzione del deficit». «Pieno accordo» con il Fondo ha espresso il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, che assicura che «le mura portanti» della manovra non sono state finora toccate dall'iter parlamentare.

In un giudizio complessivamente positivo, l'unico neo viene da una spesa «intossicata». C'è «una fortissima crescita delle entrate. Purtroppo, però, c'è una tendenza della spesa ad aggiustarsi automaticamente a questo aumento: in Italia vi è una certa intossicazione nella spesa, mentre un risanamento durevole si fa con una sua riduzione», ha spiega-



to il capo missione del Fondo, evidenziando come la spesa corrente nel 2006 ha superato al 40%, attestandosi al 40,2% sul Pil. Si tratta di un trend di crescita «che dura da sei anni consecutivi. La spesa non è cresciuta solo in quattro anni degli ultimi 25, e cioè nel 1984, 1985, 1998 e 2000. Bene invece la lotta all'evasione, che «è sacrosanta», così come «l'impegno del Governo a restituire quanto incassato attraverso riduzioni delle aliquote».

Il Fondo punta i fari anche sulla Finanziaria 2007. A fronte di un sostanziale apprezzamento della manovra, in particolare le norme riguardanti il taglio del cuneo fiscale e l'armonizzazione dell'aliquota sulle rendite, c'è una critica per il trasferimento del Tfr all'Inps. «Non è una operazione di risanamento ma un prestito su obbliga-

zioni future che va restituito», ha detto il funzionario. Leipold ha invitato poi, al di là della finanziaria, il governo a cogliere la ripresa in atto come opportunità per portare avanti le riforme strutturali. «Se non ora, quando?», ha osservato valutando positivamente il memorandum d'intesa siglato dall'esecutivo ed i sindacati sulle pensioni. È necessario «accelerare il processo di riforma: bisogna cambiare marcia per far crescere il paese», ha continuato ancora invitando alla piena attuazione dei decreti Bersani di luglio per favorire la concorrenza.

Proprio su questo ultimo fronte, l'Fmi dà «il pieno appoggio all'impostazione del Dpof. Fra le altre iniziative che vorremmo vedere attuate - ha spiegato Leipold riferendosi sempre all'introduzione di maggiore

BONELLI

«Ci è mancata la regia»

ROMA «In questa finanziaria, la cui struttura difendiamo, è mancata una regia e una gestione da parte del governo nei confronti della maggioranza parlamentare». Lo rileva il capogruppo dei verdi alla Camera, Angelo Bonelli. «Ci sono sottosegretari encomiabili, come pure il ministro delle riforme Istituzionali, che ogni giorno cercano di trovare una soluzione per portare a sintesi i problemi. Però - aggiunge Bonelli in una nota - il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa avrebbe dovuto, in sede di costruzione di finanziaria e nelle fasi successive, confrontarsi di più con la maggioranza».

concorrenza - riguardano l'energia, le utilities locali, gli ordini professionali». Nel corso dei dieci giorni trascorsi in Italia, la delegazione dell'Fmi ha incontrato non solo il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, ma anche i ministri Pierluigi Bersani, Cesare Damiano, Linda Lanzillotta ed Emma Bonino. Leipold ha avuto modo di incontrare anche il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, di cui ha apprezzato il nuovo corso impresso a Via Nazionale. «Accogliamo - ha concluso il capo delegazione del Fondo monetario internazionale - con favore il processo di aggregazione in atto nel sistema bancario italiano», aggregazioni, come quella Intesa San Paolo, che sono favorite anche «dal nuovo atteggiamento della Banca d'Italia».

Capezzone Pannella, è ancora duello in differita

ITONI sono soft, i contenuti no. Nessuno dei due, per carità, fa polemica. Dolcemente, e in pubblico, l'ex segretario radicale Capezzone e il leader Pannella si scambiano colpi. Il Capezzone trombato al congresso annuncia con una lettera aperta di essere vittima di «una sorta di mobbing» «a partire da alcune iniziative e parole di Marco (e, ne sono certo, contro le sue intenzioni)». Ciò lo addolora perché non ne vede «ragioni, obiettivi, utilità». Quella di mobbing, capperi, è un'accusa pesante. Ma affettuosamente l'ex del fno suggerisce: «Guardiamo al futuro. Mi auguro che il mio impegno, su fronti che ho animato e in qualche caso contribuito a costruire (impegno che, naturalmente, si intensificherà), sia vissuto come una opportunità, e non come una insidia. Sarebbe, quest'ultimo, un altro errore, che, ne sono certo, sapremo evitare».

Nessuna polemica, mette le mani avanti Capezzone, anzi: è lui «oggetto di una polemica che non ho fatto, non faccio, e, soprattutto, non farò nulla per alimentare». Resterò qui e «farò di tutto perché la smettiamo di farci (e, se posso permetterme, perché Marco smetta di farsi) inutilmente del male». Perché verso l'anziano leader il giovane Capezzone ha «non solo il dovere, ma il piacere pieno della riconoscenza, della gratitudine, della stima e del rispetto per una vicenda politica colossale e bellissima come quella di Marco». Il partito esca dunque «dal tunnel autoleisionista in cui ci siamo infilati».

Parimenti affettuosa la risposta, a tambur battente, di Marco Pannella: «Prego Capezzone di avvisarmi a tempo se, dopo il mobbing, non ci siano attentati, non solo morali ma anche fisici alla sua persona e alla sua esistenza da parte del mondo radicale, quello che vuole «farsi del male» e, in subordine, farlo a lui. Certo almeno da qualche settimana in qua, Daniele ci obbliga ad accorrere in suo aiuto contro l'evidente tentativo di eliminarlo, di farlo tornare nel silenzio dell'anonimato». Conclude, impietosito: «Mi appello a tutti gli italiani democratici perché accorrono contro la violenza censoria del regime e del sistema politico italiano: sono infatti 12 ore che non leggo e non odo comunicati e pronunciamenti di Daniele. Tranne quest'ultimo».

«Ho troppo rispetto per Marco per alimentare un concorso di battute o di botta e risposta. Sono lieto di saperlo di buon umore», replica il giovane Presidente della commissione attività produttive. Piccato? Forse, ma mostra una scorza dura davanti a tanta dolcezza ostentata e esibita. Commenta il compagno di partito Maurizio Turco: «sta facendo del male inanzitutto a se stesso e alla sua intelligenza».

E il forzista Benedetto Della Vedova, che a via di Torre Argentina si è fatto le ossa, ricorda che «portare avanti un confronto in solitario con Pannella è impegnativo, dal punto di vista personale e politico». Non è mobbing - dice Della Vedova - ma «un confronto politico su come stare nella maggioranza e come stare nei radicali che stanno nella maggioranza».

Lucidelcinemaitaliano

Domani

con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la quinta uscita:

Il portiere di notte

un film di Liliana Cavani

Prossima uscita:

29 novembre

La caduta degli Dei

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Mussi da Prodi Per la ricerca accordo più vicino

Vertice anche con Padoa-Schioppa Oggi si decidono i nuovi stanziamenti

di Massimo Franchi / Roma

LA SOLUZIONE si avvicina. Sui fondi per la ricerca oggi sarà la giornata decisiva. Ieri sera il ministro Mussi ha incontrato a palazzo Chigi Prodi e Padoa-Schioppa. «Un giro d'orizzonte sulle cifre», prima del nuovo incontro di oggi nel quale si deciderà di

quanto aumentare gli stanziamenti e dove trovare le risorse per farlo. Nessun commento alla fine dell'incontro, ma sia il premier che il ministro dell'Economia concordano sull'importanza strategica della ricerca e dell'università e per questo sono disposti ad un ulteriore sforzo. Si punta ad aumentare il Fondo ordinario sia per le Università che per gli enti di ricerca evitando il taglio del 20 per cento dei cosiddetti consumi intermedi (utenze, carta, eccetera). Proprio su questo capitolo di risparmio erano arrivati gli strali dei rettori e dei ricercatori nei giorni scorsi, fino alla minaccia (poi rientrata) di non votare la Finanziaria da parte della senatrice a vita Rita Levi Montalcini. Ieri è toccato ad un altro premio Nobel Carlo Rubbia protestare perché «in pericolo c'è la stabilità del sistema della ricerca in Italia», e allo scienziato Pier Giorgio Strata, che parla di «deficit mostruoso». Ricerca sempre protagonista anche nel dibattito parlamentare con prese di posizione molto forti e nette. Nell'Ulivo il problema è assai sentito, anche perché il tema del sostegno alla ricerca e all'università è centrale nel programma di governo del centrosinistra. La vicecapogruppo dell'Ulivo a Montecitorio, Marina Sereni, ammette la difficoltà: «Ora noi dobbiamo mantenere i fondi per i nuovi ricercatori e recuperare il taglio di luglio che rischia di mettere in difficoltà il funzio-

La Rosa nel Pugno minaccia di astenersi Sereni, ds: chiediamo uno sforzo al ministro dell'Economia

namiento delle università - ha spiegato ieri -. Come maggioranza stiamo lavorando ad una modifica della Finanziaria in questo senso, dobbiamo chiedere anche al ministro dell'Economia di fare uno sforzo».

I più decisi a battersi per la ricerca nella maggioranza però sono i parlamentari della Rosa nel pugno. «Dato che non si riesce a sbloccare la questione della ricer-

Il Nobel Carlo Rubbia:
«In pericolo c'è la stabilità del sistema della ricerca nel nostro Paese»

ca, ho chiesto a Dario Franceschini, di riunirci immediatamente e se non si risolve il problema dei tagli noi ci asterremo su tutto in aula - ha minacciato il capogruppo Roberto Villetti -. La ricerca non può essere trattata come una cenerentola, è una questione che fa parte della "mission" della Finanziaria - ha proseguito -. Emma Bonino tra l'altro aveva chiesto su questi temi un collegamento entro il 15 novembre del quale non si è più saputo nulla. Prodi credo - conclude - potrà capire che la nostra protesta non è per un nostro ministro ma perché riteniamo che quello che che accade nel Paese, le proteste che ci sono, non possano non trovare espressione in Parlamento». Anche nell'opposizione si alzano voci che appoggiano la protesta del ministro Mussi. Per Giuseppe Valditarà di An «una volta tanto il ministro Mussi merita un plauso. Con onestà intellettuale - ha detto - ha fatto chiarezza sulle notizie provenienti dal ministero dell'Economia relative ai vantati nuovi stanziamenti alla ricerca, rivelando che in realtà si trattava di fondi già previsti in finanziaria».



Un ricercatore al lavoro Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Cobas

«Passi avanti, ma lo sciopero rimane»

Un «primo risultato, sia pure parziale». Così il sindacato Rdb-Cub Pi Ricerca commenta l'emendamento alla legge Finanziaria per la stabilizzazione del personale precario degli Enti Pubblici di Ricerca, ribadendo che, comunque, per il settore «la Finanziaria non soddisfa» ed annunciando l'adesione allo sciopero generale del 17 novembre dei settori università e ricerca. L'emendamento, afferma il sindacato in una nota, è «un primo risultato, sia pure parziale, delle mobilitazioni messe in campo per aggredire la questione precariato: a partire dalla straordinaria adesione alla manifestazione del 6 ottobre», conclude il comunicato.

E il Cnr già stringe: spese solo per l'emergenza Direttiva del direttore generale Guerrini: ci hanno tagliato 78 milioni

«Con decorrenza immediata taglio di qualunque spesa non obbligatoria». I primi effetti dei tagli della Finanziaria sulla ricerca arrivano con la direttiva del direttore generale del Cnr Angelo Guerrini. Il principale ente di ricerca pubblica italiano è in queste condizioni. Se non peggio, perché il Consiglio nazionale delle ricerche sarà probabilmente costretto a ricorrere ai finanziamenti delle banche per poter pagare gli stipendi dei dipendenti. «È una misura cautelativa - spiega Guerrini - ma necessaria. Siamo costretti a dire ai nostri 108 istituti: se dovete comprare qualcosa fate solo se è necessario; se volevate un computer più potente tenetevi quello vecchio». Non un «ricatto» per avere più soldi, quindi. Ma

una direttiva per non dover andare in fallimento. Le cifre infatti sono crude. «I tagli al finanziamento ordinario - spiega Guerrini - sono di 70 milioni su un totale di 540 e in più il decreto tagliaspese di luglio ci aveva già tolto 8 milioni». Dunque Guerrini ha preso carta e penna e ha scritto a tutti i responsabili per dire che, da oggi, ci sarà in pratica una riduzione inevitabile delle attività, a partire dalla partecipazione ad eventi e congressi. Le parole sono chiarissime: «A causa delle gravissime, prevedibili conseguenze sul bilancio 2007 dei tagli disposti dal disegno di legge finanziaria 2007 al finanziamento ordinario degli Enti pubblici di ricerca - afferma Guerrini - l'assunzione di impegni da parte di tutti i cen-

tri di responsabilità dovrà essere limitata, con decorrenza immediata e fino a diversa disposizione, alle spese obbligatorie e indifferibili. Ogni assunzione di impegno dovrà essere accompagnata da una dichiarazione del responsabile del centro che attesti dette caratteristiche vincolanti». Amaro anche il commento del presidente dell'ente, Fabio Pistella: «Ho appena dato la disposizione più amara di tutta la mia carriera - confessa - bloccando qualunque tipo di spesa che non sia indifferibile. Però dovremo ricorrere ai finanziamenti delle banche per pagare gli stipendi: non mi sembra - conclude - un buon affare».

m.fr.

L'INTERVISTA ENZO BOSCHI

Il presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia: «Piangere solo non serve a nulla»

«I nostri progetti internazionali non sono in discussione»

di Cristiana Pulcinelli / Roma

«È inutile piangere: è un momento durissimo per l'economia italiana in generale, non solamente per noi che ci occupiamo di scienza».



Enzo Boschi, presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia ha una posizione un po' diversa dai suoi colleghi di altri enti di ricerca: «Sarà perché sono abituato a lottare senza un euro...». **Professor Boschi, lei non ha partecipato alla conferenza stampa indetta venerdì scorso dai presidenti degli enti di ricerca per protestare contro i tagli previsti dalla Finanziaria. Perché?**

«Perché penso che non serva a niente lamentarsi. Non sta succedendo niente di drammatico, in fondo non ci stanno mettendo in mezzo alla strada. Sia chiaro: non sto dicendo che sono contento se ci tagliano i fondi. Dico che non è così che si risolvono i problemi. Bisogna invece

farsi venire delle idee. Nel nostro istituto ci stiamo dando da fare per capire dove si può risparmiare ancora e, soprattutto, per cercare nuove fonti di finanziamento. E poi bisogna dare fiducia al ministro Mussi». **Pensa che Mussi riuscirà a evitare tagli drammatici?**

«Ho molta fiducia nel ministro. Trovo che sappia molto bene quello che sta facendo e che stia lavorando in modo eccellente. Confido nel fatto che riuscirà a vincere la battaglia e che riusciremo ad avere nel 2007 grosso modo gli stessi finanziamenti che abbiamo avuto nel 2006. Se

così non sarà, ci rimboccheremo le maniche».

Dove può risparmiare un ente di ricerca?

«Si possono utilizzare al massimo le risorse strumentali, rinviare certe innovazioni tecniche all'anno successivo, si possono ridurre le spese, ad esempio per le pulizie. Si può usare la carta di giornale al posto di quella igienica... Bisognerà studiare cosa fare, considerando che comunque ci sono sempre delle sacche di spreco nei luoghi di lavoro».

Qual è il budget del suo istituto?

«Il nostro budget è di 70 milioni di euro, 45 di questi vengono dal Miur. Il resto arriva da altre fonti, compresa la protezione civile. Circa il 60-70% di questa somma serve per pagare il personale. Abbiamo circa 1000 persone che lavorano qui, compresi contrattisti e dottorandi. I ricercatori di ruolo sono 470».

Quanto inciderebbero i tagli sul suo budget?

«I tagli per le spese intermedie dovrebbero portarci via tra i 3 e i

400mila euro». **E quelli che derivano dall'articolo 53 della Finanziaria e che dovrebbero ammontare al 12% dei fondi destinati proprio agli enti di ricerca?**

«La battaglia del ministro è ancora in corso. Non sappiamo se ci saranno quei tagli. Se ci fossero, comunque, si dovrebbe stabilire come ripartirli. Mussi sta organizzando un'agenzia per la verifica dell'attività svolta. Immagino che si distribuiranno sulla base di come si è lavorato».

Anche voi avete in piedi progetti internazionali che rischiano di naufragare?

Dovremo ridurre le spese intermedie di 400mila euro. Certo, in campagna elettorale ci avevano promesso altro...

«Partecipiamo a vari progetti internazionali: il più importante è la costruzione di una rete sismica che riguarda tutto il Mediterraneo. Ma non credo che questi progetti siano a rischio».

Vi aspettavate di dover affrontare questi problemi?

«Durante la campagna elettorale tutti speravamo di veder aumentati i fondi per la ricerca. Non è stato possibile. Ora la nostra speranza è che questa situazione riguardi solo il 2007 e che, l'anno successivo, si possa parlare di crescita».

Qual è al momento il problema maggiore del suo istituto?

«La sistemazione dei precari. I concorsi sono bloccati dal 2003. Nella finanziaria è previsto lo sblocco delle assunzioni e questa è una cosa buona. Inoltre, sembra ci siano fondi per dare ai precari una posizione stabile. Anche questo è un passo in avanti importante. Qualche anno di precariato può far bene a un ricercatore. Ma quando l'instabilità dura troppo genera forme di insicurezza e di ricatto che sono deleterie».

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo



5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

il nono cd
"Dinu Lipatti"
in edicola con

coop

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità

Il gioco dentro Rc Vertici «di governo» Liberazione «di lotta»

Sansonetti: «I giornali criticano il potere...». Ma in «nome del programma» il partito prepara il prossimo pressing

di Angela Bianchi / Roma

SI SONO DEFINITI le sentinelle di Prodi, quasi i suoi pretoriani. Comunque gli alleati più leali. Eppure non passa giorno che Rifondazione comunista non metta al Governo i suoi paletti, i suoi se e i suoi ma. Dall'Afghanistan al Mose fino al Tfr. E tra poco ci

saranno le pensioni. «Noi chiediamo solo il rispetto del programma», rispondono dall'ultimo parlamentare alla più alta carica istituzionale. Quello stesso programma che pure Bertinotti, l'altro giorno, ha detto di non essere «così ingenuo da ritenere una Bibbia». «Però - ha subito precisato - gli elementi essenziali devono essere salvaguardati». E Rifondazione è sempre lì a ricordarli, pedissequamente, punto dopo punto. Anche se ripete: «Noi non faremo mai cadere Prodi». «Anzi - aggiunge Giovanni Russo Spena - noi siamo gli unici a difenderlo». E il dissenso in Consiglio dei Ministri di Paolo Ferrero sul Tfr, dopo quello sul Dpef? E l'astensione in Commissione al Senato

sul pacchetto Lanzillotta sulle liberalizzazioni dei servizi pubblici? «Siamo il secondo gruppo della maggioranza e nessuno ci può trattare come la truppa che vota e non fiata», risponde il presidente dei senatori di Rifondazione ricordando, invece, i tanti sì detti, come quello sull'Afghanistan, che «tanta fatica ci è costato». Anche al governo, però, che ha mediato fino all'ultima parola per convincere i Malabarba, i Foschini e i Turigliatto: al Senato, bastano tre voti per andare in minoranza. Ma le «sentinelle» giurano e rigirano che «da loro» Prodi non ha nulla da temere, che sono oltre le spine al suo fianco, perché per loro il governo «durerà cinque anni». Ma intanto il quotidiano di partito, «Liberazione», non passa giorno che non lanci i suoi strali dando voce ai Cremaschi di turno, a coloro che - come il leader della Fiom - non perdono mai occasione per lanciare frecciate contro Palazzo Chigi. Poi, però, affida alla penna della



Rina Gagliardi Foto Ansa

senatrice Rina Gagliardi denuncia complottare dei poteri forti contro la sinistra al governo. Quella sinistra che scende in piazza con i Cobas e si arrabbia se qualcuno glielo rimprovera. E che punta il dito contro «Rutelli, Fassino e Cofferati» che a fischia il governo, invece, non ci sono andati. «I giornali per vocazione sono di opposizione, di critica al potere. E noi esercitiamo il nostro diritto/dovere a criticare l'ala più riformista di questo governo», rivendica il suo direttore Piero Sansonetti annunciando per oggi un nuovo affondo di Cremaschi. Sarà pur vero: il giornale, ancorché di partito, fa il suo mestiere. Ma quando l'ha esercitato sull'Af-



Piero Sansonetti direttore di «Liberazione» con l'allora leader di Rifondazione Fausto Bertinotti nel febbraio 2005 Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

ghanistan, gli stessi vertici di Rc non l'hanno apprezzato. Perché si sa, a soffiare sul fuoco il rischio è che ci si bruci. E tenere assieme la Rifondazione di lotta e quella di governo è un funambolismo pericoloso. Sull'Afghanistan, Prodi alla fine l'ha scampata. E sulla Finanziaria? «Noi siamo stati gli unici a difenderla, tutt'al più sono stati altri ministri ulivisti, come Rutelli, a dire che era sbagliata», rilancia Russo Spena. Però poi anche lui si lascia sfuggire che su ticket e su qualcos'altro al Senato bisognerà discutere, «emendamento su emendamento»: ci sono, infatti, sempre tre senatori rifondatori, stavolta con la Emprin al posto di Malabarba, ad avere qualche mal di pancia. E quando arriveremo alle pensioni? «Ogni giorno ha la sua pena», rispondono in coro. Appellandosi subito dopo al programma, imparato quasi a memoria: come la Bibbia.

IL CASO

Bonaiuti furioso: «Contro Deaglio interverranno gli avvocati di Fi»

ROMA Contro «una bufala, anzi una calunnia, un tentativo di depistaggio, interverranno gli avvocati di Forza Italia». Lo ha detto Paolo Bonaiuti, portavoce di Silvio Berlusconi a proposito del film «Uccidete la democrazia» in cui si paventano brogli della Cdl alle elezioni del 9 aprile. «È un film - ha aggiunto Bonaiuti - che ribalta la verità e dietro al quale c'è una forte carica ideologica. Il film è un tentativo di depistaggio dal vero conteggio dei voti da parte della commissione che noi abbiamo chiesto. Se brogli ci sono stati non sono avvenuti di certo dalla parte nostra...». «Sono gli italiani ad attendere chiarezza sullo spoglio elettorale della scorsa primavera, ma dalla magistratura, non da commissioni d'inchiesta che avendo dentro tutti rischiano di non essere imparziali», afferma Dorina Bianchi della Margherita, replicando a quanto sostenuto da Paolo Bonaiuti di Forza Italia a proposito del nuovo film di Enrico Deaglio e Beppe Cremonesi «Uccidete la democrazia». «Gli italiani attendono ancora - aggiunge l'esponente Dl - che l'allora ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, spieghi i

motivi della sua irrituale fuga dal Viminale per recarsi nella casa privata di Silvio Berlusconi, in pieno spoglio dei voti. Una decisione che non ha precedenti nella storia repubblicana. Bonaiuti, invece, di sparare accuse che non stanno in piedi, dia spiegazioni su quella notte, visto che tutti i centri decisionali erano in mano ad esponenti della Casa delle Libertà». «Peralto, anche questo senza precedenti spiega ancora Dorina Bianchi si attendono ancora i dati ufficiali e definitivi sulle schede bianche collegio per collegio. Una richiesta che ho avanzato io stessa in un'interrogazione all'attuale ministro dell'Interno, Giuliano Amato, senza ricevere alcun cenno di risposta. A sei mesi dalle elezioni, infatti, il sito ufficiale del Viminale non rende ancora disponibili i dati nel dettaglio delle schede bianche e delle schede nulle. Inizialmente sembra che questi dati fossero disponibili, ma subito a ridosso dello scrutinio, quando al ministero dell'Interno c'era ancora Pisanu, qualcuno avrebbe deciso di toglierlo dalla rete. Gli italiani - conclude - attendono ancora spiegazioni».

Bonino: per me la Rnp già esiste, basta polemiche

ROMA «Da mesi siamo entrati in un dato di afasia che ha motivazioni politiche, perché non posso credere che il problema sia la questione del simbolo, che sarebbe fuori da ogni raziocinio, né la presenza alle amministrazioni, su cui peraltro abbiamo fatto un'apertura». Parlando ai microfoni di Radio Radicale Emma Bonino interviene nel dibattito interno alla Rosa nel pugno augurandosi che «giovedì (quando la segreteria si riunirà, ndr) si riesca a voltare pagina. Per me il progetto della Rosa è importante ed è un progetto che nei suoi organi già esiste». La riunione della segreteria convocata per giovedì prossimo,

spiega Bonino, «sarà per me un modo per ribadire che la Rosa nel pugno già c'è nei suoi organi ma che questi organi, per ragioni che sarebbe meglio mettere in trasparenza, non si riesce a farli funzionare». Il ministro per le Politiche europee chiede che sul tavolo della riunione vengano messe «le diversità di posizioni, se ci sono. E se non ci sono allora - per Bonino - bisogna riprendere l'attività politica, che negli ultimi mesi è mancata sul piano economico e sul piano dei diritti civili, che ha visto iniziative radicali anche importanti, ma una totale afasia della Rosa nel pugno in quanto tale».

Meno onorevoli e enti inutili, 6 miliardi risparmiati

La proposta di legge Salvi-Spini-Villone: «Seicento parlamentari possono bastare»

di Maria Zegarelli / Roma

LE FORBICI «Centodieci membri di governo: uno sbaglio gravissimo e di partenza, in contraddizione con il programma dell'Unione. È

questo il vero impazzimento: quando si sono sdoppiati i ministri e Ds e Dl hanno fatto la parte del leone con la nomina dei sottosegretari». Milioni di euro ogni anno. «Nel resto d'Europa le cifre ruotano intorno ai 40-45 membri, qui aumentano sempre di più». E rappresentano un costo altissimo. I senatori Cesare Salvi e Massimo Villone hanno anche scritto un libro sul tema: antiche questioni mai risolte. Con loro ieri nella Sala Conferenze a Palazzo Madama c'era anche il deputato Valdo Spini con il quale hanno presentato tre di-

segnati di legge che hanno come obiettivo proprio l'abbattimento dei costi della politica. Sei miliardi di euro risparmiati ogni anno: queste le previsioni se si dovesse arrivare alla rivoluzione proposta dai tre parlamentari. «In Italia si è aperta una questione morale sugli sperperi e i costi della politica che noi trasformiamo in proposte politiche per moralizzare il sistema e renderlo più snello, efficiente», spiega Salvi. Il disegno di legge costituzionale prevede l'abbattimento del numero dei deputati. Dai quasi mille di oggi a non più di 600 nella riforma: 400 alla Camera e 200 al Senato. E poi: non più di 40 membri al governo («si può arrivare a 45»); riduzione del numero di consiglieri regionali; soppressione di enti come il Cnel e le provincie. E un taglio alle retribuzioni di parla-

mentari e dirigenti pubblici: non più di 250 mila euro lordi l'anno, tanto quanto guadagna il primo presidente della Corte di Cassazione. Via, attraverso una legge ordinaria, anche tutti gli enti «inutili»: Sviluppo Italia, Authority, Ispav. Vere e proprie spine nel fianco delle finanze pubbliche, come spiega Villone. Un esempio: Sviluppo Italia «si afferma come capofila di 177 società. Ognuna di queste ha un presidente, sei consiglieri di amministrazione, sei sindaci. Stiamo parlando di 2300 persone che guadagnano 120 mila euro l'anno ognuno, cioè 120 milioni di euro complessivi. Se andiamo a fare una verifica su quante ne sono nate negli ultimi anni nelle regioni, nelle provincie e nei comuni se ne scoprono a migliaia». Se poi si decidesse di recepire alcuni degli articoli di legge ordinaria già in questa finanziaria - «e li presenteremo come emen-

damenti» - il risparmio sarebbe di 4 miliardi di euro. Infine, la riforma del finanziamento pubblico ai partiti: «La nostra proposta si richiama - ha spiegato Salvi - all'articolo 49 della Costituzione che da 60 anni non è stato attuato». Si tratterebbe di parametrare il finanziamento non sul numero degli elettori ma sul quello dei votanti, legato all'elezione di un minimo di 2 deputati e un senatore a livello regionale. «Su queste iniziative si potrebbero trovare intese bipartisan» auspica Valdo Spini. Pronto Francesco Storace: «Dai senatori Salvi e Villone arriva un bel segnale. Se al Senato, nella legge finanziaria sarà presentato un emendamento che dica: «a decorrere dal 2007 il finanziamento pubblico dei partiti è erogato successivamente all'entrata in vigore della legge di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione» ci sarà anche la mia firma».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Senza vergogna

Moggi, l'uomo che è riuscito nell'impresa di trascinare in serie B la Juventus dopo 109 anni di storia, eviterebbe di pontificare su *Avvenire* e su *Libero* (due giorni fa, dall'alto della sua esperienza, spiegava la filosofia del conflitto d'interessi a Guido Rossi). Se esistesse la vergogna, Silvia Toffanin - fidanzata di Piersilvio Berlusconi, dunque conduttrice di *Verissimo* - eviterebbe di attaccare le eccessive scollature delle veline di *Buona Domenica*, visto che nella sua precedente vita la Toffanin compariva in tv in qualità di «letterina», abbigliata (si fa per dire) con un

paio di francobolli. Se esistesse la vergogna, il ministro della Giustizia Clemente Mastella eviterebbe di festeggiare l'insediamento del nuovo procuratore generale di Catania Giovanni Tinebra portandosi dietro il collega di partito Nuccio Cusumano, che proprio a Catania è imputato per turbativa d'asta nello scandalo per gli appalti truccati dell'ospedale etneo. Se esistesse la vergogna, chi ha dato dei «coglioni» a milioni di elettori eviterebbe di eccipere sul «paese impazzito» descritto da Prodi. Se esistesse la vergogna, la Casa delle Libertà

eviterebbe di alzare barricate sui tagli alla ricerca, dopo aver tagliato selvaggiamente per cinque anni i fondi alla ricerca, cacciando pure dall'Enea il premio Nobel Carlo Rubbia per sostituirlo con un elettricista leghista che si fingeva laureato. Se esistesse la vergogna, Sergio Segio e la Rizzoli avrebbero evitato di intitolare le memorie dell'ex terrorista rosso col civettuolo giochino di parole «Una vita in Prima Linea». Se esistesse la vergogna, la figlia di un uomo politico - fuggito in Tunisia per sottrarsi alla giustizia del paese che aveva governato per vent'anni -

eviterebbe di spiegare al capo dello Stato che gli anni di Mani Pulite «furono anni di violenza e prevaricazione, di prepotenze e soprusi, di decadenza politica e morale, di menzogne e di ingiustizie» (salvo - si capisce - che si riferisca ai delitti commessi da papà). Se esistesse la vergogna, il cosiddetto presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga eviterebbe di aizzare, su *Libero*, Berlusconi ad allestire «una piazza che faccia paura» e l'Udc a «portare in piazza la mafia» per «far tremare il governo con un fatto politico potente» (anche perché non c'è bisogno di invitare). Se esistesse la vergogna, Giovanni Consorte, appena condannato in primo grado per

insider trading col degno socio Chicco Gnutti e indagato per 50 milioni di fondi neri col dioscurio Sacchetti, eviterebbe di fondare una merchant bank rossa. Se esistesse la vergogna, l'avvocato Taormina eviterebbe di chiedere il trasferimento del processo per il delitto di Cogne da Torino a Milano, visto che era stato lui a chiederne il trasloco da Aosta a Torino, ed era stato lui a chiedere l'arresto dei giudici di Milano. Se esistesse la vergogna, chi ha usato 80 milioni dell'8 per mille versato dai contribuenti per l'arte e la cultura, per finanziare una guerra criminale e incostituzionale, andrebbe a nascondersi per sempre. Se esistesse la vergogna, chi votò

l'indulto eviterebbe di svelare sei mesi dopo di averlo fatto «con sofferenza», ma chiederebbe scusa agli elettori e alle vittime. Se esistesse la vergogna, i buontemponi che han redatto una petizione pro Renato Farina, alias agente Betulla al soldo del Sismi, non avrebbero raccolto nemmeno una firma, invece hanno avuto quelle di un ex capo dello Stato (il solito Cossiga), di due ex premier (Berlusconi e Andreotti), di due vescovi (Negri e Maggolini) e di alcune prelate figure del Parlamento (come Gasparri, Buttiglione, James Bondi e la solita Stefania Craxi). Se esistesse la vergogna, non saremmo in Italia. Che, per gli ottimisti, è un paese impazzito. Per i realisti, è un paese finito.

«Berlusconi? Bocciato, lui lo conosciamo bene...»

E i direttori di «Economist» e «Le Monde» sospendono il giudizio sul governo Prodi. A dopo la Finanziaria

di Federica Fantozzi / Roma

PRODI «COSÌ COSÌ», ma Berlusconi no grazie. A sette mesi dalle elezioni, i direttori di Le Monde e The Economist sospendono il giudizio sul governo in carica ma confermano la bocciatura di quello passato. È lo sguardo della stampa estera sul «laboratorio»

Italia. Ne hanno parlato all'Auditorium di Roma Jean Marie Colombani, direttore e padre nobile del quotidiano francese; John Micklethwait, chiamato a Londra sei mesi fa per sostituire Bill Emmott alla guida dell'*Economist*; Giuliano Ferrara direttore del *Foglio* e Paolo Garimberti editorialista di *Repubblica*. Oggetto del dibattito, moderato da Pino Bongiorno, la grande influenza dei media stranieri, anche se in Italia vendono poche migliaia di copie, sul nostro dibattito politico: colpa del provincialismo italiano, della globalizzazione di impronta anglosassone o di un mito giornalistico? L'*Economist* ha martellato Berlusconi con inchieste sui suoi guai giudiziari, arrivando a ritenerlo *unfit* - inidoneo - a guidare l'Italia e riceve una querela dall'ex premier. Il primo titolo dell'era Micklethwait è stato in linea: «Basta Silvio». Ma il giornalista britannico è molto cauto sul nuovo corso: «Il cambiamento, se c'è, dobbiamo ancora vederlo. Il basta a Berlusconi nasceva dai suoi legami con alcune realtà al di fuori della politica e dal fallimento della liberalizzazione dell'economia. Prodi finora è così così, ma è troppo presto per giudicare. Aspettiamo la Finanziaria». Meglio disposto è Colombani,

che pur concordando su una «realità ancora non determinata», riconosce a Prodi il merito di aver riportato l'Italia in Europa dopo che Berlusconi l'aveva progressivamente staccata per renderla satellite degli Usa». Colombani cita l'ex ministro tedesco Fischer: partners di Washington ma non satelliti. Atteggiamenti che Ferrara, unico degli oratori a mostrarsi comprensivo con il Cavaliere, definisce un «sostegno obbligato». Le cause? Di nuovo varie: il conformismo, la cultura diffusa che porta a giudicare Berlusconi come «l'uomo delle gaffes». Ma soprattutto il «peccato originale» della stampa internazionale: non aver capito davvero - è la tesi di Ferrara - cosa è accaduto in Italia tra il '92 e il '94, gli «anni cruciali» del berlusconismo. Tangentopoli: un po' come se in Francia avessero raso al suolo gollisti e socialisti, in Gran Bretagna terremotato Tories e Laburisti. L'Elefantino (pseudonimo di Ferrara sul suo giornale) considera il «gigantesco» conflitto di interessi di Berlusconi come «solo potenziale, virtuale», a parte qualche maquillage tricolore e «qualche soffietto come ha fatto l'Espresso a Prodi», e «se la stampa estera guardasse la tv se ne accorgerebbe». Dal pubblico qualcuno contesta questa interpretazione, e lui secco: «Ho detto che il conflitto di interessi è gigantesco. Lei è sordo?». La suddetta stampa estera però respinge al mittente. Dice Colombani: d'accordo la «modernità» di Berlusconi, ma «era un puro oggetto di scandalo» e po-

neva un «problema di democrazia». Il criterio di valutazione è semplice: «È uscito dal governo più ricco di quando c'era entrato o no?». Ma quale «caso Italia»: «È sempre stata un laboratorio politico». Dice Micklethwait: «L'Italia non è una vittima: come Berlusconi compra Kaka e Sheva, e non importa da dove vengano ma che facciano gol, a noi preme che le inchieste siano di qualità». Per dimostrarlo annuncia la prossima copertina dell'*Economist*: l'invito agli inglesi a sbarazzarsi di Blair in anticipo.

D'accordo i due giornalisti: l'ex premier è uscito dal governo più ricco di quando ci è entrato

Chiamparino primo nella hit parade dei sindaci

Sul «Sole» l'annuale classifica delle amministrazioni. Bene Veltroni, Bresso, ma anche Formigoni

di Wanda Marra / Roma

IL SONDAGGIO Roberto Formigoni, Raffaele Lombardo e Sergio Chiamparino: sono le 3 medaglie d'oro dell'amministrazione locale italiana. Rispettivamente come Governatore della Lombardia, Presidente della Provincia di Catania e Sindaco di Torino. È quanto emerge da *Governance Poll*, il monitoraggio annuale - effettuato dall'Istituto demoscopico IPR Marketing per *Il Sole 24 ore* - del consenso agli amministratori locali. Sondaggio effettuato dall'1 settembre al 29 ottobre 2006 su un campione complessivo di 84.800 cittadini (2000 elettori in ogni Regione, 800 in ogni Provincia e in ogni Comune capoluogo). Il consenso in assoluto più alto è proprio quello del diessino

Chiamparino, sindaco di Torino, che guadagna il 73%, aumentando di ben 6,4% il proprio gradimento rispetto al 66,6% ottenuto alle amministrative di maggio scorso. Frutto di «un lavoro di squadra» e del fatto che per la sua città il «2006 è stato un anno particolare», con le Olimpiadi e l'apertura del primo tratto della metropolitana, commenta lui. Al secondo posto Adriana Poli Bortone (Cdl), sindaco di Lecce con il 70% (l'1,1% in più rispetto alla sua rielezione lo scorso maggio). Segue il sindaco di Roma, Veltroni (Ds) con il 67%. Anche lui è però in forte ascesa con il 5,6% in più, rispetto al 61,4% ottenuto alla sua rielezione. Quarto il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, che nonostante lo scorso maggio si sia presentato per la terza volta, contro la volontà del suo partito, i Ds, in aspra polemica con

il Presidente della Regione Bassolino, ottenendo un aumento-record nel consenso, con il 9,1% (dal 56,9% al 66%). In difficoltà Rosa Russo Jervolino, sindaco di Napoli, che in 4 mesi perde ben il 10% e passa dal 57% al 47% problema condiviso col governatore Bassolino, ma le notizie di queste settimane rendono comprensibile una simile situazione. Nelle grandi città è in calo anche il sindaco di Milano, Letizia Moratti: perde il 2% e passa dal 52% al 50%, anche lei in 4 mesi. Ultimo posto per il primo cittadino di Verbana: Claudio Zanotti si ferma al 44,6%. In pole position tra i Presidenti di Regione Formigoni, che ottiene il 60%, con il 6,2% in più, rispetto al 53,8% delle scorse consultazioni. Seguono due Presidenti del centro-sinistra, entrambi però in calo: Maria Rita Lorenzetti, che ottiene il 59,3% rispetto al 63% della sua elezione e Vasco Errani, Presi-

dente dell'Emilia Romagna, con il 57,5% rispetto al 62,7% della sua elezione. In aumento il consenso di altri 2 amministratori dell'Unione: Mercedes Bresso, Presidente del Piemonte (che passa dal 50,9% al 53,5%) e del Presidente della Puglia, Niki Vendola (dal 49,8% al 52,5%). Forte calo per altri due amministratori del centro-sinistra: il Presidente della Campania, Bassolino, che passa dal 61,6% al 51,5% e Agazio Loiero, Presidente della Regione Calabria, che si piazza ultimo, passando dal 59% del 2005 al 48%. Tre province del sud e ai primi tre posti: Raffaele Lombardo (leader del Mpa), Presidente a Catania, con il 68,5%, Carmine Nardone (Benevento) con il 68% e Salvatore Leonardi con il 67%. Primo nelle grandi città il Presidente della Provincia di Bologna, Beatrice Draghetti con il 61,1%. Ultimo Villani (centrosinistra), Presidente a Salerno con il 45%.

IL CASO Da Rosario a Santiago, dall'Argentina all'Uruguay: tanti incontri nel viaggio di Fassino nel subcontinente. Storie di immigrati che non vogliono perdere il legame con l'Italia

Italiani d'America-Latina: «Ma ora non ci dimenticate»

di Simone Collini inviato a Rosario

«Bienvenido compañero Fassino», dice lo striscione appeso all'entrata del Centro cultural Bernardino Rivadavia da quelli del Circolo Sandro Pertini. Quello ufficiale dei «Ds Circunscripción Rosario» è invece sistemato nella sala dove si svolge l'incontro, al primo piano dell'edificio, mentre il piano terra ospita una mostra di disegni e maschere di cartapesta fatte da bambini molto bravi. Anche chi ha fatto a colpi di pennello quegli striscioni ci ha messo tanta buona volontà, mescolando il bianco e celeste argentini con il tricolore italiano e non esitando a dipingere a mano la figura della Quercia.

L'unica bandiera Ds disponibile viene sistemata dietro al tavolo dove andrà a sedersi il «secretario general de los Democratias de izquierda», accolto con tutti gli onori da circa duecento esponenti della comunità italiana locale. Qualcuno scatta foto, qualcuno tira fuori una telecamera, qualcuno commenta su come sia il leader diessino visto di persona. Poi ascoltano Fassino parlare del-

la necessità di «intensificare i rapporti tra Europa e America latina al fine di governare in modo diverso la globalizzazione», del «ruolo centrale che per ragioni storiche e commerciali l'Italia può giocare in questa prospettiva», dell'«essenziale contributo che in questo senso, come un ponte per rapporti sempre più intensi, possono dare gli italiani residenti all'estero» e infine anche del «processo di trasformazione dell'Ulivo in un grande Partito democratico».

Ascoltano, e poi dicono la loro. Che in parte è diversa da Paese a Paese, in parte si ripete costante a dipingere a mano la figura della Quercia.

Il segretario Ds: «Impegno perché le nostre comunità siano integrate e insieme italiane»



Foto di Jamil Bittar/Reuters

Qualcuno in Italia ha trovato la salvezza negli anni delle dittature militari, delle torture e dei desaparecidos: come Mario González, non ucciso dagli uomini di Pinochet solo perché creduto già morto, che dopo essere riuscito a scavalcare il muro della nostra ambasciata a Santiago ha passato quindici anni della sua vita a Roma, e che oggi nella capitale cilena ha creato con la moglie Coralís Rodri-

guez la Fundación Insieme. Qualcuno nell'Italia ha visto una promessa non mantenuta. Come Bruno e Maria, italiano lui, cilena lei, che sono tra i trecento che martedì ascoltavano nella piccola sede di quella stessa fondazione il segretario Ds. Per dieci anni hanno vissuto a Roma, da sei mesi si sono trasferiti a Santiago, definitivamente. «Mio figlio mi ha detto che a scuola per la prima volta ha sentito che sua madre è trattata come tutte le altre madri», dice lei. Tutti, all'Italia chiedono di non essere dimenticati, anche e soprattutto in momenti come questi, quando da noi si discute la Finanziaria. Se le risorse economiche che arrivano dall'altra parte dell'Atlantico diminuiscono, da quest'altra par-

E a Montevideo hanno paura di perdere la loro lingua: ora a scuola l'italiano è facoltativo

te si devono ridurre o chiudere i corsi di lingua italiana, le attività di promozione culturale, più o meno diffusi quotidiani, le stesse sedi in cui incontrarsi. Problemi che si vanno a sommare ai problemi di tutti, immigrati e non. Come quello, confessato da un anziano siciliano che ha chiesto il microfono mercoledì all'iniziativa a Rosario, di dover fare i conti con spese sempre superiori alle disponibilità economiche: «Che intendete fare per l'assistenza agli anziani?», domanda, «i medicamenti sono carissimi. Io ho 79 anni e voglio rivedere il mio paese, per rinnovare il passaporto mi chiedono 159 pesos e io non ce li ho». E poi questi italiani devono fare i conti con le decisioni prese dai governi locali. Come quella dal forte valore simbolico in discussione in questi giorni in Uruguay, tre milioni di abitanti il 40% dei quali di origine italiana, di rendere lo studio dell'italiano nelle scuole superiori, finora obbligatorio insieme all'inglese, soltanto facoltativo. In tutti gli incontri, che siano più «di popolo» come quelli di Santiago e Rosario o che siano più formali, come quello di giovedì con i ver-

tici della comunità italiana a Montevideo nella residenza dell'ambasciatore in Uruguay, Fassino rassicura i suoi interlocutori su quanto fa e farà il governo italiano per loro. A cominciare dai 14 milioni di euro stanziati in Finanziaria proprio per gli italiani nel mondo. O dai 600 milioni previsti dalla manovra, di contro ai 380 di quella dell'anno scorso, destinati alla cooperazione per lo sviluppo. Il leader Ds assicura anche che il governo lavora e lavorerà per garantire due obiettivi. Il primo:

«Che in tutti i paesi dove vivano cittadini italiani ci sia un'integrazione vera, per non subire più nessuna forma di discriminazione». Il secondo: «Costruire le condizioni perché possano vivere liberamente la loro italianità». Le due cose, dice, non sono in contraddizione tra loro, anzi si tengono l'una con l'altra: «Solo un cittadino pienamente integrato non avrà paura di manifestare la propria identità». E l'applauso per il «compagno segretario» non manca.

COMUNICATO SINDACALE

La redazione dell'Unità esprime preoccupazione per la fase di stallo in cui si trova il giornale ormai da troppo tempo. E i segnali di allarme non mancano. Rescissione del contratto con il centro stampa di Benevento; distribuzione carente in alcune aree, al Sud come al Nord, riduzione della foliazione nelle cronache locali. Il futuro alquanto nebuloso sembra affidato alla realizzazione di un piano industriale. Non è chiaro, per fare cosa. Rilancio, vendita, stabilizzazione dell'esistente? Vogliamo chiarezza, trasparenza sugli obiettivi. In ogni caso qualsiasi progetto, per noi dovrà consolidare e aumentare l'attuale livello occupazionale, così come mantenere e rafforzare l'attuale livello retributivo.

la redazione dell'Unità



Foto di Corrado Giambalvo/Agf

MEDIASET

Diritti tv, convocati 42 testimoni

Sono 42 i testimoni che la procura di Milano ha chiesto di convocare al processo che si aprirà il 21 novembre davanti alla Prima Sezione Penale e che riguarda la compravendita dei diritti cinematografici e tv Mediaset. Tra gli imputati l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il numero uno di Mediaset, Fedele Confalonieri, David Mills e Paolo Del Bue. I pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale hanno depositato una lista di nomi, tra i quali il manager Franco Tatò e il deputato di Forza Italia Massimo Berruti. Le deposizioni serviranno alla pubblica accusa per mettere a fuoco «le modalità di acquisizione dei diritti di trasmissione all'estero del gruppo Fininvest e successivamente Mediaset Spa e movimenti finanziari connessi». E riguarderanno «la funzione delle società estere che avrebbero creato i fondi neri» e anche «le operazioni effettuate attraverso la società Elpico, con società controllate da Mediaset e altre appartenenti al patrimonio personale di Berlusconi». Le 42 persone sono saranno interrogate anche per parlare dei rapporti tra la Fox, Alfredo Cuomo e Silvio Berlusconi. Il primo, secondo l'inchiesta, scrisse al secondo nel 2004 una e-mail, ora agli atti, il cui contenuto, secondo la tesi dell'accusa è fonte di prova molto rilevante.

Decreto del ministero della Salute in accordo con Mastella e Ferrero: solo pene amministrative

Le Cnca: «Il governo non ci coinvolge, ora modificare tutto il ddl»
Exodus: è solo confusione

Raddoppia dose minima, no al carcere per gli spinelli

Il «consumo personale» di marijuana passa da 500 milligrammi a un grammo di principio attivo
Il ministro Turco: nessuna liberalizzazione, ora cambiamo la legge Fini-Giovanardi. La destra in rivolta

di Anna Tarquini / Roma

NON SONO 20 non sono 40, non siamo alla liberalizzazione totale della droga come ora vuol far credere la destra. Il provvedimento varato ieri dal ministro Turco - con Mastella e Ferrero - stabilisce un solo principio: che nessuno rischia il carcere per uno spinello.

Da 500 a 1000 milligrammi di principio attivo della cannabis, che in numero di spinelli non si può tradurre dato che dipende dalla qualità e dal tipo di sostanza: marijuana o hashish per intendere.

Il raddoppio delle tabelle previste precedentemente dalla legge Fini-Giovanardi è stato firmato ieri, dopo mesi di gestazione, quando anche il Guardasigilli Clemente Mastella ha sciolto le sue perplessità. Ed è solo un primo passo, una correzione in corsa per evitare i guasti della legge voluta dalla destra, cioè che le carceri si riempissero di ragazzini sorpresi con una canna in bocca. Da questo momento chiunque verrà trovato con quantità di marijuana e hashish al di sotto del limite fissato potrà solo incorrere in sanzioni amministrative e non - come avveniva prima - nella presunzione di spaccio e dunque al carcere.

«I veri criminali - ha spiegato il ministro Turco - non sono le persone che usano gli spinelli ma i trafficanti e gli spacciatori. L'elevazione del quantitativo massimo per uso personale della cannabis è stata adottata in attesa del provvedimento di riforma della legge Fini-Giovanardi, che resta un nostro obiettivo. Ho ritenuto di intervenire - ha poi aggiunto - per far sì che migliaia di giovani non debbano varcare le soglie del carcere o essere vittime di un procedimento penale per aver fumato uno spinello».

Il ministro della Salute: «I veri criminali non sono le persone che usano gli spinelli ma trafficanti e spacciatori»

nello, come sta purtroppo avvenendo ora, a seguito della legge del centrodestra».

Il nuovo valore-soglia di 1.000 milligrammi di principio attivo della cannabis deriva dalla moltiplicazione per 40, anziché per 20 come previsto dalla vecchia tabella, della dose media singola

che è pari a 25 milligrammi. Bene il provvedimento per Rifondazione comunista e Rosa nel Pugno, mentre la destra ha naturalmente fatto muro. Per Gasparri, Mantovano e la Cdl tutta «si tratta di un regalo agli spacciatori». E poi sprezzanti: «Riescono a mettersi d'accordo solo

su questo, è per far dimenticare il ticket, chiedono sacrifici a tutti tranne a chi si droga».

Le comunità terapeutiche invece sono divise. Il Coordinamento delle comunità (Cnca) ha dato il benvenuto alla modifica delle tabelle, ma ha anche colto l'occasione per

protestare: «Non ci consultano, finora ci hanno tagliati fuori - ha denunciato Lucio Babolin - . Basta comunque che sia solo il primo passo per poi modificare tutto il ddl sulla droga». Critica anche la Federazione italiana comunità terapeutiche: «Hanno messo una pezza.

Sembra invece mancare una vera volontà politica di rivedere la legge 309».

Più scontato il commento di don Mazzi, della comunità Exodus: «Così facciamo solo confusione - ha detto - e aumentiamo i capricci della gente. Avevano promesso di metterci tutti intorno a un tavolo per rivedere la legge e non l'hanno fatto».

A loro ha risposto il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero: «Rispetto alle medie che ci sono in giro per il mondo sulle droghe leggere le tabelle fatte dal precedente governo stabilivano un innalzamento per quanto riguarda il principio attivo della cocaina ed una diminuzione per altri principi attivi tra cui quello della cannabis. Noi abbiamo fatto un provvedimento moderato, loro si vede che ritenevano più pericolosa la marijuana che la cocaina».

Ferrero: «Decreto equilibrato. Si vede che per la destra è più pericolosa la marijuana che la cocaina»



Una ragazza fuma la cannabis in una immagine d'archivio. Foto Ansa

MUCCIOLI

«Mossa ideologica»

«Non uno spinello in tasca, ma di 30-40. Con il principio attivo raddoppiato, si passa dai 15-20 spinelli possibili della legge precedente a una misura doppia. Diciamo. Non si andava in carcere prima per 20 spinelli, ora non si andrà in prigione per 40». È duro il giudizio del leader della Comunità di San Patrignano, Andrea Muccioli. «Mi sembra una manovra politico-ideologica che non fa che peggiorare una situazione - ha detto ancora Muccioli - che era già confusa con la legge precedente», la Fini-Giovanardi. «Sì, anche quella legge faceva confusione tra uso personale e spaccio, rendendo di fatto impossibile la distinzione fra l'uno e l'altro. È evidente che il ragazzino che aveva una, due o tre canne in tasca non andava in prigione».

Caruso «provoca», bagarre a destra

Dice: ho piantato marijuana alla Camera, poi smentisce. Il Polo attacca Bertinotti

/ Roma

«HO SEMINATO marijuana nelle fioriere del cortile di Montecitorio. Speriamo cresca bene...». Sono passate da pochi minuti le otto di sera e l'aula della Camera

è intenta a votare gli articoli della Finanziaria quando la provocazione di Francesco Caruso fa esplodere una tensione covata da giorni. È il mio modo di portare in Parlamento la battaglia per il diritto all'autocoltivazione - dice - , proprio in questi ieri ho visto i germogli». È il giorno del decreto Turco che assesta il primo colpo alla legge Fini sulle droghe, la Cdl cerca qualunque scusa per attaccare e con una provocazione così ci va a nozze. È subito rissa con An che grida verso Castagnetti che in quel momento guida l'assemblea «Chiamate Bertinotti, quanto accade è

gravissimo». Forza Italia che cerca di cacciare Caruso, urla, insulti e il presidente della Camera che non riesce a prendere la parola ed è costretto a interrompere la seduta. Alle dieci di sera non è ancora finita malgrado la smentita di Francesco Caruso, deputato indipendente di Rc, che suona ancora più come una beffa: «Guardate che non c'è alcun seme di marijuana germogliato a Montecitorio...». Nemmeno questo ferma la destra, nessuno ride.

Lo dice Villetti della Rosa nel Pugno: «Caruso andava seppellito con una risata, invece...». Invece per primo si alza Roberto Menia di

An, poi il capogruppo di Forza Italia, Elio Vito che si richiama al regolamento della Camera: «Nel testo c'è scritto che per fatti di gravità che si svolgono alla Camera - legge Vito - il presidente della Camera può proporre delle sanzioni come l'interdizione dai lavori parlamentari». Intanto i deputati di An uno dietro l'altro immediatamente si sono precipitati dai collegi della maggioranza costringendo i commessi, accorsi numerosi nel frattempo, a formare un muro per evitare il contatto. Migliore (Pr) annuncia che a breve arriverà una smentita. Anche questo non placa gli animi, anzi. Quando

Caruso cerca di rientrare in aula partono i cori: «Fuori, fuori, fuori...». Subito l'intervento del presidente Castagnetti: «Nessuno può intimare ad un deputato di uscire». Arriva Bertinotti che cerca di parlare: «Capisco benissimo che in questa giornata, come già accaduto, si cerchi lo scontro. Se invece di urlare ascoltate, forse potreste anche intervenire con cognizione di causa». Niente. Il presidente della Camera sospende la seduta. Dopo dieci minuti Bertinotti riprende la parola. Ha dato mandato ai questori della Camera di effettuare un approfondimento sulla vicenda, ma il presidente della Camera avverte: «Niente processi sommari». Resta il sapore della boutade di Caruso che ha scatenato la rissa: «Tranquilli, nessuno ha piantato marijuana a Montecitorio. Non immaginavo che l'opposizione si appigliasse a questo pretesto per bloccare i lavori parlamentari. A loro non posso che chiedere di piantarla».

Il Presidente della Camera: «Capisco che si cerchi lo scontro, ma niente processi sommari»



Francesco Caruso. Foto Ansa

Cassazione: niente lavoro in uffici pubblici agli extra-Ue

I cittadini extracomunitari residenti in Italia, anche se disabili, non hanno diritto ad essere assunti dalla pubblica amministrazione e questa «preclusione» non è «discriminatoria» in quanto «non rientra tra i diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione, l'assunzione alle dipendenze di un determinato datore di lavoro». Lo sottolinea la Cassazione, che per la prima volta (sentenza 24170) si è espressa sul tema extracomunitari e pubblico impiego. «Prendo atto», Si vede che bisogna accelerare l'iter della legge sulla cittadinanza», ha commentato il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero. Dall'opposizione il leghista Ettore Pirovano, invece, plaude a Piazza Cavour e dice «il ministro si rassegni: la cittadinanza non avrà vita facile in Parlamento».

Vibo Valentia il caso del giudice al Csm

Il Csm ha aperto un fascicolo sulla vicenda che ha portato in carcere Serena Pasquin - il presidente di sezione del tribunale di Vibo Valentia accusato di corruzione in atti giudiziari - e sotto inchiesta altri due magistrati, Francesca Romano e Michele Sangiovanni. Un'inchiesta che dovrebbe accertare anche eventuali responsabilità dei superiori dei magistrati finiti sotto accusa titolari di compiti di vigilanza. L'iniziativa sarebbe stata avviata su input del comitato di presidenza di Palazzo dei marescialli, l'organo di vertice presieduto dal vice presidente Nicola Mancino. Presso la Commissione erano già pendenti due pratiche a carico di Pasquin: due - a quanto si è appreso - di scarsa rilevanza, mentre sul terzo il Csm aveva chiesto informazioni alla procura di Salerno, che però aveva opposto il segreto investigativo.

«Core 'e Napule»: tutti in fila per salutare Mario Merola

Un fiume di persone per l'omaggio alla salma, città in tilt: «Macché cantante della camorra, lui era contro i prepotenti»

di Massimiliano Amato

Marittello è tornato a casa, ma in realtà non si è mai allontanato veramente da qui, dal Mercato, la piazza dei visceri di Napoli, ora gremita come quando si trattò di stringere il cappio intorno al collo di Corradino di Svevia, o di fare a brandelli Masaniello. O, ancora di soffocare nel sangue quell'inspiegabile fiammata di modernità conosciuta come Repubblica Partenopea. Il termine di paragone più recente sarebbero i funerali di Totò, più di quarant'anni fa. Anche allora rito collettivo come oggi, con i cavalli «del tiro a otto» che impazzirono, scagliando la folla immensa raccolta intorno al feretro del Principe. La città immutabile saluta a modo suo il re della sceneggiata nato a quattro passi da qua, alle Case Nuove, di fronte al porto. Con un manifesto funebre che, al dolore della moglie, della

figlia, dei figli e dei parenti fino alla settima generazione, associa quello «dell'intero popolo napoletano». Con una fila disciplinata di almeno un'ora sul sagrato della Basilica del Carmine solo per lanciare un bacio o accarezzare di sfuggita la bara di mogano al centro della navata, o semplicemente sciogliersi in lacrime davanti alla foto di «Marittello» vestito da carabiniere. Lui, il cantore della «guapparia», applaudito interprete di «Tuppe tuppe marescia». Nessun controsenso: «Non era il cantante della camorra - protesta in lacrime Carmela Nicodemo, età indefinibile, della Sanità. - Lui dalla camorra ci difendeva, perché era contro i prepotenti. Era la voce di Napoli che non si rassegnava davanti alla violenza, anzi la combatte».

«Perché tanta gente? Ma è semplice: Mario Merola era il biglietto da visita di Napoli nel mondo», sussurra commosso Giuseppe Del

Piano, 66 anni, «custode della Chiesa di Santa Patrizia», come recita il badge che porta attaccato alla giacca, oggi eccezionalmente «di servizio» al Carmine. «Io lo conoscevo da bambino, abbiamo giocato insieme nella 'Pro Carmelo', la squadraccia di calcio del quartiere Mercato. Poi, l'ho sempre seguito: quando faceva lo scaricatore al porto, quando ha cominciato a cantare». Anna Ricciolino, 73 anni, è arrivata da San Giovanni a Teduccio con il tram, insieme all'amica Maria Guarino, stessa età. Ora piange a dirotto: «È morta una bravissima persona, faceva del bene a tutti». E Filomena Caldore ha un ringraziamento speciale da spendere, bloccando la fila davanti al feretro: «Mario, core mio, e come ti posso scordare? Si' stato tu a fa' cantante 'o figlio mio...». La città ufficiale si è fatta vedere di mattina: il corteo funebre era appena arrivato da Ca-

stellammare quando sul sagrato del Carmine è apparsa Rosa Russo Iervolino, seguita da molti assessori e semplici consiglieri comunali. Ma ora, pomeriggio inoltrato che sfuma nella rigida serata novembrina, il Mercato è tornato in mano alla gente. Il popolo dei vicoli del centro storico e delle periferie degradate, in cui la voce di Merola ha accompagnato dalla culla alla tomba intere generazioni. Rare, rarissime tracce di ceto medio, qualche volto noto delle professioni. E donne, un mare di donne. Di tutte le età. Di tutte le provenienze. Un torpedone scarica un gruppo di signore con un foulard verde al collo. «Veniamo da Pompei, il foulard serve per non perdersi». È sera fatta quando Tonino Caputo, dei Quartieri Spagnoli, decide che può bastare. In fila s'è messo tre volte: «Sto qua da stamattina. Ma per Mario Merola faccio questo e altro». I funerali, oggi alle 11.

CASTELLAMMARE

Le scuole adottano «Gomorra» di Saviano

Le scuole di Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, adottano Gomorra, il romanzo-denuncia di Roberto Saviano. Il Comune ha acquistato 2.100 copie del libro per donarle ai 7 istituti di scuola superiore della città, dove saranno attivati laboratori didattici sul testo. Il progetto «La Comunità del Libro», elaborato dall'assessorato ai Giovani, alla Pace e alla Trasparenza e inserito nell'ambito del «Presidio del Libro Stabiese», nasce sulla scorta dell'esperienza «One book, one community», grazie alla quale una comunità adotta un libro per confrontarsi e discuterne. «I libri sono armi formidabili - sottolinea Nicola Corrado, assessore ai Giovani, alla Pace e alla Trasparenza - per combattere la sottocultura. Il romanzo di Saviano è un libro di verità e le istituzioni hanno il dovere di parlare il linguaggio della verità».

Culla

È nata GAIA

a lei, alla mamma Sabina Galluzzi, e al papà Gian Andrea Casavecchia l'abbraccio e gli auguri di tutta l'Unità

Pacs, uno spettro si aggira nell'Unione

Solo a parlarne la Margherita fa barricate e Rutelli si indigna
La proposta di legge Grillini? Dopo la Finanziaria si vedrà. Forse...

di Maria Zegarelli / Segue dalla prima

SESSANTA ANNI che adesso sembrano passati invano. Le pressioni che arrivano Oltretrevere sono fortissime e il rischio è che quella che era stata annunciata come una battaglia di civiltà in campagna elettorale adesso scivoli via dall'agenda politica del

Nel programma

«Riconoscimento alle persone»

«L'Unione proporrà il riconoscimento giuridico di diritti, prerogative e facoltà alle persone che fanno parte delle unioni di fatto. Al fine di definire natura e qualità di un'unione di fatto, non è dirimente il genere dei conviventi né il loro orientamento sessuale. Va considerato piuttosto, quale criterio qualificante, il sistema di relazioni (sentimentali, assistenziali e di solidarietà), la loro stabilità e volontarietà».

l'Unione. Soltanto ad evocare la discussione arrivano proteste, distinguo e prese di distanza. Dalla cattolicissima Paola Binetti - ex comitato Scienza e Vita - su fino al vicepremier Rutelli, tutti parlano pensando al bacino elettorale di riferimento. Nella discussione parlamentare sugli emendamenti alla Finanziaria 2007 Franco Grillini, Ds, ha presentato un emendamento che prevedeva l'estensione ai conviventi delle facilitazioni fiscali in materia successoria previste per le coppie unite in matrimonio. L'emendamento è stato bocciato: i conviventi hanno una aliquota all'8% e i coniugi al 4%. Ieri sera Grillini davanti alle telecamere di *Porta a Porta* (la trasmissione andrà in onda giovedì) ha presentato il conto all'Unione, consegnando la ricevuta alla ministra Rosy Bindi. «La democrazia cristiana nel 1946 era più avanti dell'Udc di oggi e dei clericali della Margherita», dice polemico più che mai. «La verità è che c'è un atteggiamento isterico», perché poi deputate come Dorina Bian-

chi (Margherita) o Elisabetta Gardini (Forza Italia) che sono uscite dalla commissione Affari Sociali pur di non audire la Liff (Lega italiana famiglie di fatto) «vivono in coppie di fatto», registra senza tanti giri di parole. La vedova del regista morto a Nasirya, Adele Parrillo, ha commentato sarcastica che crederà alla buona fede «dei parlamentari contrari ai Pacs quando rinvinceranno al privilegio che hanno, visto che dopo 3 anni di convivenza, loro, rispetto a tutti gli altri italiani, possono vedersi riconosciuti dei diritti in questo senso». Le coppie di fat-

TUTTI I NUMERI

600.000 LE COPPIE di fatto in Italia, dati Istat. Sono raddoppiate negli ultimi 10 anni. Ogni anno aumentano di 20-30 mila, mentre si celebrano circa 10 mila matrimoni in meno.

13,7% SONO I FIGLI nati da coppie non sposate. Un nuovo nato su sette quindi è figlio di una convivenza "sconosciuta" alla legge italiana.

52% IN GRAN BRETAGNA le unioni di fatto (in tutte le loro alternative) superano quelle "regolari".

43 I VOTI a favore (17 contrari e 5 astenuti): questa maggioranza ha approvato il 10 novembre una legge che riconosce i Pacs e i diritti delle coppie gay nel distretto di Città del Messico.

1999 L'ANNO DI CREAZIONE dei Pacs in Francia. Da allora aumentano di circa 60 mila all'anno. E i patti civili di solidarietà durano più dei matrimoni, che hanno il picco di crisi al 3° anno. Nei Pacs, in questi sette anni di esistenza, la rottura è arrivata per il 13% delle coppie.

to sono 600mila, mentre i bambini nati da genitori non sposati, secondo l'Istat, negli ultimi dieci anni sono cresciuti del 70%.

La discussione in Commissione

Molti parlamentari hanno un atteggiamento isterico sul problema. Ma nella società queste convivenze aumentano

Giustizia alla Camera della legge presentata da Grillini sarà affrontata dopo la Finanziaria, ma non è detto che l'auspicio di Luciano Violante si realizzi. Secondo il deputato Ds, infatti, entro questa legislatura si deve approvare la legge «e convincere una parte della Margherita e una parte dell'Udeur a sostenerla». In realtà già sul nome da attribuire al tipo di contratto c'è stata la prima mediazione: non i Patti civili di solidarietà, perché lo stesso Rutelli ha detto che non ne vuole sentire parlare, altra cosa se si chiamassero Ccs, contratti di solidarietà so-



Da sinistra Titti De Simone, Luxuria, Grillini e Sergio Lo Giudice ad una manifestazione per i Pacs. Foto Ansa

LCASI

Oscurantismo

Per le coppie di fatto Parlamento vietato

Alla Commissione Affari Sociali della Camera dei deputati è in corso un'indagine conoscitiva sulla famiglia. Calendarizzati una serie d'incontri per avere un panorama sulla famiglia nel 2006 in Italia. Ricevuti vescovi, Istat (per essere aggiornati sui dati)... mercoledì scorso toccava alla Liff, la lega italiana famiglie di fatto. Al momento di entrare nella stanza della Commissione, la sorpresa: il centrodestra e la Margherita hanno alzato le barricate a quelle che non considerano famiglie. La Cdl ha abbandonato l'aula, Di ha espresso «disappunto e disagio». Niente, alle coppie di fatto è vietato il Parlamento italiano.

L'Ue

Quella direttiva che ha spaccato il Cdm

A provocare la frattura in consiglio dei ministri è stata la direttiva Ue numero 2004/38. È in scadenza e deve quindi essere recepita dal legislatore italiano. Riguarda la «libera circolazione di cittadini e familiari» dell'Unione all'interno della Comunità. La direttiva definisce anche il «partner che abbia contratto con il cittadino un'unione registrata sulla base della legislazione di uno Stato membro, qualora la legislazione dello Stato membro ospitante equipari l'unione registrata al matrimonio». La direttiva Ue, dunque, sollecita il legislatore italiano a regolare la materia delle convivenze di fatto.

Sospesa la supplente hard: non insegnerà più

«Non facevo niente di male, quei ragazzi sono più grandi della loro età», si è difesa con i carabinieri

di Giuseppe Caruso / Milano

SCANDALO Ritorno al Molise. È il destino della supplente hard che ha sconvolto Nova Milanese. E non solo. Silvia (il nome è di fantasia), giunta proprio dal Molise nel paesino alla porte di Milano, è stata sospesa dalla scuola media in cui insegnava matematica e dovrà rispondere delle accuse di violenza sessuale e corruzione di minori.

Pare che la prof sia già in viaggio verso la sua regione d'origine, di certo però a Nova Milanese non la dimenticheranno tanto in fretta.

Sorpresa da una collega mentre praticava ad un quindicenne (pluriripetente) un trattamento alla Monica Lewinsky, mentre altri due compagni si «aiutavano» e due contemplavano (il tutto dentro un'aula ed in orario di lezione), l'insegnante è stata travolta dallo scandalo. E dalle curiosità morbose.

La sua linea difensiva è apparsa da subito molto fragile: «I ragazzi sembrano piccoli, ma sono molto più grandi dell'età che hanno. Soprattutto il maggiore che dimostra almeno 17 anni ed è molto, molto attraente...» ha detto nelle dichiarazioni spontanee rilasciate ai carabinieri. Tanto che il procuratore capo di Monza, Antonio Pizzi,

a capo delle indagini, ha voluto chiarire come la supplente che tanti avrebbero voluto avere ora rischi «dai 5 ai 10 anni per corruzione di minorenni e fino a 3 anni per atti sessuali con minori». I minori in questione poi verranno «ascoltati in breve tempo per per chiarire bene i contorni della vicenda. Sono giovanissimi ma con una psiche già formata, e quindi in grado di dare un resoconto reale di quanto è accaduto lunedì scorso».

Sassari, arresti a raffica ma Pinna non si trova

Ventidue persone arrestate e altre 46 denunciate e armi sequestrate. È il bilancio dell'operazione compiuta dai carabinieri dei quattro comandi della Sardegna impegnati a risolvere il caso di Gianbattista Pinna, l'allevatore di Bonorva sequestrato vicino ai suoi poderi, in provincia di Sassari il 13 settembre. L'operazione portata avanti dai quattro comandi provinciali dei carabinieri, rafforzata proprio per trovare una soluzione anche al sequestro di persona, è durata tutta la notte ed è ancora in corso con controlli nelle strade, nelle campagne e negli ovili situati nelle campa-

so in quell'aula. Non possiamo prendere provvedimenti traumatici senza prima verificare nei dettagli cosa è accaduto. Il fatto è gravissimo ed ha destato nella comunità di Novate un vero e proprio allarme sociale» ha spiegato ancora Pizzi. Di sicuro c'è che l'insegnante di educazione fisica che ha sorpreso i sei nell'aula ha confermato tutto a giornalisti e preside. E pure la supplente ha ammesso i fatti nel colloquio con i carabinieri. Pur con qualche sfumatura differente. Come quella relativa al quindici-

enne, un vero chiodo fisso: «Non è come sembra, tra me ed il ragazzo si era creata una forte simpatia. Mi aveva colpita molto e non mi sembrava di fare nulla di male». Al momento non è stato emesso alcun provvedimento di natura cautelare. Le decisioni saranno prese solo al termine delle indagini. Dopo aver ascoltato i ragazzi, che hanno un'età compresa tra i 13 e i 15 anni, i magistrati interrogheranno la professoressa di educazione fisica, poi il direttore didattico e genitori delle «vittime» ed infine

la professoressa di matematica. Residente in un paesino della provincia di Campobasso, era arrivata da poche settimane come sostituta della titolare di matematica. Senza incantare. Tanto che il preside le aveva affiancato degli altri docenti per aiutarla a seguire il programma. Ma nessuno immaginava che quella giovane donna, un lunedì, potesse presentarsi in palestra dicendo all'insegnante di educazione fisica che cinque alunni della classe dovevano assolutamente seguirla per fare un'ora di recupero...

Minniti e Grasso a Lamezia «Un patto per la sicurezza»

A Lamezia Terme, la città aggredita dalla 'ndrangheta arriva lo Stato. E nell'aula di quel consiglio comunale sciolto per mafia due volte negli ultimi dieci anni, si gettano le basi di un patto per la Calabria sicura. Il vicesegretario Ettore Rosato, il capo della Dna Piero Grasso, il capo della Polizia Gianni De Gennaro, il generale Ganzer, comandante del Ros dei Carabinieri, queste le presenze di una giornata impegnativa per la terza città della Calabria. La prima, significativa decisione è stata quella di accorciare i tempi burocratici per risarcire i

danni all'impresa Godino, l'ultima - in ordine di tempo - colpita dal racket delle estorsioni. «La vicenda Godino deve diventare un segnale di risposta seria e concreta da parte dello Stato. Entro 60 giorni la pratica di risarcimento avanzata dall'impresa troverà una risposta da parte del commissario antiracket. Lo Stato è qui per dargli una mano», è l'impegno preso da Minniti. Nei giorni scorsi la città aveva reagito con manifestazioni e la serrata dei negozi contro la 'ndrangheta. «Una reazione che è stata il lievito del forte intervento dello Stato», ha detto il sindaco Speranza.

Video sul pestaggio al down ministero sarà parte civile

Non si conosce ancora il nome del ragazzo che ha messo in rete il video, decisamente troppo pulp, in cui un suo coetaneo veniva maltrattato, da un'intera classe. Ma la magistratura lo sta identificando, con la collaborazione di Google, il motore di ricerca che incautamente lo aveva messo in rete, mettendolo a disposizione dei sado-voyeur del web. Queste operazioni non sono anonime, per farle è necessario lasciare la propria mail e anche se l'identità virtuale non corrisponde quasi mai a quella reale, gli inquirenti

ritengono che il caso sia praticamente risolto. I dialoghi, gli accenti dialettali, i volti appena oscurati, ma chiaramente riconoscibili, sono apparsi ieri e domenica in tutti i tg che hanno trasmesso brevi spezzoni del filmato. La magistratura ha messo a disposizione delle tv proprio nella speranza che arrivino segnalazioni per identificare gli aggressori. Intanto la magistratura ha aperto due inchieste: una a Roma, per violenza privata e una a Milano, con l'ipotesi di diffamazione aggravata.

Viktoria - fotografata da Mauro Conitti

dona 1 Euro
invia un SMS al numero
48587
attivo dal 7 al 24 Novembre

soleterre
STRATEGIE DI PACE
800.90.41.81
www.soleterre.it

la nostra **Viktoria**

GRAZIE A TE, UN BAMBINO MALATO DI CANCRO PUÒ VINCERE LA VITA
Viktoria ha 8 anni, vive vicino Chernobyl e sta lottando contro il cancro. Ogni anno 2.000 bambini ucraini si ammalano di tumore. Soleterre ONLUS interviene nel principale ospedale pediatrico di Kiev. Mancano medicinali, garze, barette, attrezzature, protesi per gli arti amputati ai bambini. Possiamo acquistarli insieme per vincere la vita.

Il ministro degli Esteri in conferenza stampa risponde a una domanda sulle critiche di Colombo

«Non siamo nemmeno equanimi, stiamo dalla parte di Israele, sono polemiche pretestuose»

D'Alema: su Israele attacchi assurdi contro di me

Dalla Cina il ministro replica alle critiche: «È processo alle intenzioni, una caccia alle streghe. Ma quale unilateralismo, non riconosciamo Hamas. Ho il diritto-dovere di condannare l'uccisione di civili»

di Gabriel Bertinotto inviato a Pechino

«**MINISTRO**, non so se è al corrente dell'articolo scritto da Furio Colombo sull'Unità, che riprende le proteste di alcuni esponenti della comunità ebraica italiana per le sue recenti critiche a Israele e agli stessi ebrei italiani. Vuole commentare?». Nella stipatissi-

ma saletta Vip al tredicesimo piano dell'hotel Peninsula a Pechino, D'Alema non batte ciglio. Ignora il riferimento all'ex direttore dell'Unità, ma non si sottrae a rispondere con piglio deciso alla domanda finale di una conferenza stampa, sino a quel momento interamente dedicata alla missione italiana in Cina. Non si difende, attacca. Accusando implicitamente di ipocrisia ed esplicitamente di

«Io non ho mai detto che ci sono ebrei democratici e non democratici»

ignoranza coloro che gli attribuiscono atteggiamenti parziali e sbilanciati a svantaggio di Israele e a favore dei palestinesi. Parla di «processo alle intenzioni» e di «caccia alle streghe». «Chi lancia certe accuse», «dimostra di non conoscere la realtà». Un passo indietro. Il 10 novembre scorso questo quotidiano pubblica un'intervista al ministro degli Esteri. Che rifiuta di definire «errore», la strage di civili compiuta a Beit Hanun dalle forze armate israeliane. Essa è «frutto di una politica», afferma, e loda lo scrittore David Grossman, padre di un giovane soldato ebreo morto l'estate scorsa in Libano, per avere detto che Israele non può affidarsi in modo esclusivo alla potenza militare. Poi aggiunge: «Il fatto che questa coraggiosa asserzione non trovi un'eco nel mondo democratico ebraico, non può non porre preoccupanti interrogativi». Protestano vari ebrei italiani. Protesta Colombo. «Ma io non ho detto che ci

sono ebrei democratici e non democratici - sbotta D'Alema - Ho parlato di un ambiente più democratico, più impegnato, nel mondo ebraico, che storicamente ha cercato di incoraggiare la leadership israeliana lungo la strada del dialogo e della pace». E che oggi - D'Alema non lo dice, ma è la logica continuazione del suo discorso - invece tace. «Ho detto - incalza il ministro - che in questo momento si avverte l'esigenza di una politica, di un'azione culturale che incoraggi la leadership israeliana a fare più apertamente una politica di pace. Il mondo democratico ebraico dovrebbe secondo me, fare di più».

Una volta ribadito quanto già detto nell'intervista all'Unità, e cioè che troppi ebrei italiani in questa fase non manifestano un atteggiamento critico verso gli errori del governo Olmert, Massimo D'Alema si spinge oltre. Perché l'aver detto quelle cose gli ha attirato addosso l'accusa di non essere imparziale e di prediligere i palestinesi. «Incredibile si dica che ce la prendiamo con Israele e non con Hamas. È una cosa assurda, chi lo dice dimostra una totale incompetenza. Noi non li mettiamo neanche sullo stesso piano, Israele e Hamas. Abbiamo sempre detto che siamo per fermare la violenza e dunque anche quella che si attua con i lanci dei Qassam. Sono polemiche pretestuose. Ma di quale unilateralismo parlano? Noi abbiamo messo l'embargo contro Hamas. Non abbiamo nemmeno un atteggiamento equanime. Stiamo dalla parte di Israele. Hamas non lo riconosciamo come interlocutore. E sono scelte politiche di fondo di questo governo».

«Detto ciò - conclude D'Alema - di fronte alle reiterate uccisioni di civili, diciamo che sono umanamente inaccettabili e politicamente controproducenti. Credo di avere il diritto e il dovere di dirlo, interpretando il pensiero della maggior parte degli italiani. Dire queste cose è anche interesse dello stesso Israele».



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema con il collega cinese Li Zhaoxing ieri a Pechino. Foto di JASON LEE/Ansa

Il ministro a Pechino: nessuna paura del gigante cinese

Accordo per una partnership strategica. «Sui diritti chiediamo scelte coraggiose»

di Gabriel Bertinotto inviato a Pechino

«I **RAPPORTI** fra Italia e Cina stanno attraversando il periodo migliore della loro storia», sentenza sicuro il ministro degli Esteri Li Zhaoxing. Sotto il maxi-pannello

blu, su cui il tricolore e la bandiera rossa stellata spiccano accanto alle sagome in scala dei due territori nazionali, Li e l'omologo italiano Massimo D'Alema si scambiano reciproci messaggi di amicizia e fiducia. A Pechino, nella villa numero 18 della residenza di Stato Diaoyutai, il buon feeling empatico che sembra unire di questi tempi le due diplomazie nazionali, inverte i passaggi chiave dei discorsi ufficiali pronunciati a suggello della firma del Documento politico e del Memorandum d'intesa.

Si chiude la seconda riunione congiunta del Comitato governativo Italia-Cina, e le parti sono liete di annunciar-

ne il successo. Si conferma l'impegno «a sviluppare la partnership strategica fra Cina e Italia», si sottolinea l'accordo registrato su questioni di fondamentale importanza che vanno dalla riforma dell'Onu alla lotta al terrorismo alla non proliferazione delle armi nucleari. Si ribadisce la

No comment del ministro sulle voci di interesse cinese per Alitalia: «È società quotata in Borsa»

volontà, già affermata dai primi ministri Prodi e Wen Jiabao due mesi fa qui a Pechino, «di raddoppiare nei prossimi 5 anni il volume dell'interscambio», ma anche quella di puntare soprattutto sugli investimenti incrociati nei rispettivi Paesi. «Se non si investe, non si pre-

sidiano i mercati - dice D'Alema - Verso la Cina noi ci siamo mossi con ritardo». E bisogna recuperare il tempo perduto. Evitando di alimentare le sterili «paure del gigante cinese», che batte la concorrenza e invade i mercati altrui battendo ogni mese il record precedente di eccedenti commerciali: a fine ottobre erano quasi 24 miliardi di dollari, e su base annuale la crescita dell'export ha sfiorato il 30 per cento, una percentuale doppia rispetto all'aumento delle importazioni. «È logico essere preoccupati del crescente nostro disavanzo commerciale rispetto alla Cina - ammette D'Alema - Ma dobbiamo essere consapevoli che in primo luogo esso è frutto di una grande capacità competitiva, ed essere in grado a nostra volta di cogliere le opportunità che ci vengono offerte». Potenziando quei campi d'azione in cui noi siamo superiori e possiamo trarne vantaggio. Ad esempio, sviluppando la cooperazione culturale in settori come il restauro e la tutela

dei monumenti, attività nelle quali godiamo di una «posizione di rilievo mondiale». Oppure promuovendo in Cina il modello italiano delle piccole e medie imprese e dei distretti industriali. O ancora, vendendo ai nostri partner quei «servizi integrati per insediamenti urbani», cui sembrano particolarmente interessati.

Il capo della diplomazia italiana: «I cinesi accusano il Dalai Lama, ho detto loro che sono in errore»

Iniziativa e progetti fra i quali è sembrato in questi giorni fare capolino anche un presunto interessamento della compagnia di bandiera cinese per Alitalia. D'Alema in proposito si è limitato ad esprimere il proprio «auspicio». Ma ha rifiutato ieri di confermare o smentire even-

tuali «contatti» in corso sulla questione. «Perché si tratta di una società quotata in Borsa e perché non spetta a me avere contatti in questa materia».

Per Li Zhaoxing, l'Italia, membro fondatore dell'Unione europea, può svolgere un ruolo di punta nel «rimuovere gli ostacoli che intralciano i rapporti fra la Ue nel suo complesso e la Cina». Pechino esige soprattutto che le venga riconosciuto lo status di economia di mercato, e venga cancellato l'embargo alla vendita di armi. Per ottenere questi obiettivi conta sull'aiuto italiano. Ma l'embargo è motivato da Bruxelles in base alle persistenti gravi violazioni dei diritti umani nella Repubblica popolare.

«È anche noto - afferma D'Alema - che si lavora per tentare di superare questa condizione impedita. I colleghi cinesi dicono di avere fatto passi avanti. Ed è vero che hanno attribuito alla Corte suprema il potere di riesaminare tutte le sentenze capitali emesse ovunque nel Paese. Una norma che dà certamente più garanzie all'imputato. Inoltre hanno varato una legge sui diritti dei lavoratori, che introduce tutele e protezioni sindacali prima inesistenti. Noi chiediamo loro di fare scelte ancora più coraggiose».

Nei colloqui con le autorità comuniste è emersa ancora una volta la questione tibetana. «Loro - sostiene il capo della Farnesina - continuano ad accusare il Dalai Lama di indipendentismo. Ho detto loro che sono in errore, perché il leader spirituale dei tibetani vuole solo l'autonomia per la sua terra. Ma gran parte del gruppo dirigente cinese non riesce ad ammettere un progetto di autonomia compatibile con l'unità nazionale. Quest'ultima è un valore al quale sono attaccatissimi».

L'INTERVISTA ALL'UNITÀ



Venerdì il ministro degli Esteri Massimo D'Alema in una intervista a l'Unità, aveva esortato l'America a fermare Israele dopo la strage a Beit Hanun, costata la vita a 19 palestinesi, di cui molti bambini. La «tragedia», aveva detto D'Alema, non è stato solo «un errore» da parte dell'esercito israeliano, ma rappresenta «il frutto di una politica che affida in modo esclusivo all'uso della forza la sicurezza di Israele». «È evidente - aveva continuato il titolare della Farnesina - che la violenza chiama altra violenza, e si finisce per vanificare gli sforzi del presidente Abu Mazen di fare un governo di unità nazionale per indurre Hamas a riconoscere Israele e a riprendere il negoziato».

Sempre sull'Unità l'ex direttore Furio Colombo ha criticato ieri le affermazioni di D'Alema in un commento dal titolo «La solitudine di Israele»

Bush e Olmert aprono alla Siria, duri con l'Iran

Il presidente Usa e il premier israeliano discutono a Washington una strategia per il Medio Oriente

NEW YORK Pur con sfumature abbastanza diverse, ieri Usa ed Israele hanno deciso di mantenere una linea dura nei confronti dell'Iran, temendo voglia dotarsi dell'arma nucleare, ma hanno lanciato segnali di apertura, anche se timidi, alla Siria. Ma, mentre il premier israeliano Ehud Olmert non esclude l'uso della forza contro l'Iran, il presidente americano George W. Bush ribadisce la scelta diplomatica, limitandosi a prospettare sanzioni economiche contro Teheran se l'Iran non rinuncerà all'arricchimento dell'uranio in loco, come chiesto dall'Onu. Le relazioni con l'Iran sono state al centro del secondo incontro, ieri alla Casa Bianca, tra Bush

ed Olmert, pochi mesi dopo quello del luglio scorso. Olmert, che l'altro ieri aveva visto il segretario di Stato Condoleezza Rice, è poi volato a Los Angeles - la terza metropoli ebraica del mondo dopo New York e Tel Aviv - per partecipare all'Assemblea Generale delle comunità ebraiche del Nord America. Con molta chiarezza è emerso che i due non si trovano esattamente sulla stessa linea, forse per la prima volta, sulla politica da seguire in Medio Oriente, nonostante le posizioni nei confronti della Siria appaiano abbastanza simili, con qualche prudente apertura da parte di Olmert. Quello di ieri è stato il primo loro

incontro dopo le elezioni di midterm del 7 novembre che hanno dato all'opposizione democratica la maggioranza al Congresso e provocato le dimissioni del segretario dalla Difesa Donald Rumsfeld, aprendo la porta ad un cambiamento di direzione sull'Iraq. Incontrando brevemente la stampa insieme ad Olmert, dopo il loro colloquio durato oltre un'ora, Bush - non escludendo la possibilità di un dialogo diretto con le autorità di Teheran - ha ribadito che «se gli iraniani vogliono dialogare con noi... devono soppesare in maniera verificabile le loro attività di arricchimento». «Il nostro obiettivo - ha aggiunto l'inquilino della Casa Bianca - è di

convincere gli iraniani ad abbandonare le proprie ambizioni nucleari... L'Iran con un'arma nucleare avrebbe un'influenza destabilizzante per la pace in Medio Oriente. Ma non c'è stata nessuna minaccia bellica, almeno nelle parole di Bush, nei confronti degli iraniani: «... se andate avanti così, finirete isolati. E una fonte di isolamento sarà l'isolamento economico...». Olmert, di fronte ai giornalisti, non ha affrontato il caso Iran, ma in precedenti interviste a organi di informazione Usa il premier aveva citato come prima scelta quella diplomatica per ottenere la rinuncia all'atomica, senza però escludere l'uso della forza.

È inverno. Forse

Nairobi: vertice Onu sui cambiamenti climatici.
Il Nord divora petrolio. L'Italia ignora il Protocollo di Kyoto.
ma a pagare sono soprattutto i popoli del sud del mondo.
Oaxaca: le radici profonde della protesta messicana.
Beni comuni: ecco la legge di iniziativa popolare sull'acqua

IL SETTIMANALE DALL'11 NOVEMBRE IN EDICOLA 7 €

L'Europa condanna la strage di Beit Hanun «Israele si fermi»

I ministri degli Esteri dei 25 deplorano anche il lancio di missili da parte palestinese

di Umberto De Giovannangeli

«IL CONSIGLIO esprime la sua profonda preoccupazione per la crescente violenza a Gaza e nei Territori e deplora fortemente l'azione militare israeliana a Gaza che ha prodotto un numero crescente di vittime civili, incluse donne e bambini». Così i ministri

degli Esteri Ue. L'Unione Europea «deplora l'inaccettabile operazione militare a Beit Hanun dell'8 novembre» e sollecita Israele a «porre fine alle operazioni nei Territori palestinesi». È quanto si legge nelle conclusioni dei ministri degli Esteri dell'Unione. Una presa di posizione netta, inequivocabile, tutt'altro che scontata. Né agevole. I capi delle diplomazie dei Paesi Ue sono stati a lungo impegnati ieri a pranzo per mettere a

punto questo documento. «Pur riconoscendo il diritto legittimo di Israele alla difesa, il Consiglio lo sollecita ad esercitare la massima moderazione, sottolineando che l'azione non dovrebbe essere sproporzionata o in contraddizione con la legge umanitaria internazionale», si legge nelle conclusioni dei ministri Ue. I mi-

nistri hanno anche deplorato «fortemente il lancio di missili sul territorio israeliano e sollecitano la leadership palestinese a porre fine a questi atti». «Il deteriorarsi della situazione - sottolineano i ministri - non farà che aggravare una situazione già seria nella regione, dove è urgentemente necessario un ritorno ad un processo di pace complessivo con una chiara prospettiva politica». «Per arrivare a questo è necessaria una immediata cessazione della violenza», rilevano i capi delle diplomazie Ue, che hanno deciso di rinnovare per sei mesi la missione europea al valico di Rafah fra Egitto e Striscia di Gaza.

Inoltre il Consiglio «ribadisce la sua richiesta di rilasciare immediatamente il soldato (israeliano) rapito» ed elogia «gli sforzi fatti dai partner nella regione a questo fine». Un riferimento inoltre ai negoziati per il governo di unità nazionale: «Il Consiglio esorta i palestinesi a formare un governo con una piattaforma che rifletta i principi del Quartetto e consenta un rapido impegno». Infine, a Israele i ministri degli Esteri dei Venticin-

que chiedono «che desista da qualsiasi azione minacci la soluzione dei due Stati», dicendosi «profondamente preoccupati per il deteriorarsi della situazione umanitaria a Gaza e in Cisgiordania». Con il titolare della Farnesina impegnato nella visita ufficiale in Cina, a rappresentare l'Italia al Consiglio è il sottosegretario agli



Checkpoint israeliano vicino a Nablus Foto di Abed Omar Qusini/Reuters

Estero per l'Europa Famiano Crucianelli. L'Unione Europea, rimarca Crucianelli al termine del vertice di Bruxelles, è pronta a sostenere anche finanziariamente il nuovo governo di unità nazionale palestinese se questo presenterà un programma in linea con le condizioni indicate dalla comunità internazionale. «Vi è una disponibilità molto forte a sostenere un governo realmente unitario», afferma Crucianelli, sottolineando tuttavia che «è prima necessario valutare con molta attenzione il programma» dell'Anp, in particolare, rispetto alle condizioni delineate dal «Quartetto» per il Medio Oriente (Usa, Ue, Onu, Russia). «Se questo programma sarà sostenibile - prosegue il sottosegre-

tario agli Esteri italiano - l'impegno finanziario (dell'Ue, ndr.) sarà consistente». Da Bruxelles a Gerusalemme. Una forza internazionale a Gaza, per far uscire israeliani e palestinesi dalla «terribile situazione» in cui sono precipitati. A sollecitare il dispiegamento è il quotidiano Haaretz in un editoriale in cui ricorda come lo Stato ebraico abbia di recente cambiato approccio rispetto a una possibile «internazionalizzazione del conflitto», accettando il dispiegamento della forza delle Nazioni Unite dopo la guerra tra Libano e Israele. Un sostegno importante ad una proposta caldeggiata a più riprese dall'Italia e, in particolare, dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema.

POLEMICA

Fini: D'Alema fazioso Critica anche Bonino

ROMA «D'Alema si assume le sue responsabilità e non liquidi come pretestuose le giuste proteste di chi, non solo nella Comunità ebraica, gli ha contestato una posizione unilaterale e faziosa circa i rapporti dell'Italia con Israele e Hamas». Lo afferma Gianfranco Fini, presidente di An ed ex ministro degli Esteri. «Se persino l'Unità di oggi con un pregevole articolo di Furio Colombo scrive che "Israele è vista dal capo della diplomazia di Roma con una serie di giudizi severi e senza appello" - aggiunge Fini - è perché effettivamente le parole di D'Alema confermano che la Farnesina ha una posizione sbagliata e di parte perché unilaterale. Ciò potrà piacere alla sinistra radicale, ma certo non aiuta l'Italia ad essere considerata credibile agli occhi di Israele». Anche Emma Bonino, ministra al commercio estero, ha criticato le affermazioni di D'Alema sulla strage di Beit Hanun. «Le dichiarazioni del ministro D'Alema su Israele sono troppo pesanti e prescindono dal contesto in cui è maturata la reazione israeliana, ha detto Bonino. Dalla parte di D'Alema invece Jacopo Venier, responsabile esteri del Pdci, secondo il quale la posizione del governo italiano è semmai «fin troppo debole» nei confronti di Israele. «D'Alema ha detto - paga la evidente discontinuità, e successo, della nostra politica estera». «In realtà sulla situazione in Palestina, D'Alema ha detto solo cose di buon senso».

L'INTERVISTA DAVID HARRIS Il direttore dell'American Jewish Committee contesta l'affermazione di D'Alema secondo cui personalità come Grossman vengono lasciate sole

«Non è vero che noi ebrei non appoggiamo chi chiede pace»

di Umberto De Giovannangeli

David Harris è il direttore dell'American Jewish Committee, la prestigiosa organizzazione dell'ebraismo americano che quest'anno festeggia il suo centenario. Harris interviene sulle questioni sollevate dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema nell'intervista a l'Unità.

In una recente intervista a l'Unità, il ministro degli Esteri e vice premier italiano Massimo D'Alema ha lamentato lo scarso sostegno che voci moderate di Israele, come quella di David Grossman, hanno ricevuto dall'ebraismo democratico mondiale. Condividi questa affermazione?

«Nutro grande stima e rispetto per le opere e per l'umanità di David Grossman, alcuni gruppi ebraici di centro-sinistra hanno appoggiato le sue idee politiche. Personalmente condivido il suo desiderio di pace, e al contempo comprendo la politica dominante in Israele, le cui posizioni sono estremamente complesse. Di elezione in elezione si riscontra da parte della maggioranza il sostegno alla pace e ai compromessi necessari per raggiungere un accordo. Ma c'è anche la paura nei confronti dei paesi arabi e dell'Iran, poiché si ritiene che questi Paesi mirino in buona sostanza alla distruzione di Israele. Gli israeliani in particolare vorrebbero avere un interlocutore palestinese credibile, ma oggi non ne vedo nessuno. Israele ha desiderato la pace con i propri vicini sin dal 1948, anno della sua fondazione. I dati parlano da soli. Dopo tutto lo Stato d'Israele è stato fondato per garantire al popolo ebraico quella tranquillità e quel senso di sicurezza che per troppo tempo è mancato nelle comunità ebraiche della Diaspora, sia in Europa che nel mondo islamico. Ma desiderare la pace è diverso dall'ottenersela...».

E come si dovrebbe agire a suo avviso per ridare senso e concretezza alla speranza di pace nel martoriato Medio Oriente?

«Per ottenere la pace occorre che la controparte al tavolo negoziale comprenda la fondamentale natura del ricono-

scimento reciproco e del compromesso reciproco. Sfortunatamente la parte palestinese è stata carente in entrambi gli aspetti. È quindi nostra opinione che in attesa che ciò si verifichi Israele non ha altra scelta che esercitare il proprio diritto all'auto-difesa. In verità la situazione è resa ancor più difficile dal cinico modo in cui i miliziani palestinesi utilizzano civili inermi come scudi umani. È tragico che a volte i conflitti comportino anche errori umani, ma la politica di Israele è quella di evitare di colpire civili: esattamente l'opposto della strategia di Hamas e Hezbollah. Contrariamente all'affermazione del ministro D'Alema, Israele non vede nell'uso della forza un sostituto dell'utilizzo della diplomazia. Ma in mancanza di qualsiasi serio atto diplomatico e davanti ai quotidiani lanci di missili e minacce di atti di violenza dalla Striscia di Gaza, una zona da cui lo Stato di Israele si è ri-

«In mancanza di un interlocutore credibile fra i palestinesi Israele non può rinunciare al suo diritto all'autodifesa»

tirato nel 2005 concedendo così ai residenti la loro prima opportunità di auto-governo, oggi qual è l'alternativa per Israele? Come agirebbero altri Stati, inclusa l'Italia, se si fossero colpiti da circa tre missili al giorno lanciati da gruppi terroristici nelle zone abitate, che è ciò che Israele attualmente deve subire da Gaza?»

Le osservazioni del ministro degli Esteri toccano un punto delicato: il rapporto tra Israele e la Diaspora ebraica. Le chiedo: la funzione dell'ebraismo democratico mondiale si risolve nel difendere, sempre e comunque, l'operato di Israele o c'è anche spazio per un esercizio di critica?

«Ma certamente che c'è spazio alla critica. Vivendo all'interno del mondo ebraico le critiche le vedo e le sento ogni giorno. In Israele i vivaci dibattiti che animano i media nazionali e la



Manifestazione di pacifisti israeliani Foto Ap

Knesset riflettono la grande diversità di vedute. Quella stessa diversità che può essere riscontrata anche in altre comunità ebraiche; come spesso si usa dire: "prendi due ebrei, ci saranno tre opinioni diverse". Detto questo, vedo anche una gran quantità di critiche infondate nei confronti di Israele da parte del resto del mondo. Sia da parte dell'Onu,

nei media o negli ambienti di intellettuali. Queste critiche sono spesso prive di senso della realtà e di contenuto e mosse da un atteggiamento che vede il prevalere di due pesi e due misure. Mentre lo Stato d'Israele viene attaccato per qualsiasi misfatto che gli viene attribuito, altre tragiche situazioni comportano la reale violazione dei diritti umani

Troppi spot in tv, Roma minaccia di votare no alla riforma Ue

BRUXELLES L'Italia minaccia di votare contro la direttiva Ue che riscrive le regole nel settore della televisione. Parola del ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, che accusa: le nuove norme prevedono «un'eccessiva liberalizzazione della pubblicità, con effetti negativi sui telespettatori e sull'integrità dei programmi». Insomma, per il ministro si è di fronte ad una normativa troppo squilibrata a favore dell'interesse delle imprese, col rischio di troppi troppi spot pubblicitari. Soprattutto in alcune fasce protette - come quella dei programmi per bambini - o durante le partite di calcio. Col nostro Governo sono schierati anche quelli francese, svedese, danese, belga e polacco. Il nostro Governo, dunque, punta i piedi. Gentiloni riconosce i passi in avanti fatti col testo presentato dalla presidenza di turno, teso a mediare le posizioni dei vari Paesi. Ma conferma che per l'Italia ci sono «forti riserve». «Per noi - ha spiegato il ministro - servirebbe una maggiore limitazione degli spot e delle telepromozioni, soprattutto in certe fasce protette. E su questo chiediamo all'Europa di fare di più».

nel mondo vengono ignorate o giustificate. Ecco perché l'American Jewish Committee (AJC) dedica tanta energia alla promozione di una maggiore comprensione o conoscenza della diffusa mancanza di sicurezza nel Paese, della sua piccola dimensione e per questo vulnerabile (un quattordicesimo dell'Italia), della sua ricerca della pace, e della sua solida cultura democratica.

Ritiene fondato il diritto dei palestinesi a vivere in uno Stato indipendente a fianco dello Stato d'Israele?

«Senz'altro. Per molto tempo abbiamo appoggiato la politica che vedeva la soluzione al conflitto israelo-palestinese nella creazione di due Stati. Non se ne andranno né i palestinesi né gli israeliani. La risposta politica è ovvia, e si rifà alle proposte contemplate nel piano Clinton-Barak del 2000. Ma c'è manca un elemento fondamentale. Solo negli ultimi sette anni tre primi ministri israeliani, l'uno dopo l'altro, Barak, Sharon,

«Come reagirebbe l'Italia se fosse attaccata quotidianamente dai missili lanciati da gruppi terroristi?»

Olmert hanno pubblicamente espresso il loro sostegno alla soluzione dei due Stati, ma non hanno trovato un interlocutore della controparte che li seguisse. Arafat non ha mai realmente creduto a una soluzione politica o alla cessazione delle ostilità. Piuttosto egli ha tentato di ottenere ciò che ha potuto dagli israeliani per poi estendere il conflitto. Non ha mai preparato il suo popolo alla pace e alla realtà di un compromesso. Ha sempre mostrato due volti usando due lingue diverse, cosa che l'attuale leadership di Hamas non fa. Hamas dice a chiare lettere che Israele deve essere distrutto e che al suo posto deve sorgere uno Stato islamico. Quando i palestinesi si renderanno conto che la fiducia da loro accordata ai propri leader è stata mal riposta poiché questi li hanno condotti in una strada senza uscita, solo allora la pace diverrà possibile. Io per primo non rinuncio a sperare. Quante persone non avrebbero

mai sperato nella pace tra Israele e il suo più acerrimo nemico, l'Egitto, mentre questa è ormai realtà da quasi trent'anni? I miracoli esistono, ma richiedono leader Arabi dotati dello stesso coraggio di Anwar Sadat o di Re Hussein perché si realizzino insieme alla loro controparte israeliana».

Il successo ottenuto dai Democratici nelle elezioni di midterm negli Stati Uniti può comportare un cambiamento della politica Usa e dell'atteggiamento della Casa Bianca verso il conflitto israelo-palestinese?

«Prevedo che con l'inizio dei lavori del Congresso, all'inizio di gennaio, verranno apportate delle modifiche ad dei cambiamenti in alcuni temi centrali. La politica riguardo l'Iraq verrà nuovamente dibattuta, il programma di esponenti dell'ala politica conservatrice riguardo questioni quali l'aborto, i rapporti tra Stato e Chiesa, la ricerca sulle cellule staminali e il porto d'armi sarà messo da parte, mentre programmi di innovazione e preservazione energetica riceveranno maggiore attenzione. Ma i due principali partiti condividono lo stesso impegno nel rapporto Usa-Israele, ciò riflette il forte sostegno dell'opinione pubblica americana a questo riguardo. Entrambi i partiti sono dell'idea che in un momento in cui l'Iran sta allenando i muscoli, Hezbollah si sta riarmando malgrado le buone intenzioni riflesse nelle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu 1701, e Hamas sta rivendendo un gran quantitativo d'armi attraverso il confine con l'Egitto, occorre ribadire il legame Israele-Usa. Ma allo stesso tempo, poiché entrambi i Paesi hanno tutto l'interesse a trovare nuove opportunità nella regione per una migliore gestione - per non dire soluzione - del conflitto in atto, saranno entrambi aperti a nuove possibilità. Una di queste potrebbe essere la crescente consapevolezza in alcune parti del mondo arabo che la reale minaccia nella regione non è rappresentata da Israele quanto piuttosto dall'Iran e paesi ad esso affini. Tale consapevolezza potrebbe condurre a cambiamenti nelle strategie e favorire le prospettive di pace. Solo il tempo ci dirà se c'è visione politica e coraggio nelle leadership arabe. Spero vivamente di sì. E non solo per Israele».

(ha collaborato Eva Ruth Palmieri)

Sondaggi ancora per Ségolène ma resta il rebus del Ps francese

In nome della privacy nessuno ha potuto sondare gli iscritti che nelle primarie di giovedì voteranno il candidato all'Eliseo

■ Gianni Marsilli / Parigi

«NON POTEVAMO CONSEGNARE la lista dei nostri iscritti con nome, cognome e numero di telefono agli istituti di sondaggio. Avremmo violato la loro privacy e li avremmo esposti ad un insopportabile stillicidio di chiacchiere»: così dicono alla direzione del Par-

tito socialista, tra le vecchie mura di rue Solferino. Se ne deduce che i sondaggi fatti finora sono campati in aria, o quasi. Gli istituti hanno interrogato simpatizzanti ed elettori, ma la piccola galassia dei 218.771 iscritti è sfuggita, in quanto tale, ad ogni monitoraggio degno di fede. Ragion per cui dopodomani giovedì tutto sarà possibile. Si vota dalle 16 alle 22, prima di affrontare uno scrutinio notturno che sarà all'ultima scheda. E non è neanche detto che venerdì mattina si sappia già chi disputerà la presidenza a Nicolas Sarkozy: se nessuno dei tre candidati supera il 50% dei voti si va al ballottaggio una settimana dopo, il 23. Vanno in scena le primarie alla francese: tutte e solo dentro il Ps, gli altri fuori a guardare e al massimo tifare, le mani dietro la schiena. I 218.771 restano dunque un pic-

colo continente inesplorato, ma ciò non toglie che si possa almeno circumnavigarlo e allungare lo sguardo dopo un mese e mezzo di dibattiti televisivi, di meeting tempestosi e anche di qualche colpo basso. E magari tentare qualche ragionamento, come fa con noi Marc Lazar, tra i primi analisti della sinistra francese ed europea: «Proviamoci. E se ci proviamo la prima cosa che mi viene in mente è che la scelta degli iscritti al partito avrà soprattutto una motivazione: non tanto basata su come pensa e cosa dice e cosa promette l'uno o l'altra dei candidati, ma fondata piuttosto sulle possibilità che l'uno o l'altra hanno di battere la destra, e Sarkozy in particolare. L'iscritto, a mio avviso, punta direttamente sul cavallo più competitivo, su quello che ha le maggiori chances di vittoria. E poco gli importa se sia alto o basso, bruno o biondo. Per i militanti socialisti si tratta di cancellare un ricordo doloroso: certo, l'eliminazione di Jospin al primo turno nell'aprile 2002, ma in particolare il fatto di aver dovuto votare Chirac due settimane dopo per sbarrare la

strada a Le Pen. È quella la ferita non rimarginata, è quella la ferita che non deve riaprirsi. In secondo luogo ricordo che il Ps è un partito in buona parte composto da eletti, o da militanti direttamente legati all'attività politica degli eletti. Credo che almeno un quarto degli iscritti abbia un interesse diretto nella politica, siano essi deputati o consiglieri regionali o comunali o che facciano parte degli staff degli uni o degli altri. Questa è gente pragmatica, il cui ragionamento è semplice: se vinciamo le presidenziali ci sarà l'effetto a cascata, e ne saremo tutti avvantaggiati, la sinistra, il partito e ciascuno di noi. Pensano alle legislative che seguiranno le presidenziali, e alle municipali 2008». Vero, ci sono più Comuni in Francia che in tutto il resto d'Europa, 36mila. Dunque? «Dunque credo, se è vero quel che ho detto, che vincerà Ségolène Royal, e probabilmente fin dal primo turno».

È vero, il vento «segolista» non ha smesso di soffiare. Dominique Strauss Kahn (DSK) e Laurent Fabius avevano sperato di arrestarne l'impeto con i dibattiti, dove loro,

Dopodomani si voterà dalle 16 alle 22. Non è escluso il ricorso al ballottaggio per 2 dei 3 candidati

dall'alto della loro esperienza e capacità oratoria, avrebbero potuto sventare e ridurre la sventurata a più congrue proporzioni. Ma a sentire i simpatizzanti e gli elettori (questi sì, sondati ogni secondo giorno) Ségolène ha giusto rallentato un po', resistendo bene alle raffiche contrarie: in settembre la davano al 64-66%, oggi la danno al 58-60. Dominique Strauss Kahn ha giusto approfittato dei vuoti d'aria, passando dal 30 al 36%. Mentre Fabius non si sarebbe mosso dal suo piccolo piedistallo del 9%. È soprattutto quest'ultimo a promettere adesso, alla vigilia del voto, «inimmaginabili sorprese»: forte di un seguito del 20-25% dentro il partito, considera i sondaggi presso i simpatizzanti come meno di niente, e conta almeno di figurare al secondo turno. Ma dai giornali spunta impetuoso l'ultimo sondaggio TNS Sofres: contro Sarkozy, al primo turno, Ségolène totalizzerebbe il 34%, esattamente come il suo avversario. Fabius non andrebbe oltre il 17. Quanto a DSK, si attesterebbe sul 22%. Come si vede, nell'immaginario della gauche il cavallo vincente, venuta l'ora della madre delle battaglie, si chiama ancora Ségolène.

Lo sa bene il suo compagno nonché segretario del partito François Hollande, che da un anno si trova in una delle posture più surreali e acrobatiche che la politica ricordi. Il poveretto, se Ségolène perde la battaglia interna al partito, dovrà condividere il destino: ai margi-



Ségolène Royal durante una manifestazione socialista a Lille. Foto di Melanie Frey/Ansa

ni, e possibilmente in ritiro bucolico per un bel pezzo. Se invece Ségolène dovesse vincere, e magari installarsi all'Eliseo, qualsiasi carica pubblica elargita al suo consorte odorebbe di nepotismo, o al meglio di familismo inopportuno. Antipatica prospettiva, per uno che puntava quantomeno a fare il primo ministro. L'equilibri-

Gli iscritti socialisti sono 218.771. Marc Lazar: «Royal vincerà al primo turno»

sta Hollande ha dunque fatto l'arbitro, ma fino ad un certo punto. Il 9 novembre, chiudendo il meeting di Tolosa, ha dato la sua consegna: il candidato che otterrà la vestitura «dovrà essere portato dalla forza di questo voto». Vale a dire dalla forza di un «voto utile» fin dal primo turno di dopodomani, il massimo abbrivio possibile per la scalata che dovrà affrontare: primo turno il 22 aprile, secondo turno il 6 maggio, le legislative a metà giugno con tutto il capitolo delle alleanze a sinistra ancora da costruire. Un secondo turno, secondo Hollande, introdurrebbe un elemento di incertezza nocivo e debilitante, dal costo politico ed elettorale imprevedibile. La maggior parte degli analisti concorda-

no: il Ps avrebbe tutto l'interesse a fornire fin d'ora il suo candidato del massimo di consensi, di un pieno di carburante che gli eviti troppi pit-stop una volta partita la vera gara. Anche perché il saldo finale di queste sei settimane di dibattiti è tutt'altro che disprezzabile: il partito è apparso vivo e vegeto, capace di una pubblica discussione che dall'altra parte, a destra, neanche si sognano (le presidenziali, per Sarkozy, sono «l'incontro tra un uomo e il popolo», e poche storie), ormai strutturato dalle presidenziali, in sintonia con la respirazione democratica del Paese. Giovedì quei 218.771 si giocano molto, certo più di un monopolio in famiglia. Metà del Paese spera che ne siano consapevoli.

Conclave sull'Iraq, Bush a consulto con i «saggi»

Alla Casa Bianca la commissione bipartisan guidata da Baker per trovare una via d'uscita

■ di Roberto Rezzo / New York

UN INCONTRO con il presidente Bush ha aperto i lavori dell'Iraq Study Group, la speciale commissione parlamentare cui è affidato il compito di indicare una

svolta nella strategia americana in Iraq. È stata formata con lo stesso criterio di quella che ha indagato sull'11 settembre: la compingono cinque democratici e cinque repubblicani, sotto la presidenza congiunta di James Baker, ex segretario di Stato durante la presidenza di Bush padre, e Lee Hamilton, ex presidente della commissione Affari esteri alla Camera. Alla fine dell'incontro Bush ha dichiarato: «Non ho pregiudizi: aspetto di leggere il rapporto. La

cosa migliore resta comunque un governo iracheno in grado di difendere se stesso». I colloqui si sono allargati al segretario alla Difesa, al segretario di Stato e al direttore generale della Cia e proseguiranno oggi con un videocollegamento da Londra con il primo ministro Blair. Sulla carta l'agenda è ambiziosa: trovare il modo di vincere una guerra ormai persa. In realtà l'unico obiettivo possibile sarà quello di limitare i danni: riportare le truppe a casa, cercando di salvare la faccia. Le opzioni sul tavolo - secondo fonti vicine alla commissione - sono limitate: maggiori risorse per l'addestramento delle forze di sicurezza irachene; fare pressione per un nuovo accordo politico fra sciiti e sunniti; rilanciare l'iniziativa diplomatica con la Siria e l'Iran. Sul dialogo con quest'ultimo, però, Bush ha esclu-

so ogni contatto diretto senza lo stop al nucleare. Nulla che non sia già stato in qualche modo tentato o che - a giudizio degli esperti - abbia particolari possibilità di successo. L'elemento di novità è che Baker sembra intenzionato a esplorare l'ipotesi di allargare l'iniziativa americana alla soluzione del conflitto israeliano-palestinese, un fattore considerato decisivo nel mondo arabo per stabilizzare la regione.

I lavori si concluderanno con una relazione che dovrebbe essere pronta entro la fine dell'anno. I leader democratici hanno sinora segnalato che non intendono fare pressione per una risoluzione sul ritiro delle truppe prima che il rapporto sia terminato. Nel giugno scorso la maggioranza repubblicana al Senato aveva bocciato due emendamenti democratici per il ritiro delle truppe. Il primo stabiliva il termine di un anno per smo-

bilizzare l'intero contingente di occupazione. Il secondo si limitava a chiedere l'inizio progressivo del ritiro alla fine del 2006 senza indicare la data precisa per completarlo. Entrambe le ipotesi tornano in campo ora che i democratici hanno ripreso il controllo sia della Camera che del Senato. E con la nuova maggioranza l'amministrazione Bush deve fare i conti.

Joshua Bolten, segretario generale della Casa Bianca, ha dichiarato che il presidente è pronto «a fare degli aggiustamenti». Ha persino ammesso senza mezzi termini che l'attuale strategia non funziona: «Nessuno può dirsi soddisfatto di come stanno andando le cose in Iraq. È arrivato il momento di un nuovo approccio al problema». Ma sulle scadenze l'amministrazione tiene duro: «Non credo sia accettabile l'idea di stabilire una data per il ritiro. Sarebbe un vero disastro per il popolo irache-

no». Neppure i democratici hanno ancora una posizione comune. Il senatore Carl Levin, prossimo presidente della commissione Forze armate, propone di cominciare a ridurre la presenza militare entro un periodo di quattro o sei mesi al massimo. Ipotesi sostenuta dal senatore John Biden, prossimo presidente della commissione Affari esteri, convinto che una risoluzione in tal senso troverebbe appoggio anche tra le fila repubblicane. Harry Reid, senatore democratico del Nevada, è favorevole al ritiro progressivo, ma senza prendere impegni sulla data. In controtendenza il senatore John McCain, possibile candidato repubblicano alle presidenziali del 2008, che insiste per un aumento delle truppe americane in Iraq: «La situazione attuale è inaccettabile, ma il nostro ritiro scatenerrebbe il caos in tutto il Medio Oriente».

PRESIDENZA USA

Rudolph Giuliani si muove: primo passo formale per la corsa alla Casa Bianca

NEW YORK L'ex sindaco di New York Rudolph Giuliani avrebbe fatto i primi passi formali per la corsa alla Casa Bianca del 2008: lo afferma l'agenzia Associated Press. Il passo consisterebbe nella formazione di un comitato esplorativo, una formalità grazie alla quale il potenziale candidato può cominciare a raccogliere e spendere fondi elettorali. Giuliani è un repubblicano moderato proiettato sulla scena della politica nazionale per la leadership a New York dopo le stragi dell'11 settembre, leadership che gli era valsa la nomina, nel 2001, a «Persona dell'Anno» di Time. Secondo l'AP, che ha ottenuto una copia del documento, l'ex sindaco avrebbe fatto richiesta di creare il «Rudy Giuliani Presidential Exploratory Committee, Inc.»: obiettivo sarebbe quello di «sondare le acque» in base

alla legge elettorale federale per conto di Rudolph Giuliani. L'ex sindaco, che nel corso dei suoi mandati come sindaco di New York ha dato corso a importanti progetti di informatizzazione, nella polizia, nella scuola e nella sanità, aveva detto da mesi che avrebbe aspettato il giro di boa del voto di Midterm per sciogliere le riserve sulla sua candidatura. Nonostante la creazione del comitato esplorativo, l'ex sindaco della Grande Mela non avrebbe per il momento sciolto la riserva sull'intenzione di correre per le presidenziali nel 2008. La decisione definitiva è attesa all'inizio dell'anno prossimo. Lo scorso fine settimana fonti repubblicane avevano dato per imminente un analogo passo da parte del senatore repubblicano John McCain.

Eutanasia, il Vaticano contro i vescovi anglicani

No della Santa Sede a sospendere le cure per i prematuri gravi. «Estinguere una vita per noi resta una mostruosità»

■ di Marina Mastroianni

«Mettere fine alla vita di una persona innocente, anche nel caso di un bambino prematuro gravemente ammalato, equivale a praticare l'eutanasia, e questo resta un'azione illecita, oltre che un atto di crudeltà». La Santa Sede prende le distanze dalle aperture della Chiesa anglicana, che domenica scorsa attraverso il vescovo Tom Butler ha invitato a non dimenticare la compassione, davanti a vite tanto piccole da non poter sopravvivere se non a prezzo di handicap devastanti. Una deriva pericolosa per la Chiesa cattolica, perché il passaggio dalla compassione all'eutanasia, ha sostenuto il cardinal Lozano Barragan presidente del Pontificio consiglio per la pastorale sanitaria, è troppo sottile. «Il problema è che in diversi paesi ora

si vuole applicare l'eutanasia ai bimbi, oltre che agli anziani - ha detto il cardinal -. E questa è una mostruosità. L'eutanasia è un'azione o omissione diretta ad estinguere una vita e questo non lo ammettiamo. Di fronte alle aperture dei vescovi anglicani dunque non possiamo che ricordare la posizione che è la stessa che la Chiesa ha di fronte al tema dell'eutanasia». La Chiesa anglicana in realtà non ha parlato di eutanasia in senso stretto, semmai più di accanimento terapeutico. «In alcune circostanze può essere giusto evitare o sospendere una cura, sapendo che è possibile, probabile o anche certo che ciò provocherà la morte», ha scritto Tom Butler in una lettera indirizzata alla commissione Nuffield di bioetica, che dopodomani deve pubblicare le sue raccomandazioni

in merito alle cure dei prematuri nel Regno Unito. Sospendere la cura anche sapendo che il piccolo morrà, se la vita che gli si può offrire è solo sofferenza. E anche, sottolinea Butler, per usare le risorse non illimitate del sistema sanitario per salvare altre vite. In Gran Bretagna è molto sentito il dibattito sulla sorte dei bimbi nati molto anticipatamente, dopo la vicenda di Charlotte Wyatt, la piccola nata nel 2003 con appena 500 grammi di peso e con gravi handicap cerebrali e polmonari provocati dalla stessa prematurità. I genitori si sono battuti perché fosse assistita: oggi la bambina vive in uno stato puramente vegetativo e solo grazie alle macchine dell'ospedale, la sua famiglia si è sfasciata e si sta cercando qualcuno disposto ad adottarla. La difesa assoluta della vita era il princi-

pio in nome del quale si sono battuti i genitori di Charlotte, che non sono riusciti comunque a sopravvivere come coppia al dolore e alle difficoltà di convivere con un handicap tanto grave da assomigliare alla non vita. Una scelta giusta, secondo la Chiesa cattolica. «La dignità della persona umana si basa su un principio numero uno, che è la vita e noi la vita la difendiamo dall'inizio fino al suo termine naturale», ha ribadito ieri il cardinal Lozano Barragan, che pure ha fatto una distinzione sull'accanimento terapeutico, da evitare, ha detto, «quando si tratta dell'uso di medicinali inutili o sproporzionati», che prolungerebbero solo una dolorosa agonia. «In questo caso possiamo parlare di compassione, ma se si tratta di ammazzare bisogna ricordarsi che il quinto comandamento dice "non uccidere"».

REFERENDUM

Ossezia del sud 99% di sì all'indipendenza

MOSCA Largo successo dei «sì» per l'indipendenza dalla Georgia nel referendum in Ossezia del sud: per il distacco da Tbilisi si è pronunciato il 99% degli elettori. Anche il «presidente» Eduard Kokoity (96% delle preferenze) ha ottenuto una riconferma e ha subito sollevato la questione dell'apertura di negoziati con la Georgia, che ha definito la consultazione una provocazione. Ora occhi puntati su Mosca: un riconoscimento dei risultati del referendum appare improbabile, sono da tempo poco idilliaci i rapporti di Vladimir Putin con il presidente georgiano Mikhaïl Saakashvili.

PARIGI

«Bomba alla Torre Montparnasse» Ma è falso allarme

PARIGI La Torre Montparnasse di Parigi - il più alto edificio adibito ad uffici della capitale francese - è stata evacuata ieri pomeriggio, in seguito ad una telefonata anonima che annunciava una possibile esplosione. Si è trattato però di un falso allarme. Gli agenti che hanno controllato accuratamente tutti i piani del grattacielo con l'aiuto di cani poliziotto non hanno trovato nulla e in serata tutto è tornato alla normalità e l'allarme è rientrato. L'evacuazione dell'edificio si è svolta con calma, non c'è stato nessun panico tra le 3.000 persone costrette a lasciare il grattacielo.

Your potential. Our passion.™
Microsoft®

"Ogni cliente soddisfatto
è un cliente che torna"

QUESTO È UN SERVIZIO DYNAMICS.

**Le dinamiche da affrontare in un'azienda sono infinite.
Tienile tutte sotto controllo con Microsoft Dynamics.**

Una famiglia di soluzioni business potenti e flessibili per le relazioni con il cliente, la gestione finanziaria e la catena logistica della tua azienda: tutto questo è Microsoft Dynamics. Imparare a utilizzarle è intuitivo e ancora più semplice grazie all'interfaccia familiare e all'integrazione con le altre soluzioni Microsoft. Per saperne di più, visita il sito microsoft.com/microsoftdynamics



Microsoft Dynamics™

Financial Management
Customer Relationship Management
Supply Chain Management

Panettone

Scendono i prezzi di pandoro e panettoni e crescono quelli degli addobbi natalizi e dei regali. Oggi un panettone di marca - secondo il Codacons - costa l'11,5% in meno del 2005, un pandoro il 7,7% in meno mentre fili argentati e coccarde per addobbi fanno segnare un 20% in più



FARMINDUSTRIA, DAL 1967 23 AZIENDE FINITE ALL'ESTERO

Dal 1967 sono almeno 23 le aziende farmaceutiche passate in mani straniere. La lista comprende Lepetit (1967), De Angeli (1973), Manetti Roberts (1983), Zambelletti (1984), Isf (1984), Pierrel (1984), Neopharmed (1984), Maggioni (1985), Lpb (1985), Ravizza (1986), Schiapparelli (1988), Sigurta (1988), Schlavo (1988), Bioresearch (1989), C. Corvi (1989), Simes (1991), Carlo Erba (1993), Formenti (1996), Gentili (1997), Farmila (1997), Pic (1998), Crinos (2002), e Vister.

ENEA, SOTTOSCRITTO IL CONTRATTO AUMENTO MEDIO DI 280 EURO

È stato sottoscritto il contratto nazionale dell'Enea per gli anni 2002-2005. L'intesa porta ad un aumento medio pro capite di circa 280 euro a regime nel quadriennio. All'incremento economico si coniugano anche altri significativi obiettivi relativi alla valorizzazione delle professionalità presenti nell'ente. Per l'esigibilità di un contratto già scaduto, i lavoratori dovranno ancora attendere il parere della Corte dei Conti.

Benetton, bufera al vertice e crollo in Borsa

Divergenze sulle strategie: lasciano l'amministratore delegato Cassano e il direttore Facchini

di Laura Matteucci / Milano

DOPPIA SCOSSA Benetton a picco a Piazza Affari nonostante i dati trimestrali, tutti in linea con le attese, nonché la conferma delle stime per l'intero 2006. Ad avere il sopravvento sui corsi del titolo in Borsa, che lascia sul terreno l'8%, sono le improvvise di-



L'amministratore delegato di Benetton, Silvano Cassano. Foto Ansa

missioni della coppia Cassano-Facchini, rispettivamente l'amministratore delegato e il direttore finanziario della società. Dissidi insanabili con la proprietà? Nulla di tutto questo, ovviamente. Silvano Cassano ha lasciato la carica di amministratore delegato di Benetton perché «probabilmente avevano diverse visioni su come perseguire l'espansione internazionale», spiega la responsabile delle relazioni con gli investitori di Benetton, Mara Di Giorgio. «Il cda e Cassano hanno deciso di dare un chiaro segnale al mercato, che Cassano non ha avuto un scontro con la società - continua - La decisione sulle dimissioni è legata al fatto che per noi ora inizia una nuova fase di espansione sui mercati esteri, e su questo c'è evidentemente una diversa visione. Il fatto che Cassano rimanga nel cda vuole essere un segnale di continuità».

Di fatto, comunque, l'ipotesi più probabile è che il prossimo ad sarà esterno al gruppo. Le dimissioni del direttore finanza (cfo) Pier Francesco Facchini, invece, «non sono legate a quelle di Cassano - spiega sempre Di Giorgio - ma dipendono da motivi personali». Nessun problema, comunque, secondo il gruppo. Nessun vuoto di potere. «La famiglia è molto presente, il presidente Luciano Benetton e il vicepresidente Alessandro Benetton lavorano già nella società», dice Di Giorgio, la quale assicura che soprattutto Alessandro, destinato a diventare presidente, «lavora ogni giorno sempre più a

stretto contatto col management». Comunque, la prima figura che dovrà essere coperta è quella del direttore finanziario. «Ci stiamo muovendo in fretta», assicura Di Giorgio. Per chiudere le operazioni, si parla del mese di maggio. Il titolo, all'inizio in salita, ha recentemente sbandato in negativo. Negli ultimi tre mesi Benetton si era apprezzato parecchio mettendo a segno un guadagno, al netto della perdita di ieri, di quasi il 28%.

I dati dei primi nove mesi, nel frattempo, sono positivi: ricavi netti a 1.372 milioni di euro, in aumento del 6,5% rispetto al 2005. L'utile netto della capogruppo si attesta a 94 milioni rispetto agli 89 milioni

Il gruppo di Ponzano ha deciso investimenti per 70 milioni di euro, 50 destinati al sito di Castrette

del 2005. Il significativo aumento dei volumi - si legge in una nota - fa prevedere un incremento dei ricavi consolidati 2006 attorno all'8%. Si prevede un risultato operativo del 10% dei ricavi consolidati e un utile netto sul 6,5%-7% dei ricavi consolidati.

Il cda ha inoltre approvato un nuovo investimento industriale per 70 milioni di euro, 50 destinati all'ampliamento e potenziamento del centro logistico italiano. Altri 20 milioni circa saranno destinati alla piattaforma produttiva tunisina. E il ministro alle Infrastrutture Antonio Di Pietro, intanto, ricorda ai Benetton «che hanno ancora in mano 2 miliardi e mezzo di euro di opere che non hanno realizzato». Quando la società Autostrade «farà la richiesta di risarcimento danni - continua Di Pietro - noi risponderemo, e ricordo che quando si fa una causa non è che deve vincere per forza chi l'ha promossa, ma può aggiudicarsela anche il convenuto».



Gilberto e Luciano Benetton. Foto Ansa

PIAGGIO

Colaninno amministratore delegato In India stabilimento di motori diesel

Utile netto in aumento del 20,4%, a 77,6 milioni di euro, per la Piaggio nei primi nove mesi del 2006. Il gruppo di Pontedera ha realizzato un fatturato di 1.285,8 milioni (più 10,4%). In miglioramento rispetto a giugno anche l'indebitamento per effetto del positivo andamento del cash flow operativo e dell'aumento di capitale legato al piano di stock option 2004-2007. I vertici della casa motociclistica hanno anche approvato un progetto industriale in India per la costruzione di uno stabilimento per produrre nuovi motori diesel. Lo stabilimento, che sarà realizzato attraverso la consociata indiana PvpI e richiederà un investimento di 60-65 milioni, avrà una capacità produttiva fino a 200mila motori all'anno e sarà operativo tra fine 2009 e inizio 2010.

Il cda di Piaggio ha poi preso atto delle dimissioni di Rocco Sabelli e ha nominato Roberto Colaninno amministratore delegato, mentre Gianclaudio Neri è stato nominato consigliere di amministrazione. Daniele Bandiera è stato nominato direttore generale per le aree di progettazione, produzione e commerciali, e Michele Pallottini direttore generale per le aree amministrative e finanza. Luciano La Noce è stato infine nominato nuovo ad di Immsi.

MARCHIONNE

L'auto è tornata più forte di prima Fiat punta in Borsa a quota 17 euro

A pochi giorni dall'illustrazione del piano 2007-2010 l'a.d. della Fiat, Sergio Marchionne, intervenendo all'assemblea generale dell'Anfia è tornato a sottolineare il cammino compiuto da Fiat negli ultimi trenta mesi. Ed in questo contesto ha affermato che «l'auto è tornata più forte, più dinamica e più creativa di prima». «Non è più la fornace che bruciava risorse di qualche anno fa» - ha soggiunto. «Siamo impegnati - ha sottolineato - a costruire una grande azienda. È chiaro che abbiamo ancora molto da fare, ma siamo fiduciosi perché abbiamo visto sul campo che cambiare si può». Per quel che riguarda la rimonta del titolo in Borsa e gli obiettivi futuri l'amministratore delegato del Lingotto ha affermato che i target «si stabiliscono di volta in volta, arriviamo a 17 euro e poi vediamo». Un eventuale dividendo deciso dal consiglio di amministrazione della Fiat, infine, «potrebbe essere messo in pagamento nel mese di maggio». È quanto precisato dalla stessa azienda «in ottemperanza a quanto prescritto dalle istruzioni al regolamento dei mercati organizzati e gestiti da Borsa Italiana Spa, al fine di agevolare l'operatività sul mercato degli strumenti derivati».

I conti Alitalia non tornano

Aumentano i ricavi, ma crescono anche le perdite: peggio del 2005

di Felicia Masocco / Roma

PERDITE I conti vanno male nonostante i ricavi siano in crescita. Cimoli prevede l'utile. E viola i contratti così almeno dicono i sindacati che rispondono con un nuovo sciopero. Diversa ma uguale la storia di Alitalia si ripete in attesa di una svolta cui il governo ha posto il termine del 31 gennaio. Per quella data l'impegno dell'esecutivo è di verificare la possibilità di un'alleanza internazionale. In viaggio in Cina il ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha auspicato che proprio da Pechino possano venire notizie in questo senso, se non altro perché l'Italia potrebbe essere per la Cina una porta naturale sul Mediterraneo e il mondo arabo. «I governi auspicano. I contatti riguardano le società, soprattutto quando sono quotate in Borsa. Non sono i governi che annunciano i contatti e non li fanno neanche», ha risposto il capo della diplomazia italiana a chi gli chiedeva se fossero in corso se non trattative, almeno contatti, appunto. L'ipotesi cinese è comunque piaciuta alla Borsa dove il titolo Alitalia ha guadagnato il

4,2%. In attesa di sviluppi allo stato degli atti resta il bilancio. I conti del terzo trimestre e l'andamento dei primi nove mesi dell'anno sono stati esaminati ieri dal consiglio di amministrazione: a fine 2006 le perdite saranno superiori a quelle del 2005 è il verdetto del board della compagnia aerea. L'anno scorso la perdita fu di 167 milioni. E per quanto riguarda l'analisi del terzo trimestre di quest'anno il risultato operativo è stato negativo per 41 milioni di euro con una riduzione di circa 86 milioni di euro rispetto all'anno scorso. Secondo l'azienda le cause vanno ricercate tanto negli scioperi di settembre quanto nell'aumento del prezzo del carburante. Senza questi fattori «il risultato operativo sarebbe stato positivo di 18 milioni». Tra luglio e settembre sono aumentati i ricavi, rispetto a un anno prima la crescita è stata del 6,7% (78 milioni) ed è dovuta al traino del trasporto merci che ha registrato un +18,7%, mentre il trasporto passeggeri si è attestato a +0,8%.

D'Alema a Pechino «auspica» un'alleanza tra l'ex compagnia di bandiera e un vettore cinese

La trimestrale non scioglie i nodi di Alitalia, né finanziari, è gestionali. E a proposito di gestione, i sindacati mettono sotto accusa la quella di Giancarlo Cimoli che violerebbe i contratti. Per questa ragione gli assistenti di volo di Alitalia potrebbero scioperare per 24 ore il prossimo 15 dicembre rompendo la tregua pattuita con Prodi. La decisione verrà presa oggi da un'assemblea che Filippini, Fit Cisl, Uilt, Ugl, Anpav Avia e Sult terrano oggi a Fiumicino.

RcsMedia: non solo carta, adesso si lancia nella tv digitale

La Gazzetta dello sport sarà tutta a colori e il Corriere della Sera lancerà un'edizione per l'Emilia Romagna

/ Milano

Rcs MediaGroup entra nel mondo della tv. Il gruppo che edita il *Corriere della sera* ha acquistato alcuni canali tematici digitali visibili su Sky, come Jimmy e Planet. Ma non è la sola decisione adottata ieri dal consiglio di amministrazione - trasferitosi dalla storica sede di via Rizzoli alla nuova di via San Marco, accanto alla sede del *Corriere*. Sul fronte editoriale, infatti, Rcs ha deciso investimenti per 65 milioni nel triennio per portare al «tutto colore» anche la *Gazzetta dello Sport*, e di prepararsi al lancio del nuovo dorso regionale del *Corriere* a Bologna.

Nell'attesa dei risultati prodotti dalle nuove iniziative, nei primi nove mesi dell'anno l'utile si è ridotto a 124,7 milioni di euro, con un calo del 44%, mentre i ricavi sono cresciuti del 9,1% a 1.708,7 milioni, grazie anche a un balzo del 10,8% di quelli pubblicitari.

Una riunione del Patto di sindacato, insolitamente lunga, aveva preceduto nel mattino l'avvio dei lavori del consiglio (dove è entrato Virginio Rognoni ed è uscito l'amministratore delegato di Telecom, Carlo Buora). Dai grandi soci è giunto un segnale di soddisfazione per i ri-

sultati di diffusione dai due quotidiani negli ultimi mesi. Tra gli azionisti sembra ci sia però anche una certa ansia per l'imminente pubblicazione del libro «Il baco del Corriere» - uscirà dopodomani, giovedì - scritto dal vicedirettore ad personam Massimo Mucchetti, giornali-

Virginio Rognoni nel patto di sindacato Attesa per il libro scritto dal vicedirettore Mucchetti

sta intercettato dagli spioni che lavoravano per Telecom Italia. La vera rivoluzione in casa del *Corriere* sembra però quella che porta al debutto del gruppo nella tivù. Rcs ha annunciato in particolare l'acquisto per 16,3 milioni di euro del 51% di Digicast, società cui fanno capo canali tematici come Jimmy, Caccia e Pesca, Sailing Channel e Planet, oggi distribuiti prevalentemente sulla piattaforma Sky. L'acquisizione, che prevede anche delle opzioni che potrebbero portare Rcs al 100% della società per il 2010, è ora condizionata all'autorizzazione di e Garante. Per quel che riguarda le attività

tradizionali, il cda ha poi deciso di assecondare l'impegno del *Corriere della Sera* in un programma di vasto respiro ed orizzonte, anche temporale, per consolidare e ampliare la presenza della testata sul territorio nazionale e nelle principali aree del Paese. Il cda ha poi deciso di sostenere lo sviluppo, l'ammmodernamento, la competitività pubblicitaria della *Gazzetta* per la quale sono previsti investimenti, appunto, per 65 milioni nei prossimi tre anni, con il lancio entro il primo semestre 2008 del «full color», che porterà anche un cambio del formato, aumentando la foliazione massima possibile.

RICUCCI

Magiste ammessa al concordato preventivo

La Magiste International, società del gruppo che fa capo all'immobiliarista romano Stefano Ricucci, è stata ammessa al concordato preventivo dal tribunale fallimentare di Roma, al vaglio del quale era finita la richiesta di fallimento proposta dalla procura di Roma. Il tribunale ha quindi designato Domenico Fazzalari come commissario delegato alla gestione del concordato. Una decisione che smentisce la procura di Roma - titolare, tra l'altro dell'inchiesta sul tentativo di scalata di Ricucci ad Rcs - che nel giugno scorso aveva espresso parere negativo alla richiesta di ammissione al concordato preventivo fatta dai legali dell'immobiliarista. I pubblici ministeri Giuseppe Cascini, Rodolfo Sabelli e Salvatore Vitello, infatti, non avevano ritenuto congrua la proposta degli advisor della società ai fini della procedura sollecitata per scongiurare il fallimento della società. Alla base del parere negativo, la sussistenza di liquidità del gruppo: i 70 milioni di euro offerti inizialmente dai rappresentanti della Magiste International sono oggetto di sequestro da parte della procura della Repubblica di Milano nell'ambito degli accertamenti sulla scalata ad Antonveneta. Per lo stato in cui versa la Magiste International, Ricucci è indagato a Roma per bancarotta fraudolenta.

Lombarda e Bpu creano il quarto polo bancario

Nuovo matrimonio nel credito: 23mila dipendenti e 2mila sportelli

di Laura Matteucci / Milano

NOZZE Quarto matrimonio bancario dalla fine dell'estate. In serata, arriva il via libera del patto di sindacato di Banca Lombarda al progetto di fusione con Bpu, Banche popolari unite, ex Credito bergamasco. Bergamo e Brescia, dunque: un'unione da cui nasce

il quarto istituto italiano per numero di sportelli e il quinto per capitalizzazione (dopo Unicredit, SanPaolo-Intesa, Bpvn-Bpi e Capitalia), che in Borsa è di 13,5 miliardi (7,2 circa di Bpu e 6,3 della Lombarda), e con quasi 2mila sportelli, poco meno di 23mila dipendenti, 79 miliardi di euro di impieghi e, nel primo semestre del 2006, un utile di 549,2 milioni di euro, 169,2 di competenza della Lombarda e 380 della Bpu. I vertici di entrambe le banche hanno convocato per oggi le rispettive rappresentanze sindacali per l'illustrazione del piano di aggregazione. In agenda ieri per la Lombarda bre-

sciata, guidata da Corrado Faisola, ci sarebbe dovuto essere solo il Cda sulla trimestrale. Ma poi è stato inserito nell'ordine del giorno il progetto di fusione, discusso a mercati chiusi. Il consiglio è stato preceduto da una riunione del variegatissimo patto di sindacato - 305 soci (dal finanziere Romain Zaleski alla Congregazione delle Ancelle della Carità) rappresentativi del 47,3% del capitale. Anche la Bpu, sotto la guida dell'amministratore delegato Giampiero Auletta Armenise, ha riunito il cda anticipando il consiglio

Nel patto della Banca Lombarda ci sono il finanziere Zaleski e anche le Ancelle della carità

sui conti per poter così comunicare in contemporanea il via libera all'operazione. Dopo il lavoro di tessitura delle scorse settimane, i due istituti avrebbero così raggiunto un accordo sia sul fronte della governance, con la suddivisione delle cariche nella nuova holding che sarà a capo del gruppo, che sul concambio. Per venire incontro agli azionisti della Lombarda, che resta una spa, sarebbe stato ritoccato al rialzo, garantendo così un premio di maggioranza: 83 azioni dell'istituto bergamasco per ogni 100 titoli di quello bresciano. Lo schema prevederebbe la nascita di una grande banca popolare organizzata su modello federale e l'adozione del modello duale già adottato dall'altra grande popolare che nascerà dalla fusione Bpi-Bpvn. Quanto alla governance, lo schema dualistico (consiglio sorveglianza e consiglio gestione) garantisce una rappresentanza a entrambe le parti affidando la presidenza di uno alla componente bresciana e l'altra a quella Bpu. Il presidio del territorio potrebbe essere garantito con la nascita di una Fondazione a Brescia che, come già fatto da Veneto Banca con Intra e da Bpvn con Lodi, permette di coinvolgere la comunità locale e di redistribuire risorse.

Gli scioperi nei trasporti

VENERDI' 17 NOVEMBRE:

Sciopero generale dei trasporti proclamato dai sindacati di base: il personale del settore aereo si asterrà dal lavoro dalle 10 alle 18; quello del settore ferroviario dalle 11 alle 14; quello del trasporto pubblico locale per 4 ore con varie modalità nelle diverse città; quello del settore marittimo dalle 16 del 17 dino alla stessa ora del 18

VENERDI' 24 NOVEMBRE:

Incrocerà le braccia il personale aeroportuale del gruppo Sea di Linate e Malpensa dalle 10 alle 13

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE:

Sarà la volta del personale aeroportuale della società Aeroporti di Roma che si asterrà dal lavoro per 8 ore dalle 10 alle 18 e, ancora, dei dipendenti Sea di Linate e Malpensa (dalle 12,30 alle 16,30).

VENERDI' 1 DICEMBRE:

Sciopero di 24 ore del trasporto pubblico locale. Stop di 4 ore del personale Enav dell'Acc di Milano

SABATO 2 DICEMBRE:

Il personale delle Ferrovie dello Stato incrocerà le braccia per 24 ore dalle 21 del 2 alla stessa ora del giorno successivo.

P&G Infograph

RITEL

Allarme di Fiom, Fim e Uilm per le prospettive del sito

Preoccupazione dei sindacati in merito alle prospettive della Ritel, la società che ha rilevato il sito ex Alcatel di Rieti. «A quattro mesi dalla sottoscrizione del protocollo di intesa firmato al ministero dello Sviluppo economico - scrivono in una nota i segretari provinciali di Fiom, Fim e Uilm - cominciano ad arrivare segnali preoccupanti dalla direzione dello stabilimento». Si va, dicono i sindacati, dalla «mancanza di un piano industriale credibile» al «ritardo nella costituzione della nuova società che avrebbe dovuto vedere al suo interno la partecipazione di Alcatel, Finmeccanica, Sviluppo Italia e Filas», fino alla mancata chiarezza sui rapporti tra la Ritel e le ex aziende esternalizzate da Alcatel. Per i lavoratori interinali, che sono oltre 200, il futuro sembra poi ancora più a rischio, «dato che nell'incontro con l'azienda del 31 ottobre i sindacati sono stati informati dell'intenzione di cambiare il ciclo produttivo, e con esso l'orario lavorativo, in modo da aumentare l'utilizzo degli impianti».

Stm, mobilitazione per gli investimenti

I sindacati: vogliamo salvaguardare il futuro dell'elettronica italiana

di Luigina Venturelli

FUTURO Domani sarà una giornata di mobilitazione nazionale per i lavoratori di St Microelectronics. Con modalità diverse in ogni sito produttivo, i dipendenti del

gruppo organizzeranno scioperi e presidi per salvaguardare il futuro dell'elettronica in Italia, messo a rischio dal possibile cambiamento degli assetti proprietari.

La multinazionale a controllo pubblico italo-francese, infatti, potrebbe cedere una quota azionaria del 13,5% a fondi d'investimento privati. Una scelta pericolosa per un'azienda all'avanguardia nella ricerca e nello sviluppo, che necessita di investimenti di lungo periodo e che verrebbe menomata da strategie industriali attente ai profitti nell'immediato. «Si rischia di disinvestire nelle aree dove il rendimento di breve periodo è minore - spiega Marco Volpi, della Fiom di Comaredo - e di portare all'estero i centri di ricerca che fanno innovazione: se si cambia oggi, le conseguenze per il futuro saranno inevitabili. St Mi-

Le rsu temono

il cambiamento

degli assetti proprietari

della multinazionale

italo-francese

croelectronics è un'azienda avanzatissima in un Paese che pian piano sta perdendo l'industria di qualità nel settore strategico dell'elettronica». Per questo, in vista dell'incontro con il management del gruppo previsto per il 21 novembre, le organizzazioni sindacali chiedono un incontro con il governo affinché il controllo sia tenuto in mani pubbliche e venga difesa la presenza in Italia del settore ricerca e sviluppo. Sul tavolo delle trattative, inoltre, i possibili accordi di scorporo del settore memorie, che occupa circa 2mila dipendenti ad Agrate, Napoli e Catania. «Se i futuri accordi di joint-venture dovessero esternalizzare la ricerca in questo campo, Agrate perderebbe il cardine del suo sviluppo» - sottolinea Sergio Mariani della Fim.

I siti milanesi di Comaredo (700 dipendenti) e di Agrate (4500 dipendenti) faranno un'ora di sciopero, con presidi davanti ai cancelli ed assemblee pubbliche per sensibilizzare al problema la cittadinanza e le istituzioni locali. A Catania, invece, i 4500 lavoratori incroceranno le braccia per otto ore: il sito produttivo di ultimissima generazione (cosiddetto M6 per produzioni a 12 pollici) attende ancora un piano industriale adeguato alle proprie potenzialità, senza il quale rischia la chiusura nel giro di pochi anni. A Napoli (280 occupati tra Portici e Arzano) lo sciopero sarà di due ore, mentre il design center di Palermo (48 dipendenti) ha deciso un'assemblea aperta di quattro ore all'Università d'Ingegneria per promuovere la difesa dell'ultimo centro di ricerca rimasto in città.

Perché le Telecom europee perdono la testa

Gli ex monopolisti cambiano i vertici e cercano nuove strategie contro le difficoltà

di Roberto Rossi / Roma

Erosione d'abbonati, guerra dei prezzi, utili in calo, strategie incerte. Il mondo delle telecom è sotto-sopra. Negli ultimi tre anni chi ha scommesso sull'intreccio fra fisso, mobile e banda larga ha sempre perso. Un esempio? Dal primo gennaio 2002 agli inizi di novembre 2006 mentre l'indice cumulativo delle Borse europee (Stoxx 600) è salito del 21%, quello del settore telecomunicazioni ha perso il 9%. Una debacle che ha costretto molti manager a fare le valigie, bruciando, non tutti, una gloriosa carriera. L'ultimo della lista è Kai-Uwe Rieke, il numero uno di Deutsche Telekom: che due giorni fa ha abbandonato il consiglio di amministrazione del colosso tedesco e salutato tutti. Al suo posto René

Obermann con un compito difficilissimo: fronteggiare un calo del fatturato nel fisso e una crescita sempre più debole del mobile. Per chi si mette alla testa di un'azienda Tlc questo è uno dei grandi problemi. È un problema per Telecom Italia, che ha visto le dimissioni di Marco Tronchetti Provera qualche settimana fa, è un problema per Swisscom, il cui

Deutsche Telekom, France Telecom e Telecom Italia hanno sostituito i capi azienda

numero uno se ne è andato a gennaio, è un problema per Vodafone, il cui amministratore delegato Arun Sarin ha già un piede fuori dal consiglio di amministrazione, è un problema anche per France Telecom che non si è giovata dell'uscita di Michel Bon. Anzi. Gli ultimi risultati, ad esempio, sono stati tutt'altro che eccezionali. I ricavi del terzo trimestre sono saliti dell'8,9% sullo stesso periodo dell'anno scorso, ma solo perché nel frattempo la società si è allargata comprando Amena, società spagnola di telefonia mobile. Il direttore finanziario, Gervais Pellissier, ha dovuto ammettere che l'obiettivo per l'intero 2006 di una crescita del fatturato del 2% su basi omogenee non sarà raggiunto. E in 12 mesi il margine operativo lordo è sceso dal 39,3% del fatturato al 37,4%.

Perché i margini sono in calo? Perché il mercato è saturo, ma perché c'è un deficit tecnologico. Le compagnie telefoniche si sono spinte troppo avanti nei loro investimenti. Molti progetti hanno dato pochissimi risultati. Deutsche Telekom, per esempio aveva promesso ai suoi abbonati, e non solo, il mondiale di calcio da vedere nella tv via Internet. In Germania stanno ancora aspettando e il mondiale è finito a luglio.

Guerre delle tariffe, utili in diminuzione, carenze tecnologiche: il settore all'improvviso si scopre «maturo»

A generare ancora più confusione tra queste società, molto spesso con partecipazione governativa, anche il valzer di strategie. Un anno si scorpora il mobile dal fisso (Tim da Telecom, T-Mobile da DT, Wanadoo da France Telecom) e l'anno successivo si rimette tutto in discussione spendendo soldi in costose operazioni (Tim inglobata da Telecom) per poi cambiare idea nel giro di qualche mese. E in tutto questo non si vede neanche il fondo. Non sono in arrivo neanche nuovi servizi o nuove tecnologie. L'unica novità è arrivata da Telecom Italia che ha lanciato l'idea di diventare una media company. Una prospettiva suggestiva, ma nulla più visto che i ricavi che possono venire dalla vendita di contenuti su Internet o in tv sono irrilevanti.

BREVI

Jacorossi Imprese
Licenziati in Campania
373 lavoratori socialmente utili

Jacorossi Imprese ha licenziato in Campania 373 ex lavoratori socialmente utili assunti nel 2002. Dopo un blocco delle attività legate a una convenzione stipulata con la Regione Campania-commissariato per l'emergenza bonifica e tutela delle acque durato 12 mesi, l'azienda ha dato il via a una risoluzione del rapporto di lavoro dopo una procedura di mobilità.

Wind
Intesa tra azienda e consumatori
sulle procedure di conciliazione

Wind e le associazioni dei consumatori hanno siglato un protocollo d'intesa per l'avvio della procedura di conciliazione per la composizione di eventuali controversie tra l'azienda e i consumatori. L'obiettivo dell'accordo - si legge in una nota della società - è di risolvere, su base volontaria, in via extragiudiziale, eventuali contrasti con i clienti. Questi, nella fase conciliativa, saranno rappresentati dalle associazioni, riducendo i tempi del contenzioso. Grazie all'intesa siglata con le associazioni dei consumatori, i clienti Wind che hanno già presentato un reclamo a cui non sia stata data una risposta soddisfacente, entro i termini previsti dalla carta dei servizi, potranno fare domanda di conciliazione. «È uno strumento di grande efficacia quello che abbiamo condiviso oggi con le associazioni dei consumatori» - ha sottolineato l'ad, Paolo Dal Pino.

Abbonamenti 2006

12 mesi	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="width: 50%;">7 gg / Italia</td><td style="text-align: right;">296 euro</td></tr> <tr><td>6 gg / Italia</td><td style="text-align: right;">254 euro</td></tr> <tr><td>7 gg / estero</td><td style="text-align: right;">1.150 euro</td></tr> <tr><td>Internet</td><td style="text-align: right;">132 euro</td></tr> </table>	7 gg / Italia	296 euro	6 gg / Italia	254 euro	7 gg / estero	1.150 euro	Internet	132 euro	
7 gg / Italia	296 euro									
6 gg / Italia	254 euro									
7 gg / estero	1.150 euro									
Internet	132 euro									
6 mesi	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="width: 50%;">7 gg / Italia</td><td style="text-align: right;">153 euro</td></tr> <tr><td>6 gg / Italia</td><td style="text-align: right;">131 euro</td></tr> <tr><td>7 gg / estero</td><td style="text-align: right;">581 euro</td></tr> <tr><td>Internet</td><td style="text-align: right;">66 euro</td></tr> </table>	7 gg / Italia	153 euro	6 gg / Italia	131 euro	7 gg / estero	581 euro	Internet	66 euro	
7 gg / Italia	153 euro									
6 gg / Italia	131 euro									
7 gg / estero	581 euro									
Internet	66 euro									

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o Internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, piazza Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Antonio Padellaro e tutta la redazione de l'Unità sono vicini al dolore di Maria Luisa per la scomparsa della mamma

BRUNA GAVA BUSI

Cara Maria Luisa, ti abbraccio per la perdita dell'amatissima mamma

BRUNA GAVA BUSI

Toni e Grazia

I Democratici di sinistra di Cinisello Balsamo partecipano al dolore della compagna Daniela Gasparini per la perdita del caro

PAPÀ

Il funerale avrà luogo oggi martedì 14 novembre alle ore 15,30 presso il Cimitero Nuovo di Cinisello Balsamo, via dei Cipressi.

Cambi in euro

1,2830	dollari	-0,003
151,2800	yen	+0,110
0,6737	sterline	+0,001
1,5937	fra. sv.	+0,000
7,4576	cor. danese	+0,000
28,1100	cor. ceca	-0,086
15,6466	cor. estone	+0,000
8,1970	cor. norvegese	-0,004
9,0936	cor. svedese	+0,005
1,6796	dol. australiano	+0,004
1,4572	dol. canadese	+0,004
1,9355	dol. neozelandese	+0,002
260,3000	flor. ungherese	-0,500
0,5777	lira cipriota	+0,000
239,6200	tallero sloveno	-0,060
3,8300	zloty pol.	-0,003

Bot

Bot a 12 mesi	96,41	3,24
Bot a 12 mesi	96,71	3,25

Borsa

Ritorno al 2000

Borsa sui massimi da quasi sei anni con il nuovo rialzo di ieri. Il Mibtel ha raggiunto infatti i livelli di fine 2000. Con scambi in lieve calo rispetto ai volumi della scorsa settimana, pari a 4,7 miliardi di controvalore, la media del listino ha beneficiato delle performance positive di alcuni importanti valori, primo fra tutti la Fiat, nuova mente in rialzo del 2,2%. Il Mibtel è cresciuto dello 0,22% a 31.219, l'S&P/Mib dello 0,27% a 40.590, massimo storico. Fra i bancari

prevalenza di segni positivi. Sospesi i titoli Bpu e Banca Lombarda in attesa dell'annuncio ufficiale della fusione, in crescita le quotazioni di Popolare Milano (più 1,27%), Bpi (più 0,46%), ma anche Intesa (più 1,01%), San Paolo (più 1,08%), Monte Paschi sale dello 0,51% e Capitalia dello 0,77%. In netto rialzo, nel comparto del lusso, Bulgari (più 3,33%) e anche Luxottica (più 0,91%), mentre fra i tecnologici Stm sale dello 0,69% e fra i telefonici Telecom guadagna l'1,28%, in sintonia con il settore.

Unipol

L'utile su dell'11%

Nei primi nove mesi del 2006 il gruppo Unipol ha registrato un utile consolidato di 347 milioni, più 11,2% rispetto allo stesso periodo del 2005. È quanto si legge in una nota del gruppo diffusa al termine del consiglio di amministrazione che ha approvato la trimestrale al 30 settembre 2006. La raccolta assicurativa aggregata è stata di 7.608 milioni (più 3,3% rispetto ai primi nove mesi del 2005), di cui 4.799 milioni nei rami Vita (più 4,3%) e 2.809 nei rami

Danni (più 1,7%). I premi netti di competenza ammontano a 6.214 milioni (più 9,3%), di cui 2.748 nei rami Danni (in linea) e 3.467 milioni nei rami Vita (più 18,6%). Gli investimenti e le disponibilità liquide ammontano a 37.895 milioni (35.925 milioni a fine 2005). Nel comparto bancario, la raccolta diretta è aumentata del 31,6% (rispetto a fine 2005) e ha raggiunto i 9.238 milioni. L'utile ante imposte del comparto bancario sale a 43 milioni di euro (più 88,1%). L'utile netto di Unipol Banca sale a 24 milioni di euro (più 147%).

Mondadori

L'utile giù del 17,8%

Nei primi nove mesi dell'anno Mondadori ha registrato un utile netto consolidato di 75,7 milioni di euro e in calo del 17,8% rispetto allo stesso periodo del 2005. Il fatturato è cresciuto dello 0,3% a 1.233,8 milioni. Oltre al consolidamento della Francia per settembre, la trimestrale Mondadori ha un ulteriore elemento di discontinuità legato al mancato rinnovo del contributo governativo sulla carta, che al 30 settembre 2005 era stato pari a 17,5

milioni. Al netto del contributo carta l'utile netto dei primi nove mesi sarebbe stato in crescita dello 0,4%. Al netto del contributo carta, poi, il gruppo si attende per l'intero esercizio un risultato della gestione operativa migliorativo rispetto all'esercizio precedente. Nelle diverse aree di business, i libri vedono una crescita del 2,2% dei ricavi. I periodici segnano ricavi in calo dell'1%. Per quanto riguarda le diffusioni, i ricavi complessivi sono scesi dell'8,3%. In calo dell'11,8% anche i ricavi dei collaterali.

In sintesi

Basicnet nei primi nove mesi del 2006 ha realizzato un fatturato diretto di 61,5 milioni (più 16,8%), mentre le vendite aggregate dei marchi ammontano a 179,5 milioni (più 8%). I punti vendita monomarca sono 52 e saliranno a 55 entro fine anno.

Acea ha approvato la trimestrale al 30 settembre 2006. Nei primi nove mesi i ricavi consolidati sono cresciuti del 34% rispetto allo stesso periodo del 2005, raggiungendo i 1.546,6 milioni di euro. In calo invece l'utile del gruppo (meno 11,6%), sceso a 94,8 milioni rispetto a 107,2 del 2005, perché l'anno scorso c'è stata una plusvalenza di 22,5 milioni per la cessione del gruppo Acqua Italia.

Safilo ha chiuso i primi nove mesi con tutti gli indicatori in crescita, l'utile netto salito a 29,1 milioni (più 83%), fatturato consolidato a 843,6 milioni (più 8,6%). 28,1 milioni (più 0,5%). Il gruppo ha anche incrementato le vendite del 7,8%, mentre il patrimonio netto ha raggiunto gli 853 milioni. Le migliori performance si sono registrate nell'ambito dei mercati italiano e americano, cresciuti rispettivamente del 13,3% e del 12,4%.

Banca Profilo chiude il terzo trimestre con un calo dell'utile netto del 28% a 2,7 milioni di euro mentre nei primi nove mesi il ribasso è stato del 27,5% a 8,2 milioni a seguito di partite straordinarie per 2,4 milioni di euro.

Erg ha chiuso i primi 9 mesi con un calo del 46% del margine operativo lordo (258 milioni contro i 476 dello stesso periodo 2005) ed un risultato operativo netto in flessione del 59% a 147 milioni. Secondo i vertici del gruppo si tratta di un «risultato complessivo che seppur in flessione mostra un incremento rispetto al semestre, grazie alle positive performance di tutti e tre i settori di attività».

Per Tod's si sono chiusi con ricavi a 438,3 milioni di euro, in progresso del 10,7% rispetto ai 395,9 milioni dell'anno precedente i primi nove mesi del 2006. L'utile è stato di 52,6 milioni, in crescita del 20,2%.

Callagrone Editore chiude i primi nove mesi del 2006 con un utile di 32,2 milioni contro i 105,3 milioni del 2005 che beneficiavano di proventi finanziari relativi ad operazioni straordinarie.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var % 21/06	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acea	2758	14,25	14,26	0,15	70,04	398	8,38	14,26	0,4700	3034,32
Accpas-Aps	15186	7,84	7,88	-0,28	1,17	65	6,36	8,14	0,2200	430,12
Accotel	33557	17,33	17,38	0,35	27,60	0	12,92	19,02	0,4000	72,27
Acq. Potab.	31110	16,07	16,10	-	-5,43	0	15,10	17,61	0,1000	81,15
Acsm	4717	2,44	2,45	-0,04	10,08	24	2,10	2,72	0,0700	114,18
Actelios	17895	9,24	9,23	-0,60	8,61	70	8,18	11,62	-	625,50
Aedes	10500	5,42	5,39	-0,65	-0,44	165	4,59	6,25	0,1800	544,87
Aem	4189	2,15	2,17	1,40	33,15	7852	1,62	2,18	0,0560	3875,50
Aem To	4657	2,40	2,42	1,85	17,55	1208	1,90	2,43	0,0335	1751,90
Aem To w08	1362	0,70	0,71	0,41	30,95	190	0,48	0,73	-	-
Aerop. Firenze	36942	19,08	19,04	2,43	38,38	14	12,74	19,08	0,1400	172,37
Alerion	862	0,45	0,44	-1,73	0,52	311	0,41	0,50	0,0050	178,17
Allitalia	1511	0,78	0,79	4,21	-19,57	43878	0,74	1,28	0,0413	1082,18
Allianz	18840	9,63	9,64	-0,20	-8,38	2992	8,56	10,72	0,4550	8147,80
Alliante	12460	6,43	6,50	3,82	13,25	3700	5,59	8,20	0,3000	1273,71
Anima	5933	3,06	3,08	1,85	-0,58	345	2,40	3,52	0,1250	321,72
Ansaldo Sts	15732	8,13	8,12	0,02	-	315	7,18	9,18	-	812,50
Arto	15789	8,14	8,15	2,04	-23,28	7	6,01	11,33	0,4000	29,15
Asm	7813	4,04	4,04	1,51	57,68	1442	2,53	4,12	0,0250	3124,32
Astaldi	10632	5,49	5,51	5,88	14,04	230	4,47	6,36	0,0850	540,45
Auto To-Mi	32886	16,98	16,96	0,60	7,01	51	15,24	18,43	0,3000	1494,59
Autogrill	26376	13,62	13,66	0,68	17,77	626	11,44	13,70	0,2400	3465,44
Autostrade	46625	24,08	24,32	1,71	17,35	890	20,11	24,30	0,1100	13766,81
Azimut R.	18710	9,66	9,70	0,82	46,21	502	6,61	10,57	0,1000	1398,75
B										
B. Bibao Viz.	37186	19,20	19,19	0,05	26,07	1	14,88	19,35	0,1320	-
B. C.R. Firenze	4996	2,58	2,58	0,86	18,51	1688	2,07	2,80	0,0520	3556,84
B. Carige	7429	3,84	3,81	-0,91	34,57	1050	2,85	4,05	0,0750	4600,04
B. Carigo risp	7933	4,10	4,08	-0,39	1,37	8	3,80	4,52	0,0950	718,40
B. Carispa	14146	7,31	7,31	0,01	17,08	139	5,97	7,82	0,0830	854,80
B. Desio r nc	13225	6,83	6,79	-1,10	13,57	12	5,78	6,97	0,1000	90,17
B. Fideuram	9637	4,98	4,97	-0,44	7,54	520	4,04	5,20	0,1700	4878,91
B. Fimat	2025	1,05	1,05	0,96	-9,12	387	0,95	1,27	0,1030	379,57
B. Ifis	20362	10,52	10,50	0,26	5,47	20	9,73	13,55	0,2400	303,84
B. Intermobiliare	16214	8,37	8,39	0,49	11,12	43	7,51	9,86	0,2500	1294,78
B. Intesa	10502	5,42	5,43	1,01	20,13	43710	4,27	5,58	0,2200	32628,55
B. Intesa r nc	10156	5,25	5,24	0,79	24,26	2285	4,01	5,25	0,2310	4890,91
B. Italease	84576	43,68	43,68	0,02	10,29	217	21,70	51,79	0,4900	3330,28
B. Lombarda	34591	17,86	17,82	-	49,46	0	11,95	17,83	0,4000	6342,19
B. Profilo	4564	2,36	2,33	-1,44	9,78	293	2,07	2,91	0,1470	295,22
B. Santander	26935	13,91	13,89	0,54	24,58	5	10,52	13,91	0,1376	-
B. Sard. r nc	37254	19,24	19,25	0,63	11,33	36	17,07	19,61	0,5000	126,98
B.P. Etruria e L.	30961	15,99	16,02	1,33	13,42	237	13,15	17,73	0,2200	862,43
B.P. Intra	27268	14,08	14,05	0,60	17,58	299	11,76	15,00	0,2000	727,65
B.P. Italiana	20706	10,69	10,70	0,46	45,65	8254	6,94	10,88	0,2750	7297,16
B.P. Milano	23592	12,18	12,17	1,27	30,72	2565	8,90	12,21	0,1500	5056,78
B.P. Spoleto	23632	12,21	12,20	-0,07	12,24	11	9,71	13,11	0,4000	267,04
B.P. Verona No	41940	21,66	21,59	-0,18	25,27	3558	17,29	23,49	0,7000	8129,61
B.P.J. Banca	40545	20,94	20,85	-	12,32	0	18,84	22,47	0,7500	7213,12
Basicnet	1751	0,90	0,90	2,70	74,79	2579	0,52	1,47	0,0930	55,15
Bastogi	400	0,21	0,21	4,65	-23,39	1670	0,19	0,29	-	139,51
BB Biotech	106708	55,11	55,31	0,95	7,32	12	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	9244	4,77	4,82	-0,27	9,95	14	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1015	0,52	0,52	-0,54	-13,14	234	0,50	0,67	0,0258	104,80
Benetton	28163	14,54	14,10	-8,14	51,54	4429	9,60	15,52	0,3400	2857,02
Beni Stabili	1778	0,92	0,92	0,57	13,19	6876	0,73	0,96	0,0240	1562,63
Biesse	26657	13,77	13,93	3,55	103,14	82	7,78	13,81	0,1800	377,12
Bnl r nc	6775	3,50	3,52	0,51	41,26	14	2,48	4,00	0,1248	81,17
Boero	30980	16,00	16,00	-	-	0	15,25	18,50	0,4000	69,45
Bolzoni	7160	3,70	3,69	-0,27	-	116	3,02	3,73	-	94,42
Bon. Ferraresi	75185	38,83	38,84	1,28	18,13	15	32,85	38,83	0,1300	218,42
Brembo	17424	9,00	8,99	0,19	40,30	110	6,14	9,16	0,2100	600,99
Brioschi	750	0,39	0,39	3,90	-7,14	2128	0,34	0,49	0,0038	197,15
Brioschi w	90	0,05	0,05	14,06	-0,28	4410	0,04	0,09	-	-
Bulgari	21739	11,23	11,37	3,33	18,08	2516	8,32	11,23	0,2500	3348,64
Buonigiorno Spa	7786	4,02	3,97	-2,79	23,46	1410	3,26	5,45	-	349,18
Buzzi Unicem	40913	21,13	21,12	0,91	59,51	31	13,25	21,91	0,3200	3317,76
Buzzi Unicem r nc	27179	14,04	14,13	1,20	52,36	88	9,21	14,69	0,3440	570,15
C										
C. Artigian	7180	3,71	3,71	0,60	10,69	270	3,24	3,82	0,1240	528,00
C. Bergam.	60470	31,23	31,27	-0,10	22,18	5	25,56	32,36	0,9500	1927,73
C. Vallinense	26227	13,54	13,47	0,19	18,64	428	10,27	13,54	0,4000	1332,21
Cad It	15767	8,14	8,12	-0,93	-19,33	13	7,80	10,37	0,1800	73,12
Cairo Comm.	74353	38,40	38,49	0,79	-21,74	14	34,37	53,23	0,3000	300,84
Callagrir. r nc	15587	8,05	8,05	-0,11	14,95	0	7,00	9,26	0,1200	7,33
Callagrone	15719	8,12	8,17	2,16	12,05	31	7,12	9,44	0,1000	879,10
Callagrone Ed.	12563	6,49	6,51	0,51	-7,80	50	6,34	7,72	0,3000	81,00
Cam-Fin.	2804	1,45	1,45	0,42	-20,44	74	1,40	2,10	0,0300	532,42
Campani	14764	7,63	7,61	1,05	20,52	470	6,23	8,12	0,1000	2214,30
Capitalia	13473	6,96	6,94	0,77	41,83	16024	4,91	7,31	0,2000	18057,41
Carro	8175	4,22	4,23	-1,47	22,95	177	3,43	4,29	0,1250	177,32
Cattolica Ass.	92825	47,94	47,86	-1,42	9,75	221	39,25	49,12	1,5000	2271,94
Cdb Web Tech.	5609	2,90	2,89	2,41	24,06	1052	2,05	3,11	-	294,21</

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

In edicola
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18
martedì 14 novembre 2006

Unità
10
LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

In edicola
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Pallone

Il Qatar entra nel Guinness dei primati per aver costruito il pallone da calcio più grande del mondo. Corrisponde, secondo la descrizione del sito «Elaph.net» ad una costruzione di tre piani, pesa più di 950 chilogrammi e ripropone in scala le dimensioni del pallone regolamentare



Tennis 09,30 Eurosport



Calcio 21,00 Rai3

IN TV

- 07,00 SkySport2 Wrestling Wwe
- 08,30 Eurosport Eurogoals
- 09,30 Eurosport Tennis, torneo Wta
- 12,30 SkySport2 Cavalli e sport
- 13,00 Italia1 Studio Sport
- 13,00 Eurosport Eurogoals
- 14,00 SkySport1 Sport Time
- 14,00 Eurosport Pallamano, C.d.Mondo
- 17,45 SkySport2 Basket, Nba
- 19,30 SkySport1 Sport Time
- 20,30 Rai3 Rai Tg Sport
- 20,20 SkySport2 Zona Wrestling
- 21,00 Rai3 Under 21, Italia-Rep.Ceca
- 21,30 Eurosport Boxe internazionale

Italia, arrivano i nuovi. Aspettando Totti

Aquilani, Bonazzoli, Brocchi: muscoli «freschi» per l'amichevole di domani con la Turchia

di Giuseppe Caruso / Milano

OPERAZIONE SVECCHIAMENTO Se si vuole cercare un senso alla partita amichevole di domani contro la Turchia, l'unico rintracciabile è proprio quello legato al piano di ringiovanimento della nazionale. Il commissario tecnico Donadoni ha già fatto sa-

pere di voler arrivare agli Europei in Svizzera ed Austria con un gruppo di giocatori dall'età media più bassa rispetto a quella che avrebbero i campioni del mondo.

Così l'ex tecnico del Livorno ha portato a 52 il numero di giocatori convocati da quando siede sulla panchina azzurra (6 partite), chiamando a vestire l'azzurro Brocchi, Aquilani (strappato all'under 21 che oggi gioca contro la Repubblica Ceca) e Bonazzoli, chiamato ieri al posto dell'infornuto la quinta. Numeri da record, se si considera che Zoff in 23 incontri si fermò a 50 convocati, mentre Lippi raggiunse quota 66.

Ieri, dopo l'allenamento sostenuto al Meazza, Donadoni ha confermato che l'amichevole contro i turchi servirà soprattutto a «valutare chi nel gruppo ha avuto meno spazi e nel limite del possibile la mia intenzione è di far ruotare tutti. La convocazione di Aquilani? L'ho chiamato per non lasciare solo De Rossi...a parte gli scherzi, il ragazzo ha dimostrato di essere tra i giovani più interessanti, era giusto che si facesse vedere anche qui. Credo che la convocazione in nazionale sia un passaggio obbligato. Brocchi? È in grande condizione, sta facendo molto bene. Mi sembra un degno rincalzo». Donadoni ha voluto però lasciare la porta aperta alla «vecchia guardia»: «Non c'è nessun distacco dei trentenni. È vero però

che mi devo fare delle idee in prospettiva futura. Nesta non vuol vestire più l'azzurro? Non mi pare che a 30 anni uno sia decrepito. Fin che il diretto interessato non mi dice di no, è un discorso senza senso. È in un periodo con delle difficoltà fisiche, ha l'opportunità di recuperare pienamente». Chiusura su Totti: «Ha fatto progressi enormi, può darsi che nella prossima amichevole (tra tre mesi ndr) ci sia. Non è però la Nazionale che deve andare verso Totti, ma lui che deve andare verso la Nazionale». Ma al momento sembra proprio l'opposto.



Roberto Donadoni con l'esordiente in azzurro Cristian Brocchi. Foto di Antonio Calanni/Agf

IL CASO I condannati da Calciopoli sono ancora sulla breccia e apprezzati: la mappa dei «Gattopardi» del pallone Moggi & Co: Quelli che il calcio non lo mollano

di Luca De Carolis

I REDIVIVI Calciopoli li ha colpiti ma non li ha fermati. Sono i dirigenti e gli arbitri condannati dalla giustizia sportiva, ufficialmente lasciati ai margini del calcio

italiano ma ancora influenti e quasi indispensabili per un ambiente che non vuole voltare pagina. Come si è notato lo scorso 6 novembre, quando i club di serie A, anziché riunirsi nella sede della Lega calcio a Milano, hanno tenuto un'assemblea in un albergo meneghino. Uno stratagemma per farvi par-

tecipare anche i dirigenti inibiti, come l'ad del Milan Adriano Galliani, squalificato dai giudici fino all'aprile 2007. L'ex presidente di Lega è considerato un grande esperto di diritti televisivi, e i dirigenti di A volevano sentire il suo parere al riguardo nella «riunione informale tra vecchi amici», come l'ha definita l'attuale presidente di Lega Antonio Matarrese (assente all'incontro). Peraltro non troppo riuscita, visto che era presente solo metà dei club. Roma, Inter e Lazio non c'erano. Un'assenza polemica, secondo molti. Ma che non ha turbato Galliani, infuriatosi invece per le parole del capo dell'Ufficio indagi-

ni della Figc, Francesco Saverio Borrelli, secondo cui non è opportuna la presenza di dirigenti squalificati alle riunioni di Lega. Galliani gli ha replicato paragonandolo a Beria, il capo della polizia stalinista. Un attacco che non è piaciuto al patron della Sampdoria, Riccardo Garrone: «Non sono assolutamente d'accordo con l'atteggiamento di Galliani. È stato un confronto assurdo: a mio avviso ci vorrebbero dieci Borrelli che si occupassero del calcio italiano». Ma la maggior parte dei dirigenti considera ancora l'ad del Milan come un referente imprescindibile. E continua a lavorare con Luciano Moggi. L'ex dg della Juventus, uscito da Calciopoli con una squalifi-

ca di cinque anni, è attivissimo. Tra apparizioni televisive (come quella, contestatissima, a «Quelli che il calcio» su Rai 2) e articoli sul quotidiano «Libero», che lo ha assunto come opinionista, Moggi è onnipotente. Anche dietro le quinte visto che, per sua stessa ammissione, molti club lo chiamano regolarmente per consigli e consulenze. L'uomo che nel maggio scorso aveva annunciato in lacrime di lasciare il calcio «perché mi hanno ucciso l'anima» ironizza di continuo su Calciopoli. Una bufera da cui è appena riemerso Gianluca Paparesta. L'arbitro, che secondo gli inquirenti venne rinchiuso proprio da Moggi negli spogliatoi dopo Reggina-Juventus di due anni

fa, era stato squalificato dalla Commissione disciplinare dell'Aia per otto mesi. La Corte federale però ha annullato il provvedimento, e il 4 novembre scorso Paparesta è tornato ad arbitrare in serie B (Triestina-Brescia). La sua mancata denuncia all'Aia dell'episodio di Reggio Calabria, e la successiva telefonata di scuse che fece a Moggi, sono solo fatti marginali per il calcio nazionale. Dove la Gea, la società di procuratori di Alessandro Moggi (figlio di Luciano) è sparita solo formalmente. «Gli ex soci Gea - ha confermato l'agente Claudio Pasqualin - continuano a operare, dell'azienda è scomparso solo il logo». Perché nel calcio è vietato cambiare.

In breve

Ascoli
● **Esonerato Tesser**
L'Ascoli ha esonerato l'allenatore Attilio Tesser. Non ancora comunicato il nome del nuovo allenatore. Tra i nomi che circolano, Sonetti, Papadopulo, De Canio e Mutti. Attilio Tesser è il terzo allenatore che salta nel campionato di serie A in corso. Prima del tecnico dell'Ascoli avevano dovuto abbandonare la panchina Gianni De Biasi (Torino) e Giuseppe Pillon (Chievo).

Del Piero
● **Stop di tre settimane**
Alessandro Del Piero dovrà stare fermo per due o tre settimane. Lo rende noto la Juventus, che ieri mattina ha sottoposto il giocatore a risonanza magnetica ed ecografia per valutare l'entità dell'infortunio patito nella partita contro il Pescara. Gli esami, come si legge sul sito Internet del club, non hanno evidenziato lesioni, «ma aree di sovraccarico muscolare con caratteristiche di contrattura».

Under 21, amichevole
● **Stasera Italia-Rep.Ceca**
È un'amichevole, ma Pierluigi Casiraghi si aspetta di vedere «una partita vera». L'impegno di stasera sera allo stadio «Matusa» di Frosinone tra le nazionali Under 21 di Italia e Repubblica Ceca è il primo dopo la qualificazione all'Europeo dell'anno prossimo.

Tennis
● **Shanghai, Nadal ko**
Continua la crisi di Rafael Nadal: lo spagnolo numero due del mondo ha compromesso le sue possibilità di vincere il Masters di Shanghai perdendo 6-4, 7-6 (7/0) nella gara d'esordio contro l'americano James Blake.

Scacchi

ADOLVIO CAPECE

Michail Tal: il trionfo dell'intuito

■ **Ricordo di un grande campione**

È in corso in questi giorni a Mosca il «Memorial Tal», forte torneo con dieci giocatori (Leko, Ponomarev, Aronian, Svidler, Mamedyarov, Gelfand, Shirov, Grischuk, Morozevich e il giovane norvegese Carlsen) per ricordare il grande campione Michail Tal, prematuramente scomparso a Mosca il 28 giugno 1992, a 56 anni. Era nato a Riga il 9 novembre 1936. Si distinse sin da ragazzo e a 17 anni vinse il campionato della Lettonia. A partire dal 1957 Tal colse una serie di successi eccezionali, che in soli tre anni lo portarono alla conquista del titolo mondiale: vinse per due anni di seguito il campionato dell'URSS, poi i tornei di qualificazione al mondiale (l'Interzonale di Portorose e il torneo dei Candidati giocato a Bled, Zagabria e Belgrado) e ottenne il diritto a battersi con Botvinnik per la corona iridata: la conquistò superando il campione in carica per 6 vittorie a 2, con 13

pareggi. Purtroppo seri problemi di salute, che poi lo porteranno alla morte prematura, ne condizionarono la carriera: perse il titolo già nel match di rivincita con Botvinnik nel 1961 e nel successivo torneo dei Candidati fu costretto al ritiro. Riuscì comunque poi a riprendersi e ad ottenere molti importanti successi, senza però più qualificarsi per una sfida iridata. Tal con il suo gioco basato in primo luogo sull'intuito e la tendenza ad impianti e sacrifici spesso dubbi, ha aperto una nuova era scacchistica: molte delle sue mosse «audaci» hanno messo in crisi gli analisti, spesso costretti a ritornare più volte sulle proprie conclusioni.

■ **La partita della settimana**

Dal Campionato Mondiale del 1960, la «controversa» 6a partita, una delle più tipiche dello stile di Tal.
Botvinnik - Tal [Difesa Est Indiana] 1. c4 Cf6 2. Cf3 g6 3. g3 Ag7 4. Ag2 0-0 5. d4 d6 6. Cc3 Cbd7 7. 0-0 e5 8. e4 c6 9. h3 Db6 10. d5 c:d5 11. c:d5 Cc5 12. Ce1 Ad7 13. Cd3 C:d3 14. D:d3 Tf8 15. Tb1 Ch5 16. Ae3 Db4 17. De2 Tc4 18. Tf1 Tac8 19. Rh2 f5 20. e:f5 Af5 21. Ta1 (il momento cruciale) Cf4 (un sacrificio che ha suscitato controverse polemiche; Tal ha scritto: «questa mossa è buona, poiché tutte le altre sono cattive») 22. g:f4 e:f4 23. Ad2 D:b2 24. Tab1 f3 25. T:b2 f:e2 26. Tb3 Td4 27. Ae1 Ae5+ 28. Rg1

Af4 29. C:e2 T:c1 30. C:d4 T:e1+ 31. Af1 Ae4 32. Ce2 Ae5 33. f4 Af6 34. T:b7 Ad5 35. Tc7 A:a2 36. T:a7 Ac4 37. Ta8+ Rf7 38. Ta7+ Re6 39. Ta3 d5 40. Rf2 Ah4+ 41. Rg2 Rd6 42. Cg3 Ag3 43. A:c4 d:c4 44. R:g3 Rd5 45. Ta7 c3 46. Tc7 Rd4 0-1.

■ **Calendario**

Tornei. Doppio week-end 18-19 e 25-26 novembre: Cerignola (Fg) tel. 328-2610747; Porto Sant'Elpidio (AP) tel. 0734-901527. Semilampo. Sabato 18: Bologna, ore 14.45 presso Le Due Torri, via Ugo Lenzi 4d; Roma, campionato regionale, via M. Mazzacurati 76, tel. 328-4059976. Domenica 19: Rivoli (To) tel. 011-9588306; Cesena (Rn) tel. 0541-942546; Rocca Priora (Rm) tel. 347-5625587. Dettaggi sui siti www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

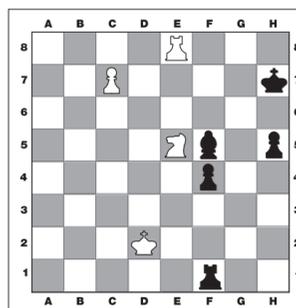
■ **Campionato Italiano**

Riflettori sulla finale, a Cremona dal 22 novembre al 3 dicembre (riposi il 28). In gara: Michele Godena, Ennio Arlandi, Daniel Contin (primi tre dell'edizione 2006), Fabio Bruno, Michelangelo Scalcone, Sabino Brunello (dalla Semifinale), Niccolò Ronchetti, Daniele Vocaturo (primi due nel Campionato Under 20 2006). All'Hotel Impero, ingresso libero. Le partite (sul sito www.federscacchi.it) inizieranno alle 15.

la partita

Harikrishna - Bruzon

■ finale campionato a squadre spagnolo, novembre 2006.
■ Il Bianco muove e vince.
■ Facile, se si riesce ad eliminare l'Alfiere...



soluzione
La partita è prosieguita con 1. Cd7! e il Nero ha abbandonato poiché non può impedire la promozione dell'Alfiere e poi c8=D.

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

In edicola
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

19

martedì 14 novembre 2006

19 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

In edicola
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Le Lacrime

CHI HA DETTO IN TV: «QUANDO ASCOLTO L'INTERNAZIONALE ANCORA MI COMMUOVO?»

Quiz. Chi ha detto «Quando ascolto l'Internazionale ancora mi commuovo»? Vi aiutiamo per esclusione. Non è Woody Allen, tuttavia autore di uno dei pensieri più meravigliosi della storia del mondo («ogni volta che ascolto la Cavalcata delle Valchirie, mi viene voglia di invadere la Polonia»). Non l'ha detto nessun dirigente della sinistra storica. Allora, chi può avere un rapporto così intensamente affettuoso con un testo che suona così: «Compagni avanti, il gran partito noi siamo dei lavoratori, rosso in noi un fiore c'è fiorito, una fede c'è nata in cuor...»? La



stiamo facendo lunga, ma adesso state soffrendo e poi capirete che il piccolo Calvario valeva la pena. Allora: parole mica equivoche, anzi; dati i tempi e il loro pudore per tutto ciò che sa di comunismo e socialismo, quasi politicamente scorrette. Sveglia: qui si sta facendo il processo alle brigate garibaldine che passano per assassine ai pari e forse più delle truppe naziste e dei repubblicani che erano «poveri ragazzi», questo è il clima generale nel paese. Quindi, chi ha confessato di provare commozione ogni volta che ascolta l'Internazionale, concepita tra l'altro durante la Comune di Parigi, non può che essere uno dei pochi compagni che hanno ancora il coraggio di uscire dalla sordina. L'ha detto Sandro Bondi, il coiffeur di Berlusconi. Davanti a Crozza. Beccatevi questa.

Toni Jop

TORINO FILM FESTIVAL

Abbiamo visto «Broken trail», film tv diretto da Walter Hill, regista dei «Guerrieri della notte». Un taglio niente crepuscolare, anzi in linea con Ford e Hawks. Aria di casa, quindi, persino nel finale...

di Alberto Crespi / Torino

U

no dei film più attesi del 2007 è *The Assassination of Jesse James* interpretato da Brad Pitt; uno dei film americani più attesi in assoluto è il *Lincoln* di Steven Spielberg, dove il presidente che abolì la schiavitù sarà interpretato da Liam Neeson. Quando anche un divo popolare come Pitt e un regista onnipotente come Spielberg si rivolgono alle icone americane per eccellenza noi giornalisti dovremmo andar più cauti nell'affermare, come capita, che il western è morto. Forse sta poco bene,



Walter Hill e Robert Duvall sul set. Sotto, un frammento di «Ombre rosse».

IL REGISTA

«Ai produttori mai dire che fai un western»

Mister Hill, che mestiere avrebbe scelto se non avesse fatto il regista? «Da ragazzo volevo diventare giocatore di baseball. Ero bravo, ma non abbastanza. Poi ho sognato di disegnare storie a fumetti: e in qualche modo è ciò che faccio, attraverso i film». Si potrebbe affermare che tutti i suoi film, in modo più o meno velato, sono western? «Sì».

È sempre un piacere incontrare Walter Hill. Anche lui, come John Landis, sta diventando un habitué del Torino Film Festival, ma finché hanno film da mostrare e storie da raccontare, ripetita iuvant. Hill non è ovviamente un comico brillante come Landis, anzi: nel suo faccione tondo si annida una vena di malinconia, che ben si adatta a un uomo che in *Broken Trail* ha ripercorso i sentieri del West mescolando echi di Ford (*La carovana dei mormoni*, *Cavalcarono insieme*), di Hawks (*Il fiume rosso*), di Wellman (*Donne verso l'ignoto*), uno dei rari western con una carovana «al femminile» e anche di Eastwood (le prostitute di *Broken Trail* sembrano uscite da *Gli spietati*).

«Il western - spiega Hill - è la forma più pura del cinema americano. Da più di un secolo, da quando Porter girò *La grande rapina al treno*. È divenuto adulto con *Ombre rosse*, e ha sempre rispecchiato la cultura del suo tempo. Il western è sempre metaforico: è un mondo mitico che i registi usano per parlare della società che li circonda. Negli anni '50 è diventato più psicologico, o psicoanalitico, perché la scoperta di Freud era la grande "dritta" culturale di quel decennio in America. Negli anni '60 e '70 molti film, da *Nessuna pietà per Ulzana* di Aldrich al *Mucchio selvaggio* di Peckinpah, erano metafore della guerra in Vietnam. È la forza del genere: la semplicità esteriore nasconde una grande complessità interna. Io mi considero un regista fortunato per aver fatto diversi western, più della maggior parte dei miei coetanei. Certo, il western è rennemente in crisi... ma non muore mai. *Broken Trail* è stato un successo, in tv, e spero che incoraggerà qualche regista e, soprattutto, qualche produttore. Io comunque, per non sbagliare, dico sempre che il mio prossimo film sarà di fantascienza: anche se si svolgerà nel presente, sulla Terra, e non avrà né mostri né alieni nel cast. Perché quando dici che vuoi fare un western i produttori sbuffano, mentre se dici che vuoi fare un film di fantascienza compare loro negli occhi il simbolo del dollaro. Tanto sarà lo stesso un western...».

al.c.

Bang! Il western è tornato

almeno al cinema: ma in tv, e in letteratura, continua ad andar fortissimo, almeno in America. Il Torino Film Festival ci ha dato un'ulteriore pezza d'appoggio: domenica sera è stato presentato, con numerosi applausi a proiezione in corso, *Broken Trail*, tv-movie di Walter Hill che la scorsa estate ha ottenuto un notevole successo. Lo definiamo tv-movie perché, tecnicamente, lo è: è stato prodotto per la televisione ed è stato trasmesso dal canale AMC (in Italia si attende una programmazione su Sky). Ma *Broken Trail* è a tutti gli effetti un magnifico film di 3 ore: è girato negli abbaglianti spazi dell'Alberta, in Canada; e ha quei deliziosi «esterni notte» in cui la notte è vera, buia come la peste, e in tv non si vede un beato nonnulla. Insomma, Walter Hill ha girato un film, un western con tutti i crismi, e conoscendolo non si poteva nutrire alcun dubbio: questo grande regista è ridotto da un decennio a lavorare in televisione (i tempi degli incassi miliardari dei *Guerrieri* o di *48 ore* sono lontani) ma usa la tv per fare grande cinema. L'anno scorso, nella retrospettiva a lui dedicata, aveva presentato il «pilota» della serie tv *Deadwood*: un magnifico esempio di western crepuscolare e violento alla Peckinpah, con abbondanza di primi piani e dettagli e un montaggio serrato, quasi «hongkonghese». *Broken Trail* sembra invece un film degli anni '50: si respirano le atmosfere solenni e romantiche di John Ford, di Anthony Mann e naturalmente del *Fiume rosso* di Howard Hawks, modello irrinunciabile per qualunque western «di transumanza» che racconti la vita quotidiana dei cowboys. Robert Duvall (immenso) e Thomas Haden Church (il bello di *Sideways*) sono, nel film, zio e nipote. Hanno ereditato un gruzzolo e lo investono su una mandria di cavalli da portare dall'Oregon al Wyoming. Strada facendo, il loro destino si incrocia con quello di cinque ragazze cinesi che, in quel di San Francisco, sono state vendute come schiave dalle loro famiglie e sono ora destinate a qualche lupanare sulle Montagne Rocciose.

È la storia di due cowboy che incrociano cinque ragazze cinesi destinate ai bordelli. Le salvano e inizia un lungo duello...



I due cowboys salvano le fanciulle dal laido mezzano che le scorta, e le aggregano alla carovana. Le difficoltà del viaggio, così, raddoppiano: alle intemperie e alla minaccia degli indiani si aggiungono i killer spediti alle loro calcagna dai proprietari delle cinesine, che aspettano carne fresca per i loro bordelli. Si aggiungono alla compagnia anche un violinista fallito, un cinese per bene e una putтана dal cuor d'oro (Greta Scacchi) che tornerà a far battere il cuore del vecchio Duvall. Il viaggio va a buon fine e la vendita dei cavalli è un affarone, ma il finale di un western non può che essere lo showdown, il duello fra i buoni e i cattivi venuti a

Robert Duvall è in forma, e Thomas Haden Church gli sta appresso. C'è anche Greta Scacchi nel ruolo di una prostituta

DAGLI USA Il genere è tutt'altro che morto. Ci ha pensato il film «Brokeback Mountain» di Ang Lee a riaprire l'eterno capitolo Jesse il bandito e non solo: in arrivo venti film con cavalli e pistole

di Francesca Gentile / Los Angeles

Ci sono generi cinematografici che non muoiono mai. Magari vanno in quiescenza, per un po', ma poi tornano e piacciono ancora, anche più di prima. Il western è uno di questi. *Brokeback Mountain*, la storia dei cowboy gay raccontata da Ang Lee che lo scorso anno ha vinto quasi tutto (Leone d'oro a Venezia e Oscar al regista) è servita a riportare in auge il genere che conta, in uscita il prossimo anno, una ventina di titoli, alcuni dimenticabili, altri degni di nota.

Il più pubblicizzato è *The Assassination of Jesse James by the Coward Robert Ford*, wermulleiano titolo, diretto dal giovane regista neozelandese Andrew Dominik che racconta un episodio della vita di uno dei più noti fuo-

rieggia d'America, Jesse James. Tratto da un romanzo di Robert Hansen, si sofferma su un periodo della vita del bandito quando, ormai famoso, deve pianificare le sue rapine stando ben attento a non essere tradito da chi intorno a lui vorrebbe cogliere i frutti della taglia e della fama che la cattura di James (interpretato da Brad Pitt) regalerebbe. Uno di questi è «il codardo» Robert Ford (Casey Affleck, fratello del più famoso Ben) che, infiltrato nella banda di James, lo tradirà. Il film, più che sulla forza del racconto, potrà contare sulla pubblicità che il neo papà (della figlia di Angelina Jolie, Shiloh Nouvel Jolie-Pitt) potrà regalare, grazie alla quasi morbosa curiosità che la coppia Jolie-Pitt suscita sulle pagine della cronaca rosa. Proprio durante le riprese di «The Assassination» un parazzo venne arrestato perché sorpreso a fo-

reclamare le ragazze... La storia è molto classica e Hill la racconta in modo super-classico. «Esistono due o tre storie nel mondo - dice - e noi cineasti siamo sempre a caccia di nuovi modi per raccontarle. Girando *Broken Trail* sono voluto tornare all'Antico Testamento: credo che il western sia il corrispettivo cinematografico della Bibbia, un unico, lungo racconto nel quale si rispecchia la nostra vita. Soprattutto, è un mondo di valori morali forti, antichi, solidi. Oggi dare giudizi morali è considerato inelegante, fuori moda. Beh, a me piace essere fuori moda, e con questo film ho voluto dare dei giudizi. A 64 anni credo di avere il diritto di farlo». Assolutamente d'accordo, mister Hill, soprattutto quando i giudizi sono così condivisibili. *Broken Trail* è un film che dice poche cose: 1) che la vita nel West, per le donne, doveva essere un inferno; 2) che bisogna rispettare il prossimo senza badare al colore della sua pelle o alla sua religione, e quando sboccia l'amore fra il giovane cowboy e la più adulta delle cinesi il messaggio è chiaro, inequivocabile; 3) che, come dice a un certo punto Duvall, «non è dal denaro che si valuta la ricchezza», e anche questa è un'affermazione potente nell'America di oggi. *Broken Trail* è un western meraviglioso, non perdetelo quando (e se) passerà in tv.

tografare Brad Pitt, nascosto fra i pannelli della scenografia del set. Più tranquillo dovrebbe essere il set di *Apolosa*, western diretto da Ed Harris, che ha deciso di dirigere se stesso, Diane Lane e Viggo Mortensen in questa storia che ha il sapore degli spaghetti western di Leone. Due amici vengono ingaggiati dallo sceriffo della città per proteggere la piccola città di Apolosa dalle locali bande di delinquenti (a chi non è venuto in mente *Per un pugno di dollari*?). «È una semplice ma meravigliosa storia di amicizia che vorrei raccontare» ha detto l'attore e regista riproponendosi di iniziare le riprese prima della fine dell'anno. Ed Harris, si è già cimentato alla regia di *Pollock* il film che lo vedeva nei panni del pittore americano. È invece un remake di un vecchio successo

del 1957 *3:10 to Yuma*. In New Mexico Russel Crowe e Christian Bale, diretti da James Mangold, vestono i panni che furono rispettivamente di Glen Ford e Van Heflin. Il primo è un pericoloso bandito e l'altro uno sceriffo che si offre di scortare il fuorilegge al treno che lo porterà a Yuma, dove lo attende il processo.

Uno scontro di volontà fa diventare questo vecchio western quasi un dramma psicologico. Ancora senza titolo è infine il progetto di Mike Newell (il regista inglese di *Quattro Matrimoni* e un *funerale* e *Harry Potter e il calice di fuoco*) che porterà al cinema una sceneggiatura di John Milius, l'autore *Apocalypse Now*. Una coltre di mistero circonda il film, ambientato nel Messico del dopo rivoluzione, di cui non si conosce ancora né il cast né la trama, ma Milius è una garanzia.

Scelti per voi



Alamo - Gli ultimi eroi

Nella prima metà dell'Ottocento i pionieri texani si ribellano alle mire dell'impero messicano e dichiarano l'indipendenza e la volontà di aderire agli Stati Uniti d'America. Duecento di loro si asserragliano a Fort Alamo assediati dall'esercito del generale Santa Ana... Quattordicesima pellicola hollywoodiana dedicata all'episodio fondante della storia degli Stati Uniti.

21.05 RAI DUE. WESTERN.
Regia: John Lee Hancock
Usa 2004

Milonga Station

La parola al centro della seconda puntata di questo nuovo programma dello scrittore Carlo Lucarelli è "follia". A partire dalla definizione di questo lemma, Lucarelli racconterà il "Don Chisciotte", capolavoro insuperato della letteratura di Miguel De Cervantes. Ma altri titoli della narrativa hanno affrontato la follia: da "Gli uccelli" di Daphne du Maurier a "La notte dei generali" di Hans Helmut Kirst...

23.40 RAI TRE. RUBRICA.
con Carlo Lucarelli

Per grazia ricevuta

Il piccolo benedetto, il giorno della prima comunione, sconvolto per non aver confessato tutti i suoi peccati al sacerdote, fugge e cade da un dirupo. ne esce illeso e la gente attribuisce il "miracolo" a Sant'Eusebio. Il giovane passa così la sua giovinezza in un convento, ma, ormai adulto, esita a prendere i voti... Nino Manfredi vinse Cannes come migliore opera prima e ottenne anche un David speciale.

23.20 RETE 4. GROTTESCO.
Regia: Nino Manfredi
Italia 1971

25ª ora...

Una settimana di programmazione dedicata a "Scrivere/New York", un ciclo di documentari sulla nuova generazione di scrittori che risiedono e raccontano la metropoli americana. Oggi è la volta di Nathan Englander, nato nel 1970 e cresciuto tra New York e Gerusalemme. Ha pubblicato in contemporanea in otto paesi la sua raccolta di racconti "per alleviare insopportabili impulsi" che lo hanno rivelato al pubblico e alla critica mondiale.

01.30 LA7. RUBRICA.
con Paola Maugeri

Programmazione

RAI UNO

06.10 STREGA PER AMORE. Tf.
06.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: **07.00-08.00-09.00 TG 1; 07.30 TG 1 L.I.S.; TG 1 MUSICA.** Rubrica; **09.30 TG 1 FLASH; 10.45 TG PARLAMENTO.** Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. All'interno: **11.30 TG 1.**
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 LO ZIO D'AMERICA 2. Miniserie
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: **16.50 TG PARLAMENTO**
17.00 TG 1.
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG 2
--- NOTIZIE. Attualità
--- TG 2 **MEDICINA 33.** Rubrica
--- TG 2 **EAT PARADE.** Rubrica
--- TG 2 **NONSOLOSOLDI**
--- NOTIZIE. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Roberta Lanfranchi. Con Paolo Fox
13.00 TG 2 GIORNO.
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.50 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "La vedova esplosiva"
16.35 SQUADRA SPECIALE COBRA 11 - SEZIONE 2. Telefilm
17.20 POWER RANGERS SPD. Tf.
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
18.50 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK. Rubrica
08.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica
09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica
11.00 COMINCIAMO BENE - INDICE DI GRADIMENTO. Documenti. Conduce Enza Sampò
12.00 TG 3.
--- RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 PUNTO DONNA
12.45 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREBISONDA. Rubrica. All'interno: **SE IO FOSSI UN ANIMALE.** Documentario; **THE SADDLE CLUB.** Telefilm
16.15 GT RAGAZZI. News
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.40 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
06.25 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
06.35 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
06.50 QUINCY. Telefilm
07.50 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Emanuela Talenti
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
--- **VIE D'ITALIA.** News
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 SAI XCHÉ? Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini
16.15 SENTIERI. Soap Opera
16.55 L'INDIANA BIANCA. Film (USA, 1953). Con Guy Madison, Frank Loveloy
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO / METEO 5
--- **BORSA E MONETE.** Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA.
08.50 FINALMENTE SOLI Situation Comedy
09.20 ROSAMUNDE PILCHER: VERITÀ NASCOSTA. Film Tv (Germania, 2001). Con Andreas Brucker, Klaus-Peter Grap. Regia di Michael Steinke. All'interno: **09.30 TG 5 BORSA FLASH**
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm
12.20 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.15 BUON POMERIGGIO. Attualità. All'interno: **17.00 TG5 MINUTI**
17.40 AMICI. Real Tv
18.15 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
18.50 FATTORE C. Gioco

ITALIA 1

06.45 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
08.50 UNA BIONDA PER PAPÀ. Situation Comedy. "J.T. Superstar". Con Suzanne Somers, Patrick Duffy. Regia di Joel Zwick
09.25 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Seguire o condurre". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
10.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.25 EVERWOOD. Telefilm. "Ritorno in famiglia" "Baby sitter". Con Treat Williams, Gregory Smith
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Chi la fa l'aspetti". Con Monica Cruz, Edu del Prado
15.55 ZOYE 101. Telefilm
18.00 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA. Situation Comedy. Con Devon Werkheiser, Lindsey Shaw
18.30 STUDIO APERTO
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "L'anniversario". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG.
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 THE PRACTICE **PROFESSIONE AVVOCATI.** Telefilm. "Oltre ogni limite". Con Dylan McDermott
10.30 I CACCIATORI DEI TESORI PERDUTI. Documentario
11.30 MATLOCK. Telefilm. "Il motociclista". Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Groundrush". Con Roma Downey
14.00 DOVE LA TERRA SCOTTA. Film (USA, 1958). Con Gary Cooper. Regia di Anthony Mann
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Un dossier scottante". Con David James Elliott
19.00 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Attacco ai fondatori" 1ª parte

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 LO ZIO D'AMERICA 2. Miniserie. Con Christian De Sica, Lorella Cuccarini. Regia di Rossella Izzo
23.10 TG 1.
23.15 PORTA A PORTA. Attualità
00.50 TG 1 - NOTTE
01.30 SOTTOVOCE. Rubrica
02.00 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica
02.30 L'INVESTIGATORE MARLOWE. Film (USA, 1969). Con James Garner

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30
20.55 TG 2 10 MINUTI. Attualità
21.05 ALAMO - GLI ULTIMI EROI. Film avventura (USA, 2004). Con Dennis Quaid, Billy Bob Thornton. Regia di John Lee Hancock
23.25 TG 2
23.35 SALSÀ. Film (Francia/Spagna, 1999). Con Christianne Gout
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.25 PHILLY. Telefilm
02.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.25 UN POSTO AL SOLE
20.55 CALCIO. Under 21. Italia - Repubblica Ceca. (dir.)
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 MILONGA STATION. Rubrica di cultura
00.30 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.50 REWIND - VISIONI PRIVATE. Documenti
01.20 PRIMA DELLA PRIMA
01.50 FUORI ORARIO. **COSE (MAI) VISTE - EVELINE**

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm
21.00 PROGRAMMATO PER UCCIDERE. Film poliziesco (USA, 1991). Con Steven Seagal. Regia di Dwight H. Little
23.05 L'ANTIPATICO. Attualità
23.20 PER GRAZIA RICEVUTA. Film grottesco (Italia, 1971). Con Nino Manfredi, Lionel Stander. Regia di Nino Manfredi
01.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.15 NORMA RAE. Film (USA, 1979). Con Sally Field, Beau Bridges

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 6. Serie Tv. "L'ultimo ruolo" "Pugni al vento". Con Giorgio Tirabassi, Simone Corrente. Regia di Antonello Grimaldi
23.30 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico (replica)
02.35 AMICI. Real Tv (replica)
03.25 AGLI ORDINI PAPÀ. Tf.

20.00 MERCANTE IN FIERA. Gioco
21.05 LE IENE SHOW. Show. Con Cristina Chiabotto, Luca Bizzarri
23.45 MAI DIRE REALITY. Show. Con la Gialappa's Band
00.40 ALTROVE - LIBERI DI SPERARE. Real Tv
01.20 STUDIO SPORT. News
01.50 STUDIO APERTO LA GIORNATA.
02.00 SECONDO VOI. (replica)
02.45 LOIS & CLARK. Telefilm
04.15 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Conticello

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Chi ha ucciso Cock Robin". Con John Nettles
23.35 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.05 TG LA7
01.30 OTTO E MEZZO - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica
02.55 OTTO E MEZZO. (replica)
03.50 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica)
03.55 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 VITA DA STREGA. Film (USA, 2005). Con Nicole Kidman. Regia di Nora Ephron
16.20 SHREK 2. Film. Regia di Andrew Adamson, Kelly Asbury, Conrad Vernon
17.55 SKY CINE NEWS. Rubrica
18.30 QUANDO MENO TE LO ASPETTI. Film. Con Kate Hudson. Regia di Garry Marshall
20.30 SPECIALE: MELISSA P.
21.00 MAI + COME PRIMA. Film drammatico (Italia, 2005). Con Marco Velluti. Regia di Giacomo Campiotti
22.55 WITHOUT A PADDLE. Film. Con Matthew Lillard. Regia di Steven Brill
00.40 QUEL MOSTRO DI SUOCERA. Film (USA, 2005). Con Jennifer Lopez

SKY CINEMA 3
14.50 AFFARI SPORCHI. Film (USA, 1990). Con Richard Gere. Regia di Mike Figgis
16.50 SPECIALE: MELISSA P.
17.20 PIZZA MY HEART. Film (USA, 2005). Con Shiri Appleby. Regia di Andy Wolk
19.15 ROBERT LUDLUM'S LABORATORIO MORTALE. Film Tv. Con Stephen Dorff. Regia di Mick Jackson
21.00 ICE PRINCESS. Film (Canada/USA, 2005). Con Michelle Trachtenberg. Regia di Tim Fywell
23.05 CURSED - IL MALEFICIO. Film. Con Christina Ricci. Regia di Wes Craven
01.10 EMPIRE FALLS LE CASCATE DEL CUORE. Film Tv drammatico (USA, 2005). Con Ed Harris

SKY CINEMA AUTORE
14.05 CHINESE ODYSSEY. Film. Con Tony Leung Chiu-wai. Regia di Jeff Lau
15.55 WELCOME TO COLLINWOOD. Film. Con William H. Macy. Regia di Anthony Russo, Joe Russo
17.45 QUALCOSA SU SYDNEY POLLACK. Documentario
18.50 GIANNI CANOVA. Rubrica
19.05 TEXAS. Film. Con Fausto Paravidino. Regia di Fausto Paravidino
21.00 GOOD NIGHT, AND GOOD LUCK. Film drammatico (USA, 2005). Con David Strathairn. Regia di George Clooney
22.55 GLI INTOCCABILI. Film (USA, 1987). Con Robert De Niro. Regia di Brian De Palma
00.50 GIANNI CANOVA IL CINEMANIACO. Rubrica

CARTOON NETWORK
15.00 CAMP LAZLO. Cartoni
15.25 MUCCA E POLLO. Cartoni
15.50 HI HI PUFFY AMY YUMI
16.15 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.30 LE SUPERCHICCHE
17.00 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
17.30 BEN 10. Cartoni
17.55 TEEN TITANS. Cartoni
18.20 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
18.45 JUNIPER LEE. Cartoni
19.10 XIAOLIN SHOWDOWN
19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.00 PET ALIEN. Cartoni
20.25 ATOMIC BETTY. Cartoni
20.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
22.00 I GENELLI CRAMP
22.30 IL CRICETO SPAZIALE

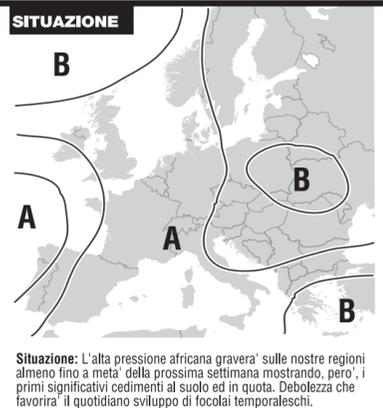
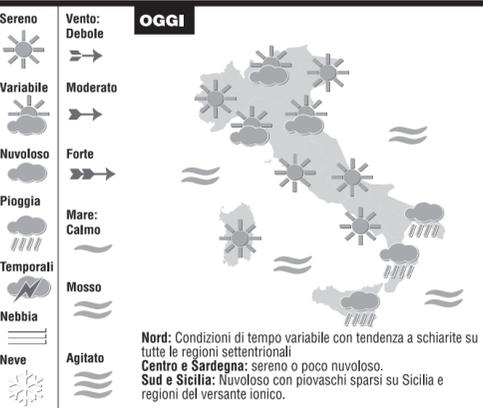
DISCOVERY CHANNEL
13.00 TOP MACHINE. Doc.
14.00 MACCHINE TREMENDE. Documentario
15.00 SUPERMOSCA. Doc.
16.00 MACCHINE GIGANTI. Documentario
16.30 QUINTA MARCIA. Doc.
17.00 STUNT MAN. Doc.
18.00 AMERICAN CASINO. Documentario
19.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario
20.00 TRASLOCHI MOSTRUOSI. Documentario
21.00 DISCOVERY ATLAS. Documentario. "Italy revealed"
23.00 EGITTO: LA TOMBA RITROVATA. Documentario
24.00 SEPOLTI VIVI. Documentario
01.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario

ALL MUSIC
12.00 INBOX. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show
13.24 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. (replica)
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE EUROPEA. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 INBOX. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
19.30 ALL MUSIC SHOW. (r.)
20.00 ROTAZIONE MUSICALE
21.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show. Con Vladimir Luxuria, Valeria Bilello
22.30 ALL MUSIC SHOW. Show

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.37 MAGAZINE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR PARLAMENTO
23.09 GR CAMPUS
23.17 IN VOLO
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2

07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO: RADIO2 ON MY MIND. Con Giorgia
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 NESSUNO È PERFETTO
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Marco Baldini
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANter
23.00 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.30
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO 3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. UNA SPECIE DI FOLLIA
15.00 FAHRENHEIT. Conduce Marino Sinibaldi
16.00 STORYVILLE: DOMENICO MODUGNO
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.50 RADIO3 SUITE
20.00 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI. Con Antonia Tesitore
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO: RADIO2 ON MY MIND. Con Giorgia
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 NESSUNO È PERFETTO
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Marco Baldini
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANter
23.00 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.30
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO 3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. UNA SPECIE DI FOLLIA
15.00 FAHRENHEIT. Conduce Marino Sinibaldi
16.00 STORYVILLE: DOMENICO MODUGNO
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.50 RADIO3 SUITE
20.00 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI. Con Antonia Tesitore
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

FESTIVAL Il Tenco si è chiuso: miglior album quello di Caposela, premiata anche Lucilla Galeazzi. Abbiamo chiesto a Staino, che frequenta l'appuntamento da 25 anni, di raccontarci perché...

di Silvia Boschero

Ha passato i trent'anni ma si sente giovane più che mai questo Premio Tenco, il più prestigioso riconoscimento italiano nel campo della musica d'autore. Se la vocazione per la stagione d'oro della musica cantautorale è rimasta intatta, l'orecchio è sempre più teso alle mutazioni, alle ibridazioni, alla musica che oggi gira intorno. Ed allora, chiuso il sipario sabato scorso, si torna a casa sorpresi nell'aver scoperto un parco di artisti giovani capaci di andare in controtendenza, di inventare, lanciarsi nel vuoto pneumatico della discografia lasciando un segno. Un'edizione cresciuta attorno all'omaggio a Bruno Lauzi ma santificata dai giovani. Vinicio Caposela, vincitore per il miglior album con *Ovunque proteggi*, Petra Magoni e Ferruccio Spinetti per il disco di cover, la loro *Musica nuda*, Simone Cristicchi per l'esordio, Lucilla Galeazzi per il disco in dialetto. Tra gli affezionati del Tenco anche stavolta c'era Sergio Staino, uno che da 25 anni passa tre giorni in questa isola felice della musica italiana. È sempre Sanremo, è sempre il teatro Ariston, eppure, chi torna dal Tenco non si lamenta degli alberghi, del cibo, dello stress. Come è possibile? «È la sensazione di partecipare a un qualcosa di sincero. Basta pensare al fatto che ci sono oltre 200 giornalisti in giuria, cosa che riduce al minimo le possibilità di pressio-

Staino: bello il Tenco, dopofestival meglio



ne. O al fatto che chi viene lo fa con un minimo rimborso. E infine c'è il momento del dopofestival, quando i musicisti si mescolano, improvvisano, si scambiano i ruoli. Il Tenco rappresenta un'offerta diversa. Ci sono giovani gruppi che arrivano qui pensando di essere ad una manifestazione come le altre e rimangono di stucco quando vengono invitati a fare le jam sul palco. Ricordo alla fine degli anni Settanta Paolo Conte al piano e Benigni che cantava mentre Fossati suonava qualche altro di fianco. Qui i giovani possono imparare una forma di dialogo».

Quando fu la tua prima volta al Tenco?

«Almeno 25 anni fa. Venni su invito di Paolo Conte al quale era stata dedicata una sezione speciale. Erano altri tempi, che ricordo con nostalgia: tempi in cui Paolo ancora non era una star internazionale, tempi in cui suonava alla festa de l'Unità di Fiesole di fronte a venticinque persone».

Il momento del dopo-Tenco è il valore aggiunto?

«Certo, ti offre il lato umano del

cantautore, e pensare che nacque casualmente. È quando il musicista scende dal palco, si mescola con la gente e si mette in gioco. È un momento a cui chiunque può partecipare: si paga la cena e ci si gode un altro spettacolo».

E il taglio più "giovane" dell'edizione è piaciuto?

«Oh sì. Il più vecchio era Caposela. Meraviglioso: Caposela al posto di Guccini è perfetto, in fin dei conti hanno diverse caratteristiche in comune. Uno che ha un futuro nel dopo-Tenco è sicuramente Stefano Bollani, che quest'anno è venuto apposta per vedere la moglie Petra Magoni premiata. Un istrione: si è messo al piano e ha intrattenuto tutti fi-

«Qui c'è la sensazione di partecipare a una cosa sincera. E che si rinfresca...»

no alle cinque del mattino. Un altro adattissimo per il suo gusto di sperimentare è Morgan, una grande figura intellettuale, una sorpresa sia dal punto di vista artistico che umano. Ha fatto il suo splendido tributo a Lauzi e poi ha improvvisato Brecht-Weill, un'emozione che non provavo da tempo. Morgan ha una dote di fondo: la curiosità, il gioco, il travestimento».

Molti hanno insistito sul lato teatrale della performance...

«Sì, forse anche eccedendo. Criticchi ad esempio, che è un giovane molto interessante, forse esagera in una teatralità (ha portato dei testi legati all'esperienza del manicomio) a discapito della parte musicale. E poi c'era Caparezza o ancora i Quintorigo, i cui gridi legati al messaggio politico del testo sono diventati teatro. L'unico maestro dell'esagerazione scenica è stato senza dubbio Caposela: basta che dica due parole ed è già teatro».

Chi vorrebbe vedere Staino al prossimo Tenco?

«Adriana Varela, la cantante di tango più brava che c'è».

L'AUTOPRESENTAZIONE Da ieri pomeriggio in cinque puntate su Radiotre la storia di Domenico Modugno

Vi racconterò tutto sull'artista che fece «Volare» l'Italia

di Rudi Assuntino

Collocherei la vicenda artistica di Modugno tra due estremi. Un inizio, un Big Bang creativo, andato in parte perduto, quando scrive nella primavera del 1953 fra trenta e quaranta canzoni per una trasmissione radiofonica che si è inventato e una fine rappresentata dalla sua maturità artistica che ognuno di noi può immaginarsi come vuole, dato che non abbiamo mai avuto la possibilità di conoscerla a causa di un ictus che nel giugno del 1984 devastò il lato destro del suo cervello. Questo Big Bang alimenterà tappe importanti della sua carriera. La prima, quella, tanto per intenderci, del *Pisci spada* e del *Minaturi* che incanta il massi-

mo musicologo italiano, Massimo Mila, poi, alcune delle pagine più alte della commedia musicale *Rinaldo in campo*, fino ad alcune canzoni degli anni 70. Nel 1984, poco prima del fattaccio, Modugno è campione di audience su Rai due con lo sceneggiato *Westem di cose nostre*, tratto da un racconto di Sciascia, sceneggiatura di Camilleri. Poi c'è Canale 5 di allora che non è la Rai. Si lavora con contratti a tempo determinato. Fa caldo e non c'è l'aria condizionata. La registrazione di una puntata può durare più di 12 ore ed è meglio non interromperla. I medici sul set non sono un gran che. Col senno di poi si potrebbe dire che Mimmo sia stato uno dei

primi miracolati dal Cavaliere. In mezzo a questi eventi c'è una carriera impareggiabile, collocata in una vita che pare uscita dalla penna di un romanziere. Quella di un ragazzo del sud, povero ma pieno di sogni, poesia e volontà che diventa una star mondiale. La storia di Mimmo è intrecciata a quella del nostro Paese. Il dialet-

Fino a venerdì ogni giorno alle 16 a Storyville su Radiotre (Ora lo sapete)

to delle sue prime canzoni è quello dell'emigrazione, la sua magia *Volare* unifica in qualche modo l'Italia e la fa decollare come la sua economia e le sue speranze ed è un'onda che si irradia con il suo successo inaudito in tutto il mondo. Modugno dall'onda del successo non scenderà praticamente più. Ci saranno periodi nei quali l'onda sarà più alta o più bassa, ma il suo formidabile talento di attore, che è poi tutt'uno con la sua grandezza di interprete, gli consentirà di occupare i teleschermi con sceneggiati di successo come *Scaramouche* o *Don Giovanni in Sicilia*, calcare i palcoscenici prestigiosi, come quello del Piccolo Teatro di Milano, con *Un'opera da tre soldi* replicata per tre anni, e risorgere, al di là del Guinness dei

Sanremo, come campione di vendite in decenni diversi, reggendo ai cambiamenti epocali di gusto del pubblico. E quando non potrà più scrivere canzoni, cantare e recitare, diventerà deputato, senatore e consigliere comunale. Sempre travolgente, malgrado la carrozzeria o il bastone, sempre lavoratore infaticabile, firmatario di oltre cento interpellanze parlamentari, protagonista di numerose battaglie per i diritti civili. Mimmo Modugno è un Bene Culturale estremamente prezioso che bisognerebbe tornare a visitare. Meriterebbe che qualcuno lo cantasse in una bella canzone. Per il momento mi accontento di raccontarlo in cinque puntate da lunedì 13 a venerdì 17, alle ore 16 su Radiotre, in *Storyville*.

RADIOTRE A «Fahrenheit» Ad Auschwitz con gli studenti

■ Gli studenti appena rientrati da un viaggio ad Auschwitz, promosso dal Comune di Roma, racconteranno la loro esperienza in diretta nella puntata di *Fahrenheit*, in onda questo pomeriggio dalle 15 su Radiotre. Sono ormai diversi anni, infatti, che il comune capitolino organizza questi viaggi nell'ambito di un progetto sulla memoria. In seguito, ospite del programma condotto da Marino Sinibaldi, sarà il fondatore della «Library on wheels for nonviolence and peace», una libreria itinerante che, da Hebron, ha girato per anni i villaggi palestinesi offrendo un servizio di lettura gratuita: un libro per la pace.

RASSEGNA Bologna, al compleanno Cgil un film su Altan e il suo eroe

«Il suo nome era/Cipputi Gino» qualifica: operaio pessimottimista

di Bruno Ugolini / Bologna

Sono reduce da un'anteprima straordinaria. Ho visto sugli schermi del cinema Lumière, a Bologna, un film interpretato da un personaggio storico dei nostri tempi. È la sua prima apparizione nel mondo della cellulosa e credo che avrà un discreto successo. Già qui è accolto da calorosi applausi e interrotto da fragorose risate. Ha un cognome sconosciuto (Cipputi) ma il titolo del film che lo vede protagonista ha adottato anche un nome (Gino) con una dichiarata assonanza con la famosa canzone di Giorgio Gaber riguardante tal Cerruti Gino. Il regista è Tatti Sanguineti, la produzione è della Cgil Lombardia (presente con la segreteria Susanna Camusso). Un altro tassello delle celebrazioni per il centenario del sindacato. Il tutto dentro la settimana del «Multimediale Labor Festival», un'iniziativa ideata da Giovanni Cesareo, valente studioso e organizzatore culturale già per molto tempo critico tv di questo giornale. E così tra concerti, rappresentazioni teatrali, mostre di Lucas e di Pat Carra (un'incantevole disegnatrice che si dedica alle donne precarie), è precipitato anche lui, Cipputi Gino. Una serata emozionante. Per la prima volta vediamo anche, sul palco del Lumière, uno che è celebre per la sua assoluta indisponibilità a farsi vedere in pubblico. È Francesco Altan, il padre, appunto, dell'eroe in tuta blu, sottoposto ad un'intervista da parte di un Mi-

chele Serra, a sua volta un po' impacciato di fronte ad un signore che difende con ostinazione il proprio diritto al pudore. E risultano vane le sollecitazioni, soprattutto da parte del pubblico, a fargli «interpretare» le battute fulminanti del personaggio creato. Come sottolinea un altro singolare «attore» del film di Sanguineti, nientemeno che uno studioso dell'operaiamo come Mario Tronti, quelle vignette si commentano da sole. Non hanno bisogno di aggiunte. Ma come è questo *Cipputi Gino*? È la ricostruzione, spesso spassosa, della vita di quell'operaio e, insieme, del suo Autore. È Altan a rievocare la nascita, nel lontano 1976, di una tale figura dalle sembianze contorte, adunche. Lui aveva lasciato il Brasile, su invito d'Oreste del Buono (avete presente *Linus*?) e abitava nella nebbiosa Baggio, alle porte di Milano. Poi via via Cipputi cresce e lui fugge ad Aquileia dove abita tuttora. La pellicola scorre in un felice intreccio tra i disegni, i racconti dell'autore, le testimonianze di Tronti ma anche del poeta Edoardo Sanguineti e dello studioso Cisl Bruno Manghi. Con l'utilizzo di documenti dell'Archivio storico del movimento operaio, nonché di spezzoni de *La classe operaia va in paradiso*. E prendono la parola altri Cipputi, stavolta in carne ed ossa. Come una giovanissima precaria che non ha mai conosciuto quel portavoce della classe operaia ma ha allietato la sua in-

fanzia con altri personaggi del disegnatore cari ai bambini (la Pimpa). Compare così, in questa carrellata, anche un'antica conoscenza (per chi scrive), un capo operaio della Magneti Marelli di Sesto San Giovanni, oggi ottantenne, Egeo Mantovani, intento a polemizzare con il Cipputi cartaceo. Lui ha una formazione squadrata, fedele alla «disciplina di classe» e non entra molto nel mondo spaesato e ironico d'Altan. E così finisce col suscitare l'ilarità del pubblico che assiste. Ma è una presenza che fa capire come esistano tanti Cipputi, quelli che citano Bergman, come in una ispirata vignetta, e quelli che magari non capiscono le battute ma sanno che lui, Altan, sta sempre dalla loro parte, qualsiasi cosa succeda. Ed è proprio il padre di questo figlio irrequieto, spesso amaro, a spiegare, alla fine del colloquio con Michele Serra, un concetto illuminante: Cipputi esprime il pessimismo del quotidiano e, insieme, un ottimismo profondo. Guarda lontano, insomma, non disarma mai. E quando è necessario esce fuori. Come nelle recenti elezioni. Altan racconta che aveva preparato, quella notte faticata, alla luce dei primi exit poll, una vignetta nella quale Cipputi gettava nella spazzatura l'emblematica banana berlusconiana. La vignetta era stata bloccata, nella notte, per via dell'incertezza permanente sui risultati. Era uscita, il giorno dopo, con una sola aggiunta al disegno del lancio nel secchio: «Per un pelo non sbagliavo la mira».

UNITI PER I BAMBINI
UNITI CONTRO L'AIDS

www.unicef.it/aids

DONA SUBITO 1 EURO AL NUMERO 48589
con un SMS da TIM, Vodafone, Wind e 3 Italia
2 EURO dal numero fisso Telecom Italia

I BAMBINI SONO IL VOLTO INVISIBILE DELL'AIDS

Ogni minuto un bambino muore a causa dell'HIV/AIDS.

Aiuta l'UNICEF a garantire ad ogni bambino il diritto di prevenire la malattia e di essere adeguatamente curato.

PUOI DONARE ANCHE CON:

C/C POSTALE 745.000 intestato a UNICEF Italia causale "Campagna AIDS"

C/C BANCARIO n. 000000505010 intestato a UNICEF Italia Banca Popolare Etica CIN M - ABI 05018 - CAB 12100 causale "Campagna AIDS"

DONAZIONI direttamente presso le sedi dei Comitati Regionali e Provinciali per l'UNICEF della tua città - indirizzi sugli elenchi telefonici o sul sito www.unicef.it

CARTA DI CREDITO
www.unicef.it
Numero Verde
800-745000

Scelti per voi **Film**
The Departed

Boston. Due spie allo specchio: Billy (Leonardo Di Caprio) è un poliziotto infiltrato nella mafia irlandese, Colin (Matt Damon) è un mafioso infiltrato nella polizia. Nessuno dei due conosce la vera identità dell'altro. Al centro della storia lo spietato e onnipotente boss Frank Costello, interpretato da Jack Nicholson. Il film è il remake di "Infernal Affairs", (Honk Hong, 2002), terzo capitolo della popolare saga diretta da A. Lau e A. Mak.

di Martin Scorsese drammatico

The Black Dahlia

Ispirato ad un fatto di cronaca nera. Due poliziotti conducono le indagini sull'assassinio di Elizabeth Short, La Dalia Nera, arrivata ad Hollywood perché vuole diventare famosa. Il caso della giovane aspirante attrice, uccisa e mutilata nel gennaio del 1947 a Los Angeles - tratto da uno dei più celebri romanzi di James Ellroy - divenne per molti un'ossessione e rivelò una vasta cospirazione di tutto il dipartimento di polizia al completo.

di Brian De Palma noir

Giardini in autunno

Vincent è un uomo potente, un ministro dell'Interno. Ha una giovane e bella amante, Odile, e tanti amici. Quando sarà costretto a rassegnare le dimissioni, in seguito a disordini di piazza, perde tutto: potere, amici e amore. Comincia così semplicemente a vivere e ad osservare con sarcasmo colui che lo sostituisce. Quando i due si incontreranno, anni dopo, sarà curioso scoprire chi dei due è più soddisfatto della vita che ha vissuto.

di Otar Iosseliani drammatico

Fascisti su Marte

Satira fantascientifica realizzata nello stile dei cinegiornali del regime. Le gesta di un manipolo di Arditi, comandati dall'intrepido gerarca Barbagli, che nel maggio del 1939 partirono alla conquista del "rosso pianeta bolscevico e traditor", commentate da un'altisonante voce fuoricampo. Pensato dapprima per la tv arriva sul grande schermo il kolossal di fanta-revisionismo, evoluzione degli episodi del programma "Il caso Scarfaglia".

di Corrado Guzzanti satirico

Il segreto di Esma

Esma vive con Sara, la figlia adolescente, a Grbavica, un quartiere di Sarajevo. La madre, che lavora come cameriera in un lussuoso night, è depositaria di una lunga e angosciante menzogna riguardo alla vera identità del padre della figlia... Le dolorose ferite della guerra civile jugoslava sono ancora tangibili e visibili nell'animo delle persone. Orso d'oro al festival di Berlino 2006 per il lungometraggio d'esordio della documentarista bosniaca.

di Jasmila Zbanic drammatico

Babel

Tre storie sull'incomunicabilità girate in tre continenti diversi. Il regista di "Amores Perros" e "21 grammi" conclude così la sua trilogia. Nella babele contemporanea, le barriere sociali e politiche si sommano alle incomprensioni tra gli individui: una turista americana si crede vittima di un attentato, una governante messicana viene denunciata per sequestro, un manager giapponese fa i conti con la figlia sordomuta. Migliore regia a Cannes.

di Alejandro Iñárritu drammatico

La gang del bosco

Una satira della società dei consumi vista attraverso gli occhi di due opposum, cinque porcospini, una puzzola e uno scoiattolo, capeggiati da un procione e un saggia tartaruga. Risvegliandosi dal letargo invernale gli animali del bosco si accorgono che un insediamento urbano sta minacciando il loro habitat. Un orsetto lavatore spiega che "dall'altra parte" curiose creature chiamate umani vivono per mangiare, invece di mangiare per vivere.

di T. Johnson e K.Kirkpatrick animazione

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Roma	
A.c. Stage	via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883
Sala A 90	Riposo
Sala B 30	Riposo
Admiral	piazza Verbanio, 5 Tel. 0685411195
	La sconosciuta 17:30-20:00-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
	The Grudge 2 15:30-17:50-20:45-22:50 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 2 162	Uomini & donne 15:15-17:40-20:30-22:45 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 3 356	La Gang del bosco 15:10-16:50-18:30-20:30 (€ 7,5; Rid. 5)
	Il giorno + bello 22:30 (€ 7,5)
Sala 4 512	Flags of our fathers 14:50-17:30-20:15-22:50 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 5 319	Tu, io e Dupree 15:15-17:45-20:40-22:50 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 6 244	Il diavolo veste Prada 15:20-17:50-20:30-22:40 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 7 258	Babel 14:45-17:30-20:15-23:00 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 8 95	La sconosciuta 15:10-17:30-20:20-22:40 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 9 95	A casa nostra 15:30-17:45-20:30-22:45 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 10	L'ultima porta 15:20-22:55 (€ 7,5; Rid. 5)
	Fascisti su Marte 17:40-20:40 (€ 7,5; Rid. 5)
Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 0658800099
	A casa nostra 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
	Il vento che accarezza l'erba 16:20-18:30-20:40-22:45 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Sala 2 200	The Departed - Il bene e il male 16:45-19:45-22:30 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Sala 3 135	Azur e Asmar 16:20-18:15 (€ 4,5)
	La sconosciuta 20:15-22:30 (€ 5,5)
	Riposo
Alphaville	via B. Bordini, 50 Tel. 3393618216
	Riposo
Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
	Tu, io e Dupree 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2 200	The Departed - Il bene e il male 16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 3 140	La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30 (€ 6; Rid. 5)
	Il diavolo veste Prada 22:30 (€ 6)
Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Sala 1 195	Flags of our fathers 17:00-20:00-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Sala 2 220	La Gang del bosco 16:30-18:00-20:00 (€ 5; Rid. 4)
	Babel 22:40 (€ 5)
Sala 3 99	A casa nostra 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Sala 4 119	Uomini & donne 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Sala 5 119	Il diavolo veste Prada 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Sala 6	The Departed - Il bene e il male 17:00-20:00-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Sala 1 400	La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 2 120	Il diavolo veste Prada 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719
	Riposo
Ass.labyrinth Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
	Il segreto di Esma 20:30-22:30 (€ 5,5)
Sala B	A est di Bucarest 20:30-22:30 (€ 5,5)
Sala C	The Queen - La regina 20:30-22:30 (€ 5,5)
Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656
Sala 1 544	The Departed - Il bene e il male 16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2 505	La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30 (€ 6; Rid. 5)
	L'ultima porta 22:30 (€ 6)
Sala 3 140	Il vento che accarezza l'erba 17:00-20:00-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 4 140	The Grudge 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 5 140	Il diavolo veste Prada 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 6	Tu, io e Dupree 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161
Sala Chaplin 100	Nemmeno il destino 18:30 (€ 6,00; Rid. 3,00)
	Belle Touxjours - Bella sempre 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere 50	Roma città aperta 18:00 (€ 5,00; Rid. 3,00)

	CINERASSEGNA 20:00 (€ 5,00; Rid. 3,00)
	Francesco giullare di Dio 22:00 (€ 5,00; Rid. 3,00)
Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
Sala 1 580	The Departed - Il bene e il male 11:00-14:15-17:00-20:00-22:45 (€ 7,5; Rid. 4,5)
Sala 2 350	Tu, io e Dupree 10:30-13:00-15:45-18:00-20:20-22:30 (€ 7,5; Rid. 4,5)
Sala 3 150	Babel 11:00-14:45-17:30-20:15-22:50 (€ 7,5; Rid. 4,5)
Sala 4 150	La sconosciuta 10:30-13:00-15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,5; Rid. 4,5)
Sala 5 83	Il diavolo veste Prada 11:00-14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,5; Rid. 4,5)
Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408
Sala 1 174	La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30 (€ 5; Rid. 4)
	Il diavolo veste Prada 22:30 (€ 5)
Sala 2 288	The Departed - Il bene e il male 16:30-19:30-22:30 (€ 5; Rid. 4)
Sala 3 198	The Grudge 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5; Rid. 4)
Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
	Riposo
Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607
Sala 2 95	The Departed - Il bene e il male 16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 4)
	Il vento che accarezza l'erba 17:00-20:00-22:30 (€ 6; Rid. 4)
Cineclub Colosseo	via Labicana, 42 Tel. 067003495
	Molto divorzio per nulla 19:00 (€ 3,00)
	Peppi, Luci, Bom e le altre ragazze del gruppo 21:15 (€ 3,00)
Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368
	Riposo
Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167
	CINERASSEGNA 19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06661841
	Notte prima degli esami 21:15
Sala Modus 485	Il diavolo veste Prada 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 1 144	Fascisti su Marte 16:00-17:50 (€ 3,9)
	Salvatore - Questa è la vita 20:15-22:30 (€ 6)
Sala 2	The Grudge 2 15:30-17:45-20:00-22:10 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 3 416	The Departed - Il bene e il male 16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 4 171	La Gang del bosco 16:00-18:00 (€ 3,9)
	World Trade Center 20:00-22:30 (€ 6)
Sala 5 171	L'ultima porta 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 6 446	La Gang del bosco 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 7 147	Uomini & donne 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 8 154	L'amico di famiglia 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 9 154	Azur e Asmar 14:30-16:30-18:30 (€ 3,9)
	Il giorno + bello 20:30-22:30 (€ 6)
Sala 10 157	Flags of our fathers 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 12 167	La sconosciuta 15:30-18:00 (€ 3,9)
	The Departed - Il bene e il male 21:00 (€ 6)
Sala 13 156	Il vento che accarezza l'erba 15:00-17:30-20:00-22:20 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 14 152	Tu, io e Dupree 15:30-17:50-20:10-22:35 (€ 6; Rid. 3,9)
Cinema Trevi - Cineteca Nazionale	viale del Puttarello, 25 Tel. 0672294260
	CINERASSEGNA 18:00-20:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887
Sala 2	The Grudge 2 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Tu, io e Dupree 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Il diavolo veste Prada 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	The Departed - Il bene e il male 16:00-19:10-22:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Il vento che accarezza l'erba 14:30-17:10-19:50-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	L'amico di famiglia 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	La Gang del bosco 16:00-18:10-20:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	World Trade Center 22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Uomini & donne 20:20-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	La Gang del bosco 15:00-17:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Azur e Asmar 16:00-18:10 (€ 7,5; Rid. 5,5)

	L'ultima porta 20:20-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Flags of our fathers 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose	via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710
Sala 1 267	Tu, io e Dupree 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2 167	The Grudge 2 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3 150	Il diavolo veste Prada 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4 90	La Gang del bosco 16:30-18:15-20:00 (€ 7; Rid. 5)
	Babel 22:30 (€ 7)
Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
	Azur e Asmar 17:00-18:45 (€ 4)
Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485
	La stella che non c'è 20:30-22:30 (€ 4)
Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021
	Riposo
Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
	Riposo
Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
Sala 2	Tu, io e Dupree 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 3	L'amico di famiglia 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
	Il diavolo veste Prada 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449
Sala 1	L'amico di famiglia 16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2	Little Miss Sunshine 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3	Nuovomondo (The golden door) 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4	Viaggio segreto 16:20-18:20-20:20-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Embassy	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
	Scoop 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Empire	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
	The Departed - Il bene e il male 16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Eurcine	via Liszt, 32 Tel. 065910986
Sala 2	L'amico di famiglia 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3	A casa nostra 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4	Babel 16:30-19:20-22:15 (€ 7; Rid. 5)
	Scoop 15:00-16:55-18:50-20:45-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Europa	corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
	La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Farnese	piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
	Water 16:15-18:20-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Fiamma	via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100
Sala 2	A casa nostra 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7; Rid. 5)
	Scoop 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Filmstudio	via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394
Sala 1	La legge del desiderio 16:30-20:30 (€ 5)
	Tesis 17:30 (€ 5)
	La comunidad - Intrigo all'ultimo piano 20:00 (€ 5)
Sala 2	CINERASSEGNA 22:00 (€ 5)
	Che ho fatto io per meritare questo? 18:30-22:30 (€ 5)
Galaxy	via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala Giove	The Grudge 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5; Rid. 3,5)
Sala Marte	La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5; Rid. 3,5)
Sala Mercurio	Il diavolo veste Prada 16:00-18:15 (€ 3,5)
	Fascisti su Marte 20:30-22:30 (€ 5)
Sala Saturno	Primi amori, primi vizi, primi baci 16:30-18:30 (€ 3,5)
	L'ultima porta 20:30-22:30 (€ 5)
Sala Venere	The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (€ 5; Rid. 3,5)
Gioiello	via Nomentana, 43 Tel. 0644250299
	N - lo e Napoleone 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5; Rid. 4)
Giulio Cesare	viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795
	The Departed - Il bene e il male 16:30-19:30-22:15 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2	Il vento che accarezza l'erba 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)

Sala 3	Azur e Asmar 15:00-16:50 (€ 5)
	Scoop 18:50-20:45-22:40 (€ 7)
Greenwich	vico Moroni, 53 Tel. 065745825
Sala 1	Il vento che accarezza l'erba 16:00-18:15-20:30

Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193	
Sala 1	Scoop 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 6,5; Rid. 4,5)
Sala 2	Viaggio segreto 16:15-18:10-20:30-22:30 (€ 6,5; Rid. 4,5)
Sala 3	Nuovomondo (The golden door) 16:00-18:10-20:30 (€ 6,5; Rid. 4,5) Salvatore - Questa è la vita 22:30 (€ 6,5; Rid. 4,5)
Sala 4	N - Io e Napoleone 16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 6,5; Rid. 4,5)
Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A	260 The Departed - Il bene e il male (V.O.) (Sottotitoli) 16:15-19:15-22:15 (€ 7; Rid. 5)
Sala B	93 Fratelli di sangue - La radio 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
L'Orchestra di Piazza Vittorio 16:30-18:30-21:00 (€ 7; Rid. 5)	
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Il diavolo veste Prada 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 2	Uomini & donne 15:00-17:00-19:00-21:00-22:50 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Babel 15:00-17:40-20:20-23:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	La Gang del bosco 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Pasquino piazza Sant'Egidio, 10 Tel. 065815208	
Sala 1	175 Riposo (€ 6,20; Rid. 4,13)
Sala 2	95 Riposo (€ 6,20; Rid. 4,13)
Sala 3	50 Riposo (€ 6,20; Rid. 4,13)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Born into Brothels 18:30 (€ 4,5)	
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Il vento che accarezza l'erba 15:45-18:00-20:20-22:40 (€ 7; Rid. 5)	
Sala 2	L'amico di famiglia 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3	Fascisti su Marte 16:15-18:15-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4	Riposo
Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	The Departed - Il bene e il male 16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2	Il diavolo veste Prada 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883	
Viaggio segreto 16:00-18:00-20:10-22:20 (€ 7; Rid. 4,5)	
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
Flags of our fathers 16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)	
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
Il diavolo veste Prada 15:30-18:00-20:30-22:45 (€ 7; Rid. 4,5)	
Smeraldo	Babel 15:30-18:00-20:30-22:50 (€ 7; Rid. 4,5)
Topazio	La Gang del bosco 15:15-17:00-18:45-20:30 (€ 7; Rid. 4,5)
Il giorno + bello 22:30 (€ 7)	
Zaffiro	Tu, io e Dupree 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 4,5)
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	The Grudge 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2	Il diavolo veste Prada 16:00-18:10 (€ 6)
L'ultima porta 20:30-22:30 (€ 5,5)	
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30 (€ 5; Rid. 4)	
Nuovomondo (The golden door) 22:30 (€ 5)	
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
Flags of our fathers 17:00-19:45-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)	
Sala 2	Il diavolo veste Prada 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 3	Viaggio segreto 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 4	Primi amori, primi vizi, primi baci 16:30-18:30 (€ 4,5)
Water 20:30-22:40 (€ 6)	
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 The Grudge 2 16:10-18:30-20:45-23:00 (€ 7; Rid. 5)
Star 2	409 The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Star 3	181 Il diavolo veste Prada 15:55-18:15-20:35-22:55 (€ 7; Rid. 5)
Star 4	Flags of our fathers 16:00-18:45-21:45 (€ 7; Rid. 5)
Star 5	219 L'ultima porta 22:40 (€ 7; Rid. 5)
La Gang del bosco 15:15-17:00-18:50-20:45 (€ 7; Rid. 5)	
Star 6	119 La sconosciuta 15:30-18:00-20:30-22:55 (€ 7; Rid. 5)
Star 7	198 Tu, io e Dupree 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7; Rid. 5)
Star 8	90 Uomini & donne 19:40-21:50 (€ 7; Rid. 5)
Azur e Asmar 15:30-17:30 (€ 7; Rid. 5)	
Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Il vento che accarezza l'erba 15:45-18:00-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 2	L'Orchestra di Piazza Vittorio 15:30 (€ 4,5)
Babel 17:30-20:10-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)	
Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
Black Dahlia 20:20-22:30	
Trionon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (€ 6; Rid. 4,5)	
Sala 2	L'amico di famiglia 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 3	La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 4	A casa nostra 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 5	Uomini & donne 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0648081484	
Sala Blu	The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (€ 7; Rid. 4,5)
Sala Rossa	La Gang del bosco 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 7; Rid. 4,5)
Sala Verde	The Grudge 2 16:00-18:20-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 4,5)
Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065665902	
Sala 1	320 La Gang del bosco 17:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

The Grudge 2 20:30-22:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 2	133 The Grudge 2 17:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
La Gang del bosco 20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 3	133 Tu, io e Dupree 17:30-20:20-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	133 The Departed - Il bene e il male 19:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	135 L'ultima porta 17:30-20:15-22:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	135 Il diavolo veste Prada 17:30-20:10-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133 Azur e Asmar 17:40 (€ 7,25; Rid. 5,50)
A casa nostra 20:10 (€ 7,25; Rid. 5,50)	
Scoop 22:30 (€ 7,25; Rid. 5,50)	
Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202	
Sala 1	147 The Grudge 2 15:20-17:50-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala Mazda - Sala 7	217 Flags of our fathers 16:30-19:30-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Fuori Roma

ANZIO	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	L'amico di famiglia 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala Medium 300	The Departed - Il bene e il male 16:30-19:30-22:30 (€ 2,5)
Sala Minimum 1	80 Viaggio segreto 16:30-18:30 (€ 2,5)
L'ultima porta 20:30-22:30 (€ 2,5)	
Sala Minimum 2	80 A casa nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 2,5)
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 The Grudge 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 2	147 Tu, io e Dupree 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 3	147 Little Miss Sunshine 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 4	143 La Gang del bosco 16:30-18:30 (€ 4)
The Departed - Il bene e il male 20:00-22:30 (€ 4)	
BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Tu, io e Dupree 17:30-20:00-22:30
Sala 2	170 The Grudge 2 17:50-20:10-22:30
CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	
CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
La Gang del bosco 15:30-17:00-18:30 (€ 6,5)	
World Trade Center 20:15-22:30 (€ 6,5)	
COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
The Grudge 2 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	
Tu, io e Dupree 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	
L'amico di famiglia 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	
The Departed - Il bene e il male 16:30-19:30-22:30 (€ 4)	
La sconosciuta 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	
Il diavolo veste Prada 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	
Flags of our fathers 17:30-20:00-22:30 (€ 4)	
L'ultima porta 18:10-20:15-22:30 (€ 4)	
La Gang del bosco 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	
FIANO ROMANO	
Cineplex Foronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Tu, io e Dupree 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	L'amico di famiglia 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	The Departed - Il bene e il male 15:40-18:50-22:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	L'ultima porta 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	La Gang del bosco 15:00-17:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
La sconosciuta 19:30-22:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
Uomini & donne 20:00-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
Azur e Asmar 15:15-17:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 7	La Gang del bosco 16:00-18:00-20:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
World Trade Center 22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 8	Il diavolo veste Prada 15:00-17:25-19:50-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Flags of our fathers 16:00-19:00-22:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	The Grudge 2 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
The Departed - Il bene e il male 15:30-18:30-21:30 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
Cambia la tua vita con un click 13:30-15:50-18:10-20:25-22:40 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
Azur e Asmar 13:50-16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
Uomini & donne 13:05-15:15-17:30-20:15-22:35 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
Il diavolo veste Prada 14:30-16:50-19:10-21:30 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
Salvatore - Questa è la vita 14:20-16:20-18:20-20:20 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
Viaggio segreto 22:30 (€ 7,5)	
La Gang del bosco 13:00-15:00-17:00-18:55 (€ 3,9)	
Ti odio, ti lascio, ti... 21:30 (€ 7,5)	
Babel 13:50-16:45-19:40-22:30 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
L'ultima porta 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
Il diavolo veste Prada 13:30-15:45-18:00-20:20-22:40 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
Flags of our fathers 14:45-17:20-20:00-22:35 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
Tu, io e Dupree 13:20-15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
Il vento che accarezza l'erba 14:45-17:20-20:00-22:35 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
La Gang del bosco 14:00-16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
A casa nostra 13:10-15:20-17:30-20:10-22:20 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
A casa nostra 13:00-15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
La Gang del bosco 14:30-16:30-18:30 (€ 3,9)	

Sala 3	446 Azur e Asmar 14:30-16:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
The Departed - Il bene e il male 18:55-22:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 4	130 Tu, io e Dupree 14:50-17:20-19:45-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 La Gang del bosco 14:40-16:40-18:40-20:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Il diavolo veste Prada 22:35 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06688551	
Sala 1	Azur e Asmar 16:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
La sconosciuta 18:30-21:10 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 2	World Trade Center 19:20-22:10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
La Gang del bosco 15:10-17:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 3	L'amico di famiglia 15:25-17:50-20:10-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	L'ultima porta 14:50-17:00-19:10-21:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Uomini & donne 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Fascisti su Marte 20:30-22:40 (€ 7,5)	
Il giorno + bello 14:00-16:00-18:00-20:15-22:20 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
Scoop 14:00-16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
World Trade Center 14:45-17:20-20:00-22:35 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
L'amico di famiglia 13:20-15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
The Departed - Il bene e il male 14:30-17:30-20:30 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
The Departed - Il bene e il male 13:30-16:30-19:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
The Grudge 2 13:20-15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,5; Rid. 3,9)	
FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Flags of our fathers 16:00-19:45-22:15 (€ 6; Rid. 5)	
Sala 2	Tu, io e Dupree 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 3	La Gang del bosco 16:00-18:00 (€ 6)
La sconosciuta 20:10-22:30 (€ 6)	
Sala 4	Azur e Asmar 16:30 (€ 5)
The Departed - Il bene e il male 19:00-22:00 (€ 6; Rid. 5)	
Sala 5	Il diavolo veste Prada 15:45-18:05-20:25-22:35 (€ 6; Rid. 5)
Sala 6	L'amico di famiglia 16:00-18:15-20:25-22:40 (€ 6; Rid. 5)
Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	The Grudge 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2	L'ultima porta 16:00-18:00 (€ 5)
Uomini & donne 20:10-22:30 (€ 6)	
GENZANO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
La sconosciuta 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,5)	
Blu	The Grudge 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,5)
Verde	The Grudge 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,5)
Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
La Gang del bosco 16:30-18:30 (€ 4,5)	
A casa nostra 20:30-22:30 (€ 4,5)	
GROTTAFERRATA	
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (€ 5)	
Sala 2	La Gang del bosco 18:15-18:10 (€ 5)
La sconosciuta 20:00-22:15 (€ 5)	
Sala 3	Il diavolo veste Prada 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5)
GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala Tel. 07743061	
Sala A1	Il vento che accarezza l'erba 16:00-18:15-20:40-23:00 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala A3	La Gang del bosco 16:00-18:00 (€ 4,5)
La sconosciuta 20:30-23:00 (€ 4,5)	
Sala A5	The Departed - Il bene e il male 16:30-20:00-22:50 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala A7	The Grudge 2 16:20-18:20-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)

ORIZZONTI

IL PREMIO NOBEL per l'economia nel suo nuovo libro ci conduce in un viaggio tra i motivi che hanno trasformato una grande promessa di trasformazioni in una illusione globale. E ci mostra quali sono le ricette per farla funzionare davvero

■ di Luca Landò

Stiglitz, ve la spiego io la globalizzazione

E

se al Pil opponessimo la Fnl? Che non è un nuovo fronte di liberazione, ma la Felicità Nazionale Lorda: sigla che non esiste, ma che il re del Bhutan propose qualche anno fa come misura dello stato di salute di un Paese. Una trovata da Woody Allen, probabilmente, se non fosse che Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'Economia nel 2001, ne ha fatto l'argomento centrale del suo ultimo libro (*La globalizzazione che funziona*, Einaudi) un viaggio di 342 pagine tra i motivi che hanno trasformato la globalizzazione da grande promessa a globale illusione. Quella che doveva essere la mappa per guidare i Paesi poveri lungo la strada della prosperità e dello sviluppo si è rivelata infatti un modo nuovo, ma ugualmente perverso, di lasciare le cose come sono da sempre: con i ricchi, pochi, da una parte e il resto del mondo dall'altra.

Che la globalizzazione non abbia funzionato è ormai evidente. Meno chiaro, invece, che a finire nel cestino non sia la globalizzazione in sé, ma il modo in cui è stata applicata finora. Anche perché pensata, gestita e controllata a senso unico: quello dei Paesi occidentali in generale, e degli Stati Uniti in particolare.

«Durante gli anni trascorsi alla Banca Mondiale mi sono reso conto dei motivi per cui la globalizzazione suscitava tanto scontento. Avevo visto Paesi in cui la povertà aumentava anziché diminuire», dice Stiglitz. «I paesi industrializzati hanno di fatto creato un regime commerciale globale su misura per servire gli interessi della finanza e delle grandi società dell'Occidente, naturalmente a scapito dei paesi poveri del mondo. Invece, è nell'interesse di tutti i cittadini del mondo, sia dei paesi industrializzati che di quelli in via di sviluppo, che la globalizzazione cominci a funzionare». In che modo? Nessuno ha la bacchetta magica, dice il premio Nobel, ma ci sono tanti cambiamenti che, se attuati, potrebbero far funzionare meglio la globalizzazione, specie nei Paesi in via di sviluppo. Si tratta di cambiamenti in politica, nelle istituzioni economiche, nelle regole del gioco e nella mentalità. E che Stiglitz snocciola bombardando il lettore di proposte e progetti, un manuale delle idee per mostrare che un'altra globalizzazione è possibile: non questa, a uso e consumo dei soliti ricchi, ma una globalizzazione dal volto umano, anzi solidale. L'unica che potrebbe realmente funzionare perché in grado di parlare e comprendere un alfabeto completamente diverso. Vediamo alcune lettere.

A come ambiente. Il riscaldamento globale è un problema di tutti, ma nessuno vuole tirar fuo-



■ di Oreste Pivetta / Milano

«Il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto? Io lo vedo mezzo pieno». Così giudica lo «stato delle cose» Joseph E. Stiglitz, premio Nobel per l'economia, consigliere di Clinton, vicepresidente della Banca mondiale, soprattutto (e a questo deve la sua popolarità) critico della globalizzazione e allo stesso tempo attento a indicarne l'anima buona, nel senso del riequilibrio politico ed economico, e quindi della giustizia sociale. Critico da sinistra, insomma, senza giungere alla negazione e senza cadere nel rischio delle derive di destra, tra localismo ed egoismo. Stiglitz è in Italia, per presentare il suo nuovo libro, mentre oggi a Torino, nell'aula magna del Politecnico, terrà una *lectio magistralis*. Tema, ovviamente: «La globalizzazione che funziona». È anche il titolo del libro che Einaudi



Manifestazione no global a Siviglia in Spagna Foto di Cristina Quicler/Agf

ri un centesimo. Il minimo che possiamo fare è agire perché il protocollo di Kyoto, per quanto limitato, funzioni davvero. E questo significa rompere un tabù e tentare una *mission impossible*. Il tabù riguarda i Paesi in Via di Sviluppo per i quali il protocollo non prevede obblighi: eppure nel 2005 questi Paesi hanno prodotto il 40% delle emissioni serra e nel 2025 ne produrranno più del mondo sviluppato. Se davvero si vuole cambiare strada bisogna coinvolgere queste nazioni con obiettivi equi e raggiungibili. La *mission impossible* invece riguarda gli Usa che, a tutt'oggi, non hanno firmato il protocollo. È evidente che la strada della persuasione, percorsa finora, non porterà a nulla: ci vuole una robusta trattativa commerciale (vedi alla lettera Sanzioni).

D come deforestazione. È doppiamente negativa: diminuisce gli alberi in grado di trasformare

Sull'applicazione del protocollo di Kyoto ci vuole una robusta trattativa commerciale e sanzioni efficaci contro le aziende

l'anidride carbonica (il principale dei gas serra) in ossigeno e, quando il legno viene bruciato, si rilascia nell'atmosfera il carbonio immagazzinato. Negli ultimi anni, il 20% dell'aumento dei gas serra è dovuto alla deforestazione: un danno pari a quello provocato dagli Usa con le loro emissioni. Cosa accadrebbe se riuscissimo a diminuire del 20% la deforestazione in corso oggi? A un prezzo di 30 dollari per tonnellata di carbonio («tariffa Kyoto») il mancato rilascio di carbonio nell'atmosfera avrebbe un valore compreso tra i 30 e i 40 miliardi di dollari l'anno: per avere un'idea, gli aiuti economici che vengono dati ogni anno ai Paesi in Via di Sviluppo sono circa 60 miliardi di dollari.

L come liberismo. Il dibattito sulla globalizzazione si intreccia con quello sui valori e la teoria economica. Un quarto di secolo fa entrarono in competizione tre grandi scuole di pensiero in ambito economico: il capitalismo del libero mercato, il comunismo e l'economia di mercato gestita. Con la caduta del muro di Berlino, le tre scuole si ridussero a due e oggi resta aperto il dibattito tra chi sostiene l'ideologia del libero mercato e chi attribuisce un ruolo importante sia allo Stato sia al settore privato. I punti di vista sono molto distanti. Le strategie del Washington Consensus (in pratica Fondo Monetario, Banca Mondiale e dipartimento del Tesoro americano) miravano a ridurre al minimo il ruolo dei governi, mettendo

l'accento su privatizzazione, liberalizzazione del commercio e del mercato dei capitali e deregulation. Il tutto ignorando volutamente concetti come equità e redistribuzione: il Washington Consensus era infatti convinto che dal tavolo di un'economia ricca sarebbero cadute (*trickle down*) briciole preziose per i più poveri. Una visione che Stiglitz boccia duramente, anche perché sconsigliata dai fatti. «L'alternativa in cui credo vede lo Stato svolgere un ruolo più attivo sia nel promuovere lo sviluppo sia nel tutelare i poveri. Se si lascia tutto in mano ai mercati, vi sarà eccesso di qualcosa (ad esempio inquinamento) e carenza di qualcos'altro (come la ricerca)».

P come Pil. Essendo facile da misurare, il Pil si è trasformato in una autentica fissazione per gli economisti. Il problema è che finiamo per lottare solo per ciò che si può misurare. Anche perché

Le ossessioni dei liberisti sfrenati e le fissazioni sul Pil Mentre la povertà nel mondo è aumentata del 36% rispetto al 1981

non sempre gli aumenti del Pil sono accompagnati da una riduzione della povertà: negli Usa tra il 1999 e il 2004 il reddito medio disponibile è aumentato dell'11%, ma il reddito medio delle famiglie (quelle del ceto medio) è diminuito del 3%. In America Latina dal 1981 al 1993 il Pil è aumentato del 25% ma anche la popolazione che vive con appena 2,15 dollari al giorno è passata dal 26,9% al 29,5%. Se i benefici della crescita economica non vengono divisi tra tutti, lo sviluppo può dirsi fallito.

S come sanzioni. Ci vogliono delle sanzioni commerciali, come quelle previste dal protocollo di Montreal sui gas antiozono (che infatti funziona) e che non esistono nel protocollo di Kyoto. Non c'è bisogno di alcun ente supremo, basta l'attuale Wto. Il ragionamento è semplice: le aziende Usa, non pagando i danni che provocano all'ambiente con un uso indiscriminato dell'energia, è come se ricevessero delle sovvenzioni dal proprio governo (cioè come se pagassero il danno, ma al contempo ricevessero dei finanziamenti per coprire quei costi). Ora, uno dei compiti del Wto è proprio quello di rendere il gioco del commercio internazionale uguale per tutti: ad esempio imponendo dei dazi a quelle merci che, prodotte in Paesi con regime di sovvenzioni, vengono esportate. Immaginiamo che il prezzo dell'acciaio "Made in Usa" sia di 500 dollari per tonnellata e che per produrlo vengano rilasciate nell'atmosfera due tonnellate di carbonio. Ora, poiché il prezzo di una tonnellata di carbonio è di 30 euro (tariffa 2006 riferita al sistema delle quote vigente in Europa) è come se le aziende americane, non adeguandosi alle normative di Kyoto, ricevessero una sovvenzione di 60 euro per tonnellata di acciaio prodotto. Le altre nazioni, quelle che invece aderiscono a Kyoto e fanno il possibile per contenere le emissioni, potrebbero imporre un dazio di 60 dollari per ogni tonnellata di acciaio proveniente dall'America. Questo, sicuramente, sarebbe il miglior argomento per convincere Washington a firmare l'odiato protocollo.

S come sostenibile. Il Pil è una misura pratica della crescita economica, ma non è l'aspetto più importante dello sviluppo. La crescita, ad esempio, deve essere sostenibile. Si può anche aumentare il Pil saccheggiando l'ambiente, esaurendo le già scarse risorse naturali, contraendo prestiti all'estero, ma si tratta di una crescita non sostenibile. La Papua Nuova Guinea sta abbattendo la sua foresta tropicale, dove vivono migliaia di specie; oggi le vendite di legname fanno aumentare il Pil, ma tra vent'anni non ci sarà più niente da tagliare.

C'è un'ultima lettera, anzi un intero dizionario per descrivere i problemi e la disperazione di chi oggi vive in condizioni di povertà. Tra i «miracoli» compiuti dalla globalizzazione, quella conosciuta finora, figura l'aumento della povertà registrato negli ultimi due decenni nel Terzo mondo (Cina esclusa, ovviamente). Oggi l'80% della popolazione mondiale vive in Paesi caratterizzati da redditi bassi, alta povertà, alta disoccupazione e bassa scolarità. Più precisamente, il 40% dei 6,5 miliardi di inquilini che abitano il pianeta vive in povertà con un aumento del 36% rispetto al 1981, mentre un sesto (877 milioni) vive in estrema povertà (3% in più rispetto al 1981). Perché funzioni davvero, la globalizzazione deve funzionare prima di tutto per loro. Per i poveri del mondo.

L'INTERVISTA Dopo le elezioni e la sconfitta dei repubblicani, l'economista, già vicepresidente della Banca Mondiale giudica lo «stato del mondo»

«Gli Stati Uniti? È ora che Bush si converta al "soft power"»

pubblica, titolo che Stiglitz però corregge rimandando all'originale: *Making Globalization Work...* Cioè: come fare perché la globalizzazione funzioni. Un richiamo, insomma, all'impegno attivo, che inevitabilmente espone all'ottimismo...

Professore Stiglitz, sono passati cinque anni dal suo «La globalizzazione e i suoi oppositori». Le pare che le cose stiano andando meglio?

«Che la globalizzazione così come si è andata realizzando sia imperfetta è ovvio. Ma la globalizzazione è tante cose assieme: comunicazioni, cultura, valori come libertà e democrazia e naturalmente affari, commerci e finanza. Se consideriamo tutte queste voci le ragioni di crescita si sono viste. Se consideriamo il lungo periodo è vero o no che organizzazioni mondiali che cercano di regolare la politica e l'economia si sono fatte più salde? Penso all'Onu, al Wto, alla Banca mondia-

le. Non sono perfette. Ma sono strumenti perfettibili».

Non le pare che certi richiami alla «buona globalizzazione» suonino moralistici?

«No. Non è così. Si sta realizzando qualche cosa di molto pratico, di molto concreto. Nei vari organismi si vanno implementando politiche nuove. Penso a quel che succede nel Fondo monetario, penso non solo alla ricerca della stabilità finanziaria, ma anche all'introduzione di regole di maggior trasparenza e democrazia, al diverso ruolo dei paesi asiatici come Cina e Corea. Anche se gli Stati Uniti continuano a mantenere il loro diritto di veto».

A proposito di Stati Uniti, lei ne sottolinea da una parte le mire mondiali dall'altra l'autodifesa protezionista. Cambierà qualche cosa con la sconfitta di Bush?

«Potrebbe cambiare qualcosa nel segno di un

power soft, di un potere più dolce, e del multilateralismo, negato da questa amministrazione. La debolezza di Bush si è rivelata nel suo credere troppo in se stesso, nell'idea che gli Stati Uniti potessero andare avanti da soli, che dei rapporti con gli altri paesi si potesse fare a meno. Basterebbe citare l'insistente rifiuto del consenso al protocollo di Kyoto e in compenso il ricorso alla guerra, prima in Afghanistan e poi in Irak, due paesi infinitamente piccoli dal punto di vista del Pil».

È stata quindi la politica estera a bocciare Bush?

«Certo. Una parte degli americani si è resa conto che la strategia del loro presidente è stata ed è fallimentare e che per superare la crisi è necessaria una azione di concertazione tra tutti i paesi. Si dovrà rigirare tutto, ma per questo ci vuole tempo. La seconda ragione del voto contro Bush sta nella corruzione, che il suo governo ha consenti-

to. I casi sono arcinoti: dalla Hulliburton, l'holding di cui era stato amministratore delegato Dick Cheney, alle società petrolifere, le uniche a trarre vantaggio dalla guerra in Irak. Aggiungiamo l'attacco ai diritti civili, drammatizzato dalla vicenda della tortura. Infine la povertà di certe zone del paese, anche se in altre vi è prosperità...».

Anche in quest'ultimo libro lei cita Keynes e il suo modo di affrontare crisi economica e disoccupazione...

«Le sue teorie si ritrovano nella formazione del Fondo monetario internazionale. Ha cercato di capire l'esistenza della disoccupazione, cercando di correggere il mercato. Lo criticavano accusando di voler dirigere e quindi soffocare il mercato. Invece ha salvato il libero mercato, da una crisi che senza le sue medicine sarebbe durata molto più a lungo. Anch'io mi adopero per salvare la globalizzazione, correggendola...».

EX LIBRIS

Più Pil per tutti!

Anonimo

ANNIVERSARI Da Ancona a Jesi, da Cingoli a Recanati, da Mogliano a Monte San Giusto, a Loreto: le Marche ricordano i 450 anni dalla morte del pittore con un itinerario permanente artistico e turistico

di Flavia Matitti

C

he ci fa davanti al giudice una bella fanciulla stratonata da tre giovanotti? E perché col dito indica verso l'alto? Sono queste le prime domande che vengono in mente osservando nella Pinacoteca di Jesi la *Pala di Santa Lucia* (1532), uno dei capolavori di Lorenzo Lotto (1480 -1556/7) conservati nelle Marche. L'opera infatti appare emblematica di quella straordinaria capacità del pittore veneziano di catturare l'attenzione dell'osservatore, conciliando le esigenze narrative con quelle teologico-didattiche, tramite un linguaggio comunicativo, attento al dato psicologico, genuinamente popolare e concreto nei gesti, nell'intenso luminismo, nei colori accesi, tanto da sembrare, spesso, anticipare il «realismo» di Caravaggio. Secondo il racconto di Jacopo da Varazze, la santa siracusana, denunciata dal fidanzato per aver rotto la promessa di matrimonio, viene condotta davanti al magistrato Pascasio, il quale sospettando che fosse cristiana, le chiede di adorare gli idoli e, al suo rifiuto, la condanna a finire in un lupanare, ma i tre uomini accorsi per trascinarla via, non riescono a spostarla, né ci riusciranno le mille coppie di buoi alle quali la santa verrà attaccata. Tutto ciò vediamo narrato nella tavola centrale e nei tre scomparti della predella, mentre non c'è traccia del martirio, strana anomalia alla quale si porrà rimedio più tardi, aggiungendo la scena. Il fatto è che Lotto, interprete sensibile di quell'ansia religiosa che turbava le coscienze in un'epoca segnata dalla Riforma e dalla Controriforma, si concentra piuttosto sul tema della fede. Cosa rende inamovibile la fragile fanciulla? La Grazia come sostiene Lutero, o la Fede come afferma Roma? E con l'invenzione del dito puntato verso l'alto, a indicare la colomba dello Spirito Santo, sembra far dire a Lucia: «io credo, dunque sono salva». Ma nella vita errabonda di questo «genio inquieto del Rinascimento», come lo definiva il titolo della memorabile antologica allestita nel 1998 a Bergamo, città nella quale Lotto trascorse dodici anni (1513-25), le Marche non sono una parentesi, al contrario occupano un posto importante, tanto da indurlo nel 1552 a decidere - «per non andarmi

Lotto, una mostra grande come una regione

avolgendosi più in mia vecchiaia» - di farsi oblatto presso la Santa Casa di Loreto, dove morirà tra il settembre 1556 e il luglio 1557. Oggi, a testimonianza dei ripetuti contatti di Lotto con le Marche, restano ancora nella regione ben 24 opere dell'artista, distribuite lungo un circuito di 213,5 chilometri, che tocca sette centri: Ancona, Jesi, Cingoli, Mogliano, Monte San Giusto, Recanati e Loreto. Quasi una mostra, ma col vantaggio di poter ammirare i dipinti nei luoghi stessi per i quali furono creati. Così, in occasione delle celebrazioni del 450° anniversario della morte, Loretta Mozzoni, direttrice della Pinacoteca di Jesi con Antonio Peticarini, presidente dell'Associazione Spazio Cultura, hanno ideato un progetto che prevede sia l'organizzazione, nelle città lottesche, di un convegno internazionale di studi dal titolo Lorenzo Lotto e le Marche. Per una geografia dell'anima (14-20 aprile 2007), sia la valorizzazione del

Il grande artista ha lasciato in questa terra ben 24 opere distribuite in sette centri

territorio e lo sviluppo di un turismo d'eccellenza attraverso la messa a punto di un itinerario lottesco permanente, in grado di catalizzare altri eventi (info: www.lorenzo-lotto.it). Nel 2007 infatti ricorre il 50° anniversario della morte di Beniamino Gigli (1890-1957), nativo di Recanati e la città, nota in tut-



La Pala di Santa Lucia (1532) di Lorenzo Lotto, esposta nella Pinacoteca di Jesi

to il mondo per aver dato i natali a Leopardi, e che in Pinacoteca conserva, fra l'altro, uno dei quadri più misteriosi del Lotto, *L'Annunciazione* (1530 ca.), festeggia la ricorrenza riaprendo, ristrutturato, il museo del tenore. Calderara, invece, che custodisce nella Collegiata di S. Martino un dipinto di un allievo di Lotto,

Durante Nobili (ma alcuni vi vedono la mano del maestro), ospiterà in Palazzo Pallotta la mostra *Simone De Magistris. Un pittore visionario tra Lotto e El Greco* (aprile-settembre 2007). Resta, però, ancora un interrogativo aperto. Perché un pittore brillante, nato a Venezia, attivo a Roma accanto a Raffaello, svol-

ge gran parte della sua carriera nelle Marche? C'è da sospettare che le ragioni siano di natura privata. Secondo alcuni, i primi contatti del pittore con le Marche avvennero al seguito del padre, un mercante veneziano che commerciava con Ancona e Recanati, due centri strategici per i traffici dalla Toscana all'Oriente.

Nella prima metà del Cinquecento Ancona era una città multietnica, frequentata da greci, armeni, ebrei, dalmati, oltre che veneziani, e i forestieri facevano a gara con gli anconetani per aggiudicarsi gli artisti più famosi. Così nel 1520 è un ricco commerciante di Ragusa (Dubrovnik) a commissionare a Tiziano

la magnifica *Pala Gozzi*, ora conservata nella Pinacoteca Comunale, che del Lotto custodisce la *Pala dell'Alabarda* (1539), legata a importanti vicende storiche della città, entrata a far parte dello Stato della Chiesa. Pare però che Lotto si sia recato prima a Recanati, dove forse aveva dei parenti e dove in settembre si teneva una grande fiera. In ogni caso è la Pinacoteca di Recanati a conservare l'opera cronologicamente più antica del pittore rimasta nelle Marche, il *Polittico di S. Domenico* (1508), raffigurante una sacra conversazione ancora vicina ai modi di Giovanni Bellini. Commissionato dai domenicani, il Polittico venne a costare 700 fiorini, una somma per la quale i frati chiesero aiuto al Comune, che partecipò alle spese, ma in cambio volle la presenza dei due patroni della città, S. Flaviano e S. Vito, che appunto vediamo comparire accanto ai santi dell'ordine domenicano. A Jesi, patria di Federico II di Sve-

L'iniziativa prevede anche un convegno internazionale di studi nell'aprile 2007

via e di Pergolesi, la Pinacoteca allestita in Palazzo Pianetti, dove ammiriamo un raro esempio di galleria rococò, conserva cinque dipinti del Lotto, fra i quali la citata *Pala di S. Lucia* (1532). Da un punto di vista iconografico poi, è molto interessante la *Madonna del Rosario* (1539) nella chiesa di S. Domenico a Cingoli, città nota come il «balcone» delle Marche, per la splendida vista sul dolce paesaggio collinare. A Mogliano, territorio ricco di abbazie, si trova invece nell'Arcipretale di S. Maria, la *Pala dell'Assunta* (1548), da poco ricongiunta alla cornice originale, ritrovata fortunatamente in un santuario di campagna. Un altro dei maggiori capolavori di Lotto è la grande *Crocifissione* (1529-34) nella chiesa di S. Maria in Telusiano a Monte San Giusto, nel cuore del distretto calzaturiero. L'ultima stagione marchigiana di Lotto si apre nel 1549 con l'arrivo ad Ancona. L'intenzione era di restare solo poche settimane, il tempo necessario per portare a termine la *Pala dell'Assunta* (1550) in S. Francesco alle Scale, invece il pittore, ormai settantenne, non farà più ritorno a Venezia. Il suo lavoro però, anche «in provincia», non è più apprezzato come una volta. Così, sia per le precarie condizioni economiche, sia per il timore di incappare nell'Inquisizione, dato che alcuni suoi amici erano stati accusati di avere idee eretiche e di vivere alla «luterana», Lotto scelse di finire i suoi giorni nella calma devota del Santuario di Loreto dove, mentre si conservano ancora otto suoi dipinti, la tomba dell'artista risulta dispersa.

LUTTO È morto a 98 anni uno degli scrittori di fantascienza più popolari: dalla «space opera» all'ingegneria genetica

Jack Williamson, il comune senso del meraviglioso

di Antonio Coronia

Con Jack Williamson, morto ieri, a 98 anni, nella sua casa di Portales, nel New Mexico, scompare uno dei protagonisti della fantascienza del Novecento, di cui aveva percorso molti sentieri e tendenze. La sua è stata una carriera lunghissima e fortunata, iniziata a vent'anni e conclusa l'anno scorso, con la pubblicazione del suo ultimo romanzo *The Stonehenge Gate*. John Stewart Williamson (questo il suo vero nome) era nato nel 1908 a Brisbee, in Arizona, ma era cresciuto in una fattoria isolata nel New Mexico: e qui, adolescente, si era innamorato della fantascienza dei *pulp*, le riviste dalla carta grossolana in cui crescevano i generi di narrativa popolare vecchi e nuovi di quegli anni. Ispirato da Abraham Merritt e Miles J. Breuer (col quale scrisse due ro-

manzi all'inizio della carriera) esordì nel 1928 proprio sulle pagine di *Amazing Stories*, il primo *pulp* dedicato esclusivamente alla fantascienza, ma passò presto alla concorrente *Astounding* diretta da John W. Campbell: su questa rivista pubblicò infatti, fra il 1934 e il 1939, i tre romanzi del ciclo *La legione dello spazio*, che resta uno dei migliori esempi di *space-opera* accanto alle produzioni di E.E. «Doc» Smith ed Edmond Hamilton.

Aveva 98 anni ed esordì nel 1928 sulla storica rivista «Amazing Stories»

Dopo aver esplorato anche il terreno dei mondi paralleli e dei paradossi temporali con il ciclo del 1948 in volume era uscito nel 1938-39), pubblicò col nome di Will Stewart una delle sue opere più significative, il *Ciclo dell'antimateria* (composto dai due romanzi *Setee Ship*, 1942-43 e *Setee Shock*, 1949, ripubblicati in volume con l'usuale firma nel 1950). Nel 1940 sulla rivista *Unknown* (e nel 1948 in volume) era uscito *Il figlio della notte*, che fantascienza di un ritorno dei licantropi pronti a prendere il posto dell'uomo, mentre dei tardi anni quaranta è la sua serie forse più famosa, quella degli *Umanoidi*, in cui il tema del morbido dominio del robot sull'uomo è declinato con accenti pessimistici. Vicino, come si è visto, alle tematiche della «fantascienza tecnologica» di Campbell, Williamson non partecipò quindi

direttamente alla piccola rivoluzione della *social science fiction* portata avanti dalla rivista *Galaaxy*. Ma la sua curiosità e la disponibilità verso esperienze diverse è testimoniata dalle sue collaborazioni negli anni Cinquanta e Sessanta con uno dei maggiori esponenti di quella tendenza, Frederik Pohl (*Le scogliere dello spazio*, del 1964, il titolo più notevole), con James Gunn e altri. Nel frattempo aveva lavorato per colmare le sue carenze culturali, studiando all'Università del New Mexico (laurea) e del

Poco sensibile alle tematiche più radicali fu comunque un abile narratore

Colorado (dottorato), insegnando poi critica letteraria sino al 1977. Si poteva pensare che, giunto ai settant'anni e con decine e decine di romanzi pubblicati, Williamson si riposasse. E invece negli anni Ottanta inizia una seconda giovinezza di scrittore, sfornando romanzi (anche se non col ritmo della gioventù) che affrontano in modo fresco e quasi spavaldo temi come l'ingegneria genetica (*La stirpe dell'uomo*, 1982) e la «realpolitik» galattica, condita con un pizzico di sesso (*Missione nello spazio*, 1984). Sempre con l'occhio rivolto alla dimensione avventurosa della *space-opera*, e creando un «senso del meraviglioso» francamente datato: incapace quindi di seguire le tendenze innovative più radicali, ma rinnovando con una certa freschezza un genere che aveva amato e al cui declino non poteva rassegnarsi.

IL LIBRO «Tenebre su tenebre», nuovo libro di Ferdinando Camon, è una raccolta di frammenti su guerra e pace, sesso e famiglia, fede e politica

Nuovi matrimoni: se la filosofia del «single» contagia anche chi è in coppia

di Ferdinando Camon

Si parla di scrittura e di psicoanalisi, di famiglia e di sesso, di guerra e pace, di religione e di politica. Si parla per frammenti, alcuni fulminanti come epigrammi, altri riflessivi come piccoli saggi. Parla di tutto questo e di molto altro il nuovo libro di Ferdinando Camon *Tenebre su tenebre* (Garzanti, pp. 366, euro 18) di cui, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni stralci sul tema dei single.

Single e sposati

Il matrimonio inabilita alla solitudine. Per chi esce dal matrimonio il pericolo è la pazzia.

Il salto tra la vita da soli e la vita in coppia (il salto nel matrimonio e nella famiglia) cambia la scala delle reazioni emotive: la ragazza, la donna sola, continua a passare dalla gioia alla sofferenza, dalla felicità all'angoscia, ma la moglie, la madre, di fronte a una disgrazia, a una sventura cade nella pazzia.

La famiglia collega le vite dei suoi membri, ma non distribuisce in maniera uguale gioie e dolori: i dolori e le preoccupazioni vanno tutti da una parte sola.

Partner liberati

Quando un matrimonio è sbagliato e si rompe, la prima scoperta che fanno i partner liberati è

quella del corpo e del tempo. Le donne lo raccontano nei diari: «Adesso mi alzo quando voglio, giro nuda per la casa, tutto lo spazio è mio, ascolto musica, telefono, entro nella vasca, faccio scorrere l'acqua, e il suo tepore mi dà forza. Una sensazione inesprimibile. Sono padrona di me». Conosco tante donne separate che per prima cosa si sono levate la fede dal dito, e subito dopo han fatto capire: «Un amante sì, un marito mai più». L'amore (e il sesso) del single è diverso da quello della coppia: il single ama sé stesso.

Se il vecchio mito di Platone ha un senso (l'essere umano diviso originariamente in due, la parte

maschile che va in cerca della parte femminile), il vero single, il single felice, è l'uomo non-diviso. Sta bene così. Se rientra in una casa e sente il televisore acceso, corre. Se sente la voce di un bambino, torna indietro.

Single a cena

Se c'è un single libero, che una sera non sa dove andare, e una coppia lo porta con sé a una riunione con altre coppie, tutti lo accettano. Un single in un gruppo è un jolly.

Tutto cambia se l'intruso è un disaccoppiato, un single per forza, uscito da una coppia rotta: allora le coppie si chiudono a riccio, non gli danno confidenza, lo sen-

tono come un pericolo, una carica magnetica che può scaricarsi dove nessuno se l'aspetta. La più amara scoperta delle donne piantate dal marito è di venir abbandonate dagli amici.

La vecchia ostilità borghese-cattolica verso i single nasce da questa visione: il single come nemico della famiglia, la sua presenza nella società come immorale, diseducativa per i figli, disturbatrice per i genitori. Scopo di una buona società borghese-cattolica è disincentivare i single.

Coppia e single

La morale della coppia dice: «Cos'hai, se non hai nessuno? La filosofia del single risponde: «Co-

s'ha, se non hai te stesso?». Per secoli non esisteva che la morale della famiglia, e il single era sentito come un senza eredi, quindi senza senso. L'imperatore Augusto aveva messo una tassa sui non-sposati. Adesso è la filosofia del single che entra nella vita di coppia. Il matrimonio non è più l'annullamento di uno nell'altra. Dopo quindici, venti anni di vita in coppia, i partner cercano di riacquistare, un po' alla volta, abitudini, manie, esigenze, indipendenza di quand'erano soli. Tra la morale della coppia («Ho un altro») e la morale del single («Ho me»), se ne cerca una terza, che le unisca ambedue.

ROMA Da oggi a Villa Medici Scrittori francesi leggono francesi

■ Inizia oggi (ore 19,30) a Villa Medici il ciclo di letture *Amare la letteratura*, ovvero, nelle parole di Roland Barthes, «attualizzarla», «come se il suo corpo (della letteratura) fosse qui accanto a me». Scrittori francesi come Jean Christophe Bailly, Jean Echenoz, Pierre Micron, Jean Philippe Toussaint, leggeranno brani dei loro autori preferiti con l'aiuto di importanti attori francesi. Inaugurano la rassegna Olivier Rolin, curatore della rassegna, e l'attore André Wilms, con brani propri e del grande scrittore russo Varlam Salomov, autore di *Racconti della Kolyma*.

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

In edicola
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26
martedì 14 novembre 2006

Unità

COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

In edicola
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

Fateci capire / 1 Quando gli eletti si devono ricordare degli elettori

Cara Unità, mi unisco al grazie del lettore Alberto Antonetti rivolto ad Antonio Padellaro per l'editoriale di sabato, in particolare condivido il suo stupore per i «comportamenti autoreferenziali di parti della maggioranza, come se fosse diventata tale per virtù dello Spirito Santo e non della partecipazione indomita di milioni di cittadini». In questo senso Padellaro ha ragione nel suo editoriale quando dice che comunicare bene non basta «se si tratta di "questo" governo, voluto e costruito, ricordiamolo sempre, durante cinque anni, giorno dopo giorno, con la partecipazione diretta e appassionata di milioni di persone come forse si non era mai visto nella storia repubblicana».

A volte si ha la netta impressione che molti eletti si siano dimenticati di questo e si ricordino dei propri elettori solo nel momento del bisogno, nel «momento del voto», dimenticandosi del fatto che noi elettori di questi parlamentari siamo i loro «datori di lavoro», che sono lì perché li abbiamo votati e che a noi debbono rispondere del loro operato, con la nostra facoltà di «licenziarli» se non soddisfatti. Si ha forte invece l'impressione che qualcuno «le grandi manifestazioni del Circo Massimo o di piazza San Giovanni e le folle assiepite davanti ai seggi delle primarie» le abbia dimenticate, altrimenti non si capiscono i comportamenti ondivaghi di questi mesi, con i continui distinguo, con la continua ricerca di visibilità personale diretta al

«proprio orticello».

Claudio Gandolfi, Bologna

Fateci capire / 2 La difficile battaglia di farci ascoltare

Caro Padellaro, ho letto il Suo articolo di fondo di oggi 11 Nov. «Fateci capire». Credo che Lei abbia interpretato a pieno lo stato d'animo della gente, quella che ha votato a sinistra perché in questa ha creduto e quella che, pur non credendoci, ha voluto cambiar pagina, sperando in qualcosa di meglio. Purtroppo i Suoi articoli sono inascoltati proprio da coloro che dovrebbero leggerli e seguirli con maggiore attenzione: i Ds che siedono in parlamento e al governo. La ringrazio per la difficile battaglia che sta conducendo a nome di tanti disillusi e smarriti.

Dott.Ing.Giulio Turrini

Su Report (Rai3) ho visto lo scandalo degli «esternalizzati»

Cara Unità, impressionante il documento su «gli esternalizzati» presentatoci domenica sera da «Report» su Raitre. Uno spaccato del lavoro precario sconosciuto non solo al pubblico ma anche a chi per dovere, compito e responsabilità avrebbe dovuto conoscerlo. Infatti, a lasciare allibiti, oltre che la situazione dei lavoratori, senza diritti, degli ospedali pubblici considerati, è stato il dover apprendere e costatare che né i massimi dirigenti, né i sindacati aziendali, né le strutture rispettive del ministero del lavoro conoscevano, o davano a vedere di non conoscere, la realtà lavorativa e la violazione di regole e leggi che si registrano giornalmente in quegli ospedali. È apparso un sistema d'appalti dei servizi, ma di fatto dei lavoratori, affidati ad un intreccio malversatore d'impresе cooperative fantasma che non riconoscono diritti elementari a chi lavora, che evadono i contributi previdenziali, che costano più di quanto quelle strutture sanitarie spenderebbero assumendo diretta-

mente i lavoratori. C'è da chiedersi: se non conosce quelle realtà neppure chi ne ha la responsabilità, la gestione e il controllo, ed è o dovrebbe essere il referente all'organo politico da cui dipende, di che si parla quando ci si accapiglia se modificare od abolire la legge 30, oppure sui risparmi, i tagli e i ticket nella sanità? «Report» ha sicuramente rappresentato una piccola parte del vasto mondo del precariato e dell'uso distorto che è fatto della legge 30, ma sufficiente per convincermi che non basta riformarla e che è necessario che il governo metta al centro della propria azione l'esigenza prima di ridare dignità e pieni diritti a tutti i lavoratori.

Mario Sacchi, Milano

L'intervista a D'Alema e la questione degli «ebrei democratici»

Caro Direttore, facciamo parte del «Gruppo Martin Buber ebrei per la pace» (www.martinbubergroup.org), che si adopera per la sopravvivenza di Israele e la sua coesistenza con i vicini palestinesi e arabi in un Medio Oriente che sia finalmente pacificato dopo quasi un secolo di guerra. Il Buber però non è una lobby che si proponga di influire sulla politica italiana nella regione tanto più che, nelle sue linee generali, la condivide. E come potrebbe essere altrimenti, considerato il tempistico e intelligente intervento che ha condotto alla tregua nella guerra del Libano? Purtroppo, nell'intervista all'Unità del 10-11-2006, Massimo D'Alema ha però usato alcune espressioni che consideriamo gravi, prima come cittadini italiani che come ebrei. Innanzitutto ha parlato di «ebrei democratici», e una distinzione così grossolana fra ebrei democratici e non democratici, la consideriamo peggio che inopportuna. Particolarmente perché rivolta a una piccolissima minoranza di meno di 30.000 cittadini italiani, che, pur politicamente differenziata al proprio interno, si è sempre comportata, in ogni occasione, con ineccepibile fedeltà alla democrazia nata dalla Resistenza. Quando poi si giunge ad affermare che gli «ebrei democratici» sono rimasti in silenzio, si pretende che abbiano degli obblighi in più ri-

petto agli italiani che hanno la ventura di poterli definire democratici e basta. Perché D'Alema non pretende che si pronuncino i buddisti democratici, i friulani democratici? Purtroppo questo modo di pensare ne richiama, in modo certamente involontario, altri assai più tragici, passati alla storia. Nel nostro Paese, nel 1937, si chiedeva agli ebrei di dimostrare la propria italianità e nei pochi Paesi islamici nei quali sono rimasti ancora alcuni sparami ebrei vengono chieste continue attestazioni di fedeltà a quei regimi. Non è comunque vero che gli ebrei «democratici» non si siano espressi per la pace e le trattative dal lontano 1948 fino a questo conflitto di luglio. Quando, per esempio, un documento del Buber che chiedeva, durante la guerra scatenata dagli Hezbollah, trattative con i palestinesi, è stato pubblicato il 27 luglio dal «Corriere della Sera». Un'accusa di silenzio politico, deliberata quanto priva di prove, costringe inoltre noi ebrei a dover dimostrare che invece è vero il contrario. Possiamo farlo, ovviamente, ma ne siamo umiliati, perché ci si costringe a penose autodifese. Ebbene sì, signor ministro, noi preferiamo le parole di David Grossman alle cannonate a casaccio che uccidono nella notte bambini innocenti nel sonno. Noi siamo cittadini italiani che lottano per la sopravvivenza di Israele in un mondo islamico che ne nega l'esistenza, ma siamo in favore di trattative di pace e vogliamo la costruzione di uno Stato palestinese pienamente sovrano e democratico. Ma non riteniamo che sia nostro obbligo ostentare queste nostre opinioni in modo che se ne accorga anche il ministro degli Esteri. Pensiamo invece che costituisca un obbligo del ministro essere a conoscenza di questa sia pur piccola realtà ed evitare di esprimersi in modo aggressivo nei confronti di gente che, fra l'altro... l'ha anche votato.

Aldo Zargani
Giorgio Gomel

Il dilemma di Vespa alle prese con i brogli rovesciati

Caro direttore, ormai non mi meraviglio più delle distorsioni

dell'Unità ai miei danni. Ma titolare in prima pagina (11 novembre) «Vespa, come ti rovescio i brogli» aiuta a costruire quel piccolo castello di infamie che mi porta (e giustamente, se fosse vero che quel che lasciate intendere) a essere odiato da una parte della sinistra. Andiamo con ordine. Nella ricostruzione della notte elettorale per «L'Italia spezzata» apprendo che a palazzo Chigi a un certo punto Forza Italia teme brogli ai propri danni a Barra, Ponticelli e Caserta. Che cosa fa un cronista scrupoloso? Un'indagine. E dall'indagine, fatta al livello più autorevole - il ministro dell'Interno - che nulla del genere è risultato. Lo scopro e lo scrivo. Ma non basta. Cerco di capire perché questo allarme infondato si era creato. E parlo con i responsabili campani di Forza Italia. Scoprendo che il vero allarme del centrodestra si era prodotto non a Barra, non a Ponticelli, non a Caserta, ma a Salerno, dove per errore un bel pacchetto di voti non era stato assegnato a Rifondazione Comunista e quindi aveva indirettamente portato in vantaggio la Casa delle Libertà. Per poi essere restituito ai legittimi titolari creando attimi di scompiglio. Tutto qui. Per quanto riguarda il racconto su Caserta fatto dal segretario regionale dei Ds all'Unità, nel mio libro si cita il comunicato del coordinamento dell'Ulivo trasmesso all'Ansa alle 21.36 di quella sera e si fa seguire anche il commento rilasciato da Pisano («Fu uno strano allarme...») che ne attribuisce l'origine al tracollo dei voti dell'Unione rispetto agli exit-poll. Insieme, come fa l'autrice dell'articolo Maria Zegarelli, che il solo fatto di aver citato Barra sia una «insinuazione sulla camorra buttata lì» è semplicemente miserevole. Grazie e cordialità,

Bruno Vespa

Vespa insulta, ma cosa voglia rettificare resta un mistero. Comunque, è riuscito a piazzare la pubblicità del suo libro anche nella posta dell'Unità.

m.z.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il rilancio di Olivetti, una sfida possibile

GIUSEPPE RAO

La forza e il prestigio di un Paese si misurano con la presenza di imprese multinazionali in grado di contribuire ai processi di innovazione e di partecipare ai grandi progetti industriali europei e internazionali. Il dibattito degli ultimi anni sul futuro dell'Italia parte sempre da questa premessa: la progressiva scomparsa della grande industria manifatturiera e la necessità di ricostruire il tessuto industriale. Immanicabile la citazione del caso «Olivetti», l'azienda che più di tutte è rimasta nel cuore degli italiani (e non solo) la cui uscita di scena è ancora avvertita come una perdita irreparabile. Unica impresa italiana presente pressoché in tutti i Paesi, con stabilimenti in quattro continenti, la Olivetti era riuscita ad ottenere la leadership mondiale nelle tecnologie della scrittura e del calcolo. Il progetto dell'ing. Adriano superava l'ambito industriale: l'azienda prestava grandissima at-

tenzione alle condizioni di lavoro e di vita dei dipendenti ed era la prima società al mondo a caratterizzarsi per investimenti strategici nei beni immateriali (cura del marchio, design, grafica, pubblicità, cultura, cinema industriale). A partire dagli anni '50 si è diffuso ovunque lo «Stile Olivetti», celebrato dagli intellettuali e dai giornalisti di tutto il mondo ed in particolare degli Stati Uniti. La morte improvvisa dell'ing. Adriano, avvenuta nel 1960, è giunta nel momento delle grandi sfide: la produzione dei calcolatori elettronici «Elea» e l'acquisto della Underwood. L'azienda è entrata in crisi e ha dovuto cedere la Divisione Elettronica. Eppure, anche in quella fase non si è limitata a vivere della posizione di rendita offerta dalle tecnologie elettromeccaniche. Nel 1965 proponeva al mercato la prima calcolatrice elettronica da tavolo al mondo, la «Programma 101» di Pier Giorgio Perotto; inoltre, grazie alle intuizioni di Roberto Olivetti, iniziava a prefigurare la Società dell'informazione, come testimoniano gli investimenti nell'informatica distribuita, gli scritti e le campagne pubblicitarie di quegli anni. Purtroppo, la crisi si è acuita negli anni '70, quando il «gruppo

di intervento» che aveva rilevato il controllo dell'azienda - Fiat, Pirelli, Mediobanca, Imi, Centrale - non ha sostenuto gli investimenti resi necessari dall'evoluzione tecnologica. Nel 1978 è iniziata l'era di Carlo De Benedetti, che trovava in eredità il progetto della «ET 101», la prima macchina da scrivere elettronica al mondo. Dopo un iniziale periodo positivo il nuovo azionista e manager ha perso fiducia in un futuro dell'Olivetti nell'informatica e ha diversificato il proprio impegno in altre iniziative, spesso di carattere finanziario. Purtroppo, nonostante gli errori imprenditoriali e gli ostracismi della classe politica, Ivrea ha continuato ad essere un riferimento industriale di livello mondiale. Ancora alla fine degli anni '80, l'azienda era il principale produttore europeo di PC, progettava alleanze internazionali, continuava ad essere una delle migliori scuole di management del Paese, investiva in R&S in continenti diversi, sponsorizzava grandi eventi culturali e sportivi. L'avvio delle attività nella telefonia - siamo nel 1990 - ha portato alla successiva decisione, implementata a partire dal 1996 da Roberto Colaninno, di cedere gran parte delle attività tradizionali. Cosa è successo da

allora è storia recente: nell'aprile-maggio 1999 l'Opa su Telecom Italia e la cessione definitiva di Omnitel e Infostrada; nel luglio 2001, l'ingresso di Marco Tronchetti Provera. Il 4 agosto 2004, in seguito alla fusione con Telecom Italia, la Olivetti scompariva dalla borsa. L'azienda continuava ad operare - con grande dedizione del management e dei dipendenti - in alcuni settori dell'Ict (stampanti, fax, calcolatrici, registratori di cassa, copiatrici, automazione del settore business). Il 29 giugno 2005 veniva annunciato con grande enfasi il rilancio dell'impresa, con una previsione di investimenti di 200 milioni di euro tra il 2005 e il 2007. L'anno precedente il fatturato era stato di 601 milioni di euro, gli investimenti industriali di 15 milioni di euro, il risultato operativo di 21 milioni di euro. Di questo impegno non solo si sono perse nella sostanza le tracce, ma si sono avuti segnali contrari: nel 2005 gli investimenti sono stati di 19 milioni di Euro e nel 2006 i dipendenti in Italia sono scesi da 1.700 a 1.100. Sempre nel 2005 sono state cedute o poste in liquidazione numerose consociate estere (soprattutto in Sud America). Non è ancora chiaro quale sarà il

futuro di Telecom Italia e del suo gruppo di controllo. Pensiamo però che il Presidente Guido Rossi - oltre ad essere persona sensibile alla dimensione industriale e culturale del Paese ha vissuto in prima persona il disegno etico industriale di Adriano Olivetti - potrebbe avviare un processo che porti alla risoluzione definitiva dell'unione tra Olivetti e Telecom Italia, che alla prova dei fatti si è rivelata una operazione ibrida e dagli esiti negativi per entrambe. L'obiettivo potrebbe essere la ricostruzione dell'impresa di Ivrea, tenendo conto del suo DNA e delle attività esistenti: la contaminazione tra meccanica ed elettronica, il software e i servizi, l'eccellenza in R&S, l'attenzione per il design e la cultura. In alcuni settori dell'innovazione - magari legati ai grandi progetti industriali europei - si potrebbero immaginare percorsi da imprese «start up», dotate di autonomia e affidate a giovani che abbiano passione per l'innovazione tecnologica e organizzativa. Le premesse ci sono: una ricerca commissionata da Telecom Italia ha rilevato che il marchio Olivetti è ancora oggi conosciuto e apprezzato nel mercato internazionale. Nell'ottobre 2008 saranno cento



anni da quando Camillo Olivetti fondò la fabbrica, nell'edificio di mattoni rossi. È davvero auspicabile che questa ricorrenza sia celebrata durante una fase di riorganizzazione aziendale, sostituendo quindi il rimpianto con un ritrovato orgoglio per il nostro passato migliore e con la fiducia nel futuro. È un'avventura difficile, molto difficile, ma non impossi-

bile. Il rilancio industriale della Olivetti, la ricerca di modelli societari, di management e di organizzazione moderni e ancorati a solidi principi etici costituirebbero importanti segnali concreti e positivi per le giovani generazioni della nostra comunità e per il mondo intero.

rao@mclink.it

L'altra metà della manovra

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

È vero quindi che l'ambito economico-sociale è quello tradizionalmente più assetato rispetto alla legittimità di tali interventi, mentre le assemblee elettive attendono ancora interventi efficaci. Tuttavia, sinora, nella storia della Repubblica le concrete misure attuate avevano teso a creare alcune isole di riequilibrio dentro un mare che ne era esente e che esse potevano influenzare molto relativamente. Ne è un esempio la legge sull'imprenditoria femminile

(n. 215/1991), che consentì poi meritoriamente alla Corte costituzionale con la sentenza 19/1993 di eliminare ogni dubbio di legittimità, parlando delle azioni positive come «il più potente strumento a disposizione del legislatore, che tende a innalzare la soglia di partenza per le singole categorie di persone socialmente svantaggiate» e, nel caso di specie, «a superare il rischio che diversità di carattere naturale o biologico si trasformino arbitrariamente in discriminazioni di destino sociale». La legge Finanziaria 2007, anche se la sua ampiezza rende difficile saperlo e capirlo, per impul-

so della ministra Pollastrini e per la sensibilità di molti esponenti del governo e della maggioranza, segna una tappa ulteriore, quella per cui un'azione positiva intacca le fondamenta del sistema, va a incidere sulla natura di un prelievo. Non si tratta più di creare isole, ma di modificare il mare. L'art. 18 della Finanziaria, infatti, accanto al più celebre intervento per la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, introduce soprattutto alcune misure esplicite di incentivo fiscale all'occupazione femminile. Cercando di non finire prigionieri dei pur necessari tecnicismi, cerchiamo di spiegare il metodo e i risultati

concreti. Il tutto avviene attraverso la riduzione della base imponibile dell'Irap per le imprese, solo con riferimento ai lavoratori dipendenti assunti a tempo indeterminato, esattamente come per il cuneo. In tutta Italia è confermata la deduzione, per un importo pari a 20mila euro all'anno, per ogni nuovo dipendente a tempo indeterminato assunto entro il 2008. A questo punto si inserisce un primo correttivo che tiene conto delle disparità territoriali: per il Molise l'importo si moltiplica per 3 (60.000 euro), per il resto del Sud si moltiplica per 5 (100.000 euro). Il secondo correttivo è quello

dell'azione positiva a favore delle donne, consentita dall'Europa quando una regione ha un tasso di disoccupazione più alto della media europea e quando il tasso relativo alle donne è almeno una volta e mezzo quello degli uomini. Per le donne in Molise il moltiplicatore non è 3 come per gli uomini, ma 5 (quindi 100.000 euro) e nel resto del Sud non è 5 come per gli uomini, ma 7 (140.000 euro). Cosa significa concretamente? Che un'azienda in tutte queste zone pagherà di Irap nel 2008 al mese per ogni nuova assunta poco meno di 150 euro rispetto a un uomo neo-assunto: non ci sa-

rà invece nessuna differenza per ciò che riceveranno i lavoratori. Se vogliamo fare il paragone col risparmio delle imprese per l'altra misura, l'abbattimento del cuneo, un'impresa del Sud che assuma una donna anziché un uomo risparmierà quanto un'azienda del Nord per tre dipendenti. Ci sono quindi tutte le condizioni perché le donne neo-assunte a tempo indeterminato, che sono state poco meno di 40.000 nel 2005 (ultimi dati disponibili) possano avvicinarsi a 50.000 nel 2008, primo anno di applicazione. Un dato decisivo, niente affatto periferico o secondario, per quella piena utiliz-

zazione di tutti i fattori produttivi che la Finanziaria persegue per far ripartire lo sviluppo, come ha spiegato in termini generali Enrico Morando lunedì scorso su queste colonne. Per quell'obiettivo servono senz'altro altre riforme, oltre la Finanziaria di quest'anno, ma sarebbe sbagliato non segnalare che una di queste c'è già nell'articolo 18 all'esame della Camera. Merita di essere ampiamente diffusa e valorizzata, informando le potenziali beneficiarie e tutti i soggetti economico-sociali coinvolgibili. Potrebbe essere un primo precedente per altre scelte ugualmente coraggiose.

Le due spine di Prodi

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Lo sono per vincere, a Roma, come, per fare un esempio tutt'altro che marginale, per riconquistare il comune di Bologna. Lo sono per formare i governi e, naturalmente, per approvare le politiche. Proprio per questa sua complessiva indispensabilità, Rifondazione sfrutta la sua posizione, stando al governo, ma facendo anche un po' di lotta, qualche volta agli stessi governi di cui fa parte. Viene necessariamente «tollerata» non soltanto per la sua posizione chiave, ma anche perché è difficile negare che molte delle istanze e delle esigenze di cui è portatrice rappresentano settori e preferenze dell'elettorato che, nella sinistra e non esclusivamente in quella cosiddetta radicale, sono effettivamente presenti e importanti. Infine, lo sfruttamento di quello che, tecnicamente, può essere definito «potere di ricatto» nei confronti dei governi di cui fa parte, avviene anche grazie all'abi-

lità politica e di manovra dei suoi dirigenti, quasi tutti abili «politici di mestiere». Romano Prodi, i Diessini e la Margherita sanno, con riferimento alla dolorosa esperienza del voto di fiducia dell'ottobre 1998, che Rifondazione può essere pericolosissima. Tuttavia, anche Rifondazione che, in quell'occasione subì una seria scissione, sa che non deve tirare troppo la corda. Inoltre, se una corda che si spezza portasse non soltanto ad una crisi dell'attuale governo, con la comparsa di un governo tecnico-istituzionale, forse quest'esito sarebbe entro certi limiti accettabile per Rifondazione. Se, però, come è probabile, in tempi brevi la crisi di governo fosse seguita da uno scioglimento anticipato del parlamento, allora bisognerebbe tenere conto che la carica di Presidente della Camera, così fortemente desiderata da Bertinotti, andrebbe definitivamente perduta. Dunque, è probabile che Rifondazione arresti la sua azione di lotta contro il governo sulla linea del Piave delle molte difficoltà, prese di distanza, dissociazioni dal governo Prodi senza giungere fino a provocarne la caduta. Tuttavia, un governo sfidato

molto spesso può anche «impazzire», ma, soprattutto, finisce per dare l'impressione di non essere in controllo della sua attività e di avere perso, se lo ha avuto all'inizio, il senso della sua missione. Di qui, da questa, che non è sempre soltanto una impressione, provengono le accuse al governo Prodi (e per traslato anche ai Diessini che ne sono i sosteni-

no e sulla sua immagine, non si può, anzi, non si deve trascurare il fatto che, approfittando dell'ombra che getta l'azione di Rifondazione, la Margherita persegue alcune sue politiche particolaristiche, anche in contrasto non pubblicizzato con la sinistra, persino con quella non antagonista, ma riformista. Rutelli ha già espresso, prima

somme di questa situazione, è giusto rammaricarsi del dinamismo e della spregiudicatezza di Rifondazione, ma è altrettanto giusto rilevare che anche il centro sedicente moderato è tale perché poco riformista e su alcune politiche certamente antagonista rispetto alle posizioni complessive dell'Unione. Richiamarsi al senso di responsabilità di tutte le componenti dell'Unione e del governo è certamente opportuno e doveroso. Ricordare a tutti che non si stava affatto meglio con i governi di centro-destra che erodevano quel non molto senso civico esistente nel paese può servire soltanto se almeno i governanti e i dirigenti del centro-sinistra dimostrano di averne di più di senso civico. Qualche volta c'è da dubitare, ma non si può rinunciare all'idea. Il paese reale è quello che è, ma non è immutabile. Un'operazione pedagogica sarebbe di qualche efficacia. Un governo i cui componenti perseguono con lucida follia esclusivamente i propri interessi non può, però, avere nessuna possibilità di educare e migliorare l'elettorato che lo ha votato e, ancora più importante, neppure l'elettorato che dovrebbe conquistare.

Rilevata l'influenza di Rifondazione sull'azione di governo, non si può trascurare il fatto che la Margherita persegue alcune sue politiche particolaristiche, in contrasto sinanche con la sinistra riformista

tori più leali e disciplinati) di essere diventati eterodiretti dalla sinistra radicale. Magari Rifondazione si rallegra della sua riconosciuta influenza, ma le conseguenze agli occhi di una parte dell'elettorato sono di delusione nei confronti di Prodi e di insoddisfazione ai limiti dello scontento per la sua (in)azione di governo. Rilevata e sottolineata l'influenza talvolta negativa di Rifondazione sulle politiche del gover-

no e sulla sua immagine, non si può, anzi, non si deve trascurare il fatto che, approfittando dell'ombra che getta l'azione di Rifondazione, la Margherita persegue alcune sue politiche particolaristiche, anche in contrasto non pubblicizzato con la sinistra, persino con quella non antagonista, ma riformista. Rutelli ha già espresso, prima

somme di questa situazione, è giusto rammaricarsi del dinamismo e della spregiudicatezza di Rifondazione, ma è altrettanto giusto rilevare che anche il centro sedicente moderato è tale perché poco riformista e su alcune politiche certamente antagonista rispetto alle posizioni complessive dell'Unione. Richiamarsi al senso di responsabilità di tutte le componenti dell'Unione e del governo è certamente opportuno e doveroso. Ricordare a tutti che non si stava affatto meglio con i governi di centro-destra che erodevano quel non molto senso civico esistente nel paese può servire soltanto se almeno i governanti e i dirigenti del centro-sinistra dimostrano di averne di più di senso civico. Qualche volta c'è da dubitare, ma non si può rinunciare all'idea. Il paese reale è quello che è, ma non è immutabile. Un'operazione pedagogica sarebbe di qualche efficacia. Un governo i cui componenti perseguono con lucida follia esclusivamente i propri interessi non può, però, avere nessuna possibilità di educare e migliorare l'elettorato che lo ha votato e, ancora più importante, neppure l'elettorato che dovrebbe conquistare.

Riformisti d'Italia unitevi

FRANCESCO TEMPESTINI

Perché riunire i tanti riformisti che la vicenda politica del nostro paese ha sin qui diviso? Per superare, lo dico in rapidissima sintesi, la storica minorità del riformismo italiano dalla cui debolezza dipende la mancata europeizzazione del Paese. Perché è così urgente? Perché i caratteri strutturali della crisi italiana ed in primis la fragilità e l'inadeguatezza del suo sistema politico impediscono all'Italia di reggere la sfida del nuovo mondo globalizzato. Il paradosso italiano consiste nel fatto che se non «vince» l'iniziativa riformista liberando il paese dall'impasto corporativo che lo tiene bloccato, le politiche meramente redistributive finiscono per far pesare di più e non di meno proprio quegli elementi di appesantimento e di squilibrio che consegnano il sistema Italia alla stagnazione ed al declino. Un circolo vizioso da cui si può uscire solo con un'affermazione della cultura riformista: le riforme non sono tagli ed impoverimento, sono la condizione dello sviluppo, della crescita ed anche dell'equità. Partiamo da qui, da questa necessità, da questo bisogno di riformismo e ad un tempo dalla debolezza dei riformisti. Come si colma questo divario, questo gap? È qui, in questo punto che si colloca il Partito Democratico. Quali caratteristiche essenziali deve avere per corrispondere a quel bisogno? Come si è detto anche ad Orvieto, anzitutto un partito aperto. Apertura vuol dire anzitutto capacità di sintesi riformiste adeguate ad un mondo che cambia ed in cui la principale risorsa della politica deve essere l'innovazione. Da questo punto di vista è importante è come si pensa e come è vissuto il rapporto tra le due maggiori forze che avviano il processo: Ds e Margherita. È un tema decisivo perché il tenore di questo rapporto può disegnare un cerchio chiuso, esclusivo ed in ultima analisi respingente o può esprimersi col segno dell'apertura e della disponibilità.

tando il blocco corporativo che tiene legata la società italiana, e partito delle regole che è il modo moderno per misurarsi col deficit di responsabilità delle classi dirigenti italiane. Possiamo fare con i compagni che hanno manifestato contrarietà al progetto, una discussione su questo profilo programmatico. O dobbiamo ridurre il confronto al terreno difficile, angusto e un po' vecchio delle identità o addirittura a quello sul nome? Un partito aperto è anche partito della mediazione. C'è una domanda di nuovi diritti che interroga tutti: i cattolici democratici nel quadro del riconoscimento della persona e del suo ruolo centrale ma che parla anche a quella parte del mondo laico e socialista ancora incerto sul Partito Democratico ma con il quale proprio sul tema della laicità intesa come punto di mediazione tra libertà e responsabilità è possibile approfondire il discorso. E' questo il modo col quale si potrà decidere anche a proposito dei collegamenti internazionali del nuovo partito. Faremo tutti un passo avanti se riconosceremo che si tratta di una questione esclusivamente politica e per nulla ideologico-identitaria e che di conseguenza il PSE è un interlocutore obbligato. Noi Democratici di Sinistra partiremo da qui, dalla nostra presenza nel PSE per contribuire a costruire quella più ampia area di centrosinistra di cui ha bisogno anzitutto la politica europea. Infine dobbiamo costruire un partito plurale nel quale culture, correnti e per una fase necessariamente a termine anche partiti e molte altre «identità» si possano sentire libere di convivere con altre e tutte utili a definire il percorso programmatico. Insomma un assemblamento con una particolarità però decisiva: che all'interno di un partito del genere - partito dell'innovazione programmatica - si decida davvero, che vengano coinvolte nelle decisioni il più ampio numero di interessati e che si decida sulla base di una testa un voto. Dobbiamo cominciare a disegnare questo nuovo partito e dobbiamo guardare ad un Orvieto 2 come al luogo in cui potranno ritrovarsi più interlocutori, più soggetti interessati al Partito Democratico. Sarà decisivo da questo punto di vista il testo del manifesto che dovrà esprimere proprio questa apertura, quei valori condivisi, quel pluralismo della cultura, quell'innovazione programmatica di cui ha bisogno il Paese. Insomma il progetto è in piedi e va avanti nonostante una cultura politica poco mirata all'innovazione e nonostante una difficilissima transizione prodotta dalla crisi del sistema politico ma anche dai demoni che quella crisi ha suscitato: quelli del populismo, della scorticoia demagogica e della corporativizzazione degli interessi. Si possono leggere in tanti modi le difficoltà che sta vivendo il governo nel difficile passaggio della Finanziaria ma come non vedere che c'è anche l'appannarsi della coscienza di quell'interesse generale che dovrebbe sempre orientare l'agire degli attori politici e sociali: che dire quando nella stessa giornata manifestavano in piazza i precari ed i sindacati sottoscrivevano l'accordo sul pubblico impiego? E che dire di una legge elettorale cui è sottesa un'idea di frantumazione della rappresentanza che è l'altra faccia di una crisi istituzionale che si va consumando senza sbocco? Un processo di riorganizzazione e di ristrutturazione della rappresentanza qual è il Partito Democratico deve fare i conti con questi elementi di criticità con un'assunzione di responsabilità collettiva. Se fallisse ci troveremmo stretti tra un plebiscitarismo autoritario ed un fragile ed opaco neorotoneismo.

Salviamo la difesa tagliando le armi

SILVANA PISA

La legge finanziaria sta entrando nel vivo col passaggio in Aula alla Camera: non è inutile qualche considerazione sulle spese per la Difesa. Prima di tutto occorre chiarire un equivoco: la spesa per il settore Difesa nel nostro Paese non è poi così bassa, come ci vogliono far credere, rispetto agli altri paesi europei. Basta conteggiarla nel suo complesso - come fa per esempio la Nato - e la sua cifra sale dall'attuale ed «ufficiale» 0,96% del pil al 1,8%. Allo 0,96% vanno infatti aggiunte le spese per le missioni internazionali, quelle per lo sviluppo degli armamenti previste dal capitolo sulle attività produttive (ora sviluppo economico), la parte relativa all'arma dei carabinieri che svolge compiti militari, quella per le produzioni dual-use. Così facendo si raggiungono quei 478 dollari pro-capite, addirittura superiori ai 411 dollari pro-capite della Germania e non lontanissimi dai 761 di Francia e dai 748 di Gran Bretagna. Con una differenza però, politicamente non indifferente per un governo di centro-sinistra: che la spesa sociale in quegli stessi paesi è tre volte superiore a quella per la difesa mentre in Italia è quasi uguale (per la Germania, la spesa sociale è di 2,049 euro pro-capite, pari all'8,3% del pil; per la Francia 1.750 euro pari 7,5% del pil; per la Gran Bretagna 1619 euro pari al 6,8% del pil e per l'Italia è di soli 545 euro pari al 2,7% del pil - dati Eurostat). È il vecchio dilemma «burro o cannoni» che fa apparire sproporzionati gli oltre 3257 milioni riservati, da questa finanziaria, agli investimenti in armamenti, rispetto ai 100 milioni per gli asili nido, ai 50 milioni destinati al fondo per la non autosufficienza, alla mancanza di un reddito minimo d'inserimento, per non parlare di un atteso aumento di risorse per la ricerca e l'università. Sproporzionato anche nel rispetto al programma dell'Unione (cfr. pg. 109, «l'Unione s'impegna a sostenere una politica che consenta la riduzione degli armamenti»). Non solo: se, come si sostiene da più parti, l'instabili-

tà degli scenari internazionali è oggi aggravata dalla presenza del terrorismo e delle armi di distruzione di massa (il nucleare soprattutto) occorre affermare che i sistemi d'arma, che questa legge finanziaria sceglie di coprire, sono più il frutto di un intenso lavoro delle lobby delle industrie delle armi (molto potenti in Italia) che della necessità di fare fronte a queste nuove minacce. Il terrorismo, non ci stancheremo di ripeterlo, si combatte innanzitutto con la prevenzione delle cause (la bonifica dei bacini d'odio, l'affrontare l'iniqua distribuzione delle risorse tra paesi sviluppati e non sviluppati, l'impedire il protezionismo eccessivo di paesi ricchi che impedisce l'accesso ai mercati per i paesi poveri determinando così inarrestabili ondate migratorie ecc.) mettendo in primo piano il ruolo della politica. Senza sottovalutare il ruolo dell'intelligence: nella società delle informazioni oggi forse occorrerebbe investire di più in un'informazione satellitare che l'Europa potrebbe possedere in proprio. Ma anche il tema delle armi nucleari riporta la politica in pri-

questa - e non gli interessi dell'industria delle armi - a dovere determinare le strategie della politica della Difesa, anche perché molti dei programmi d'armi che continuiamo a finanziare riguardano l'ipotesi di conflitti ad alta intensità che richiedono materiali sofisticati e co-

nizzazione militare atlantica. Più basi Nato in Italia che nel resto d'Europa, più contributi economici dall'Italia alla Nato che dal resto dei paesi Europei. È impensabile un ridimensionamento delle une (le basi) e degli altri (contributi economici) per riallineare l'Italia alla me-

schì di incidenti). Limitare l'addestramento per mancanza di fondi significa mettere in crisi la capacità operativa e la sicurezza di molti reparti (si pensi per esempio ai piloti d'aerei o di elicotteri ai non possono effettuare le previste ore di volo di addestramento per mancanza di carburante!). Infine il precariato: va evitato sia per i militari che per i dipendenti civili della difesa. Per i militari: il passaggio all'esercito professionale sta creando illusioni occupazionali per molti dei volontari in ferma breve che non saranno riconfermati e che nel periodo di ferma avrebbero potuto (se fosse passato - nella scorsa legislatura - un nostro emendamento) almeno seguire corsi di qualificazione professionale. Cosa s'intende fare per evitare questo spreco formativo? Per i civili: sono tutt'ora numerosi i civili con contratto a termine. Le amministrazioni pubbliche, e la Difesa tra queste, dovrebbero essere tra le prime a regolarizzare la continuità di queste posizioni lavorative. Insomma per non fare della Difesa «un mondo a parte» ma considerandola «parte del mondo» occorre soprattutto pensare ai militari come soggetti titolari di diritti visto che, oggettivamente, sono già gravati da doveri molto impegnativi.

Sono 3257 i milioni riservati agli investimenti in armamenti, rispetto ai 100 milioni per gli asili nido ai 50 milioni per il fondo per la non autosufficienza, all'assenza di un reddito minimo d'inserimento...

stosissimi per confrontarsi con un ipotetico avversario parimenti evoluto (per es. l'acquisto di 128 caccia americani JSF). Non è questo lo scenario di riferimento a cui dobbiamo guardare e soprattutto non prescindendo dall'art. 11 della Costituzione e dalle scelte dell'Europa. Andrebbe invece costituito con parte dei 1700 milioni un fondo per la riconversione industriale dal militare al civile,

di europea e risparmiare un po'? Di più: nel merito della qualità della spesa per la Difesa vanno privilegiate le esigenze dei soggetti (le spese per il personale e quelle per l'esercizio) piuttosto che gli investimenti in armamenti, soprattutto in periodo di risanamento e ristrettezze. E i soggetti sono sia i militari che i dipendenti civili della Difesa. I loro bisogni sono quelli di tutti (stipendi dignitosi, l'alloggio, i servizi sociali) e quelli specifici (addestramento per i militari e riqualificazione per i civili; sicurezza, che significa manutenzione dei mezzi per evitare i ri-

Occorre ristabilire il primato della politica estera: è questa - e non gli interessi dell'industria delle armi - a dovere determinare le strategie della politica della Difesa...

mo piano: fallito il valore della deterrenza, solo una ripresa generalizzata del disarmo nucleare - iniziando con la creazione di macro-regioni denuclearizzate - può arginare questo pericolo. Occorre sollevare questo tema, credendoci, nelle sedi internazionali in pieno rispetto al programma dell'Unione (cfr. pg. 90, «il rafforzamento dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica deve essere affiancato da un rinnovato impegno per la lotta alla povertà, per il disarmo e contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa»). Insomma occorre ristabilire il primato della politica estera: è

per non fare ricadere le conseguenze sull'occupazione del settore e un fondo per l'istituzione dei corpi civili di pace, previsto dal Programma dell'Unione. Ancora: l'Italia è, dopo la Gran Bretagna, ai primi posti, in Europa, per numero e consistenza degli impegni internazionali delle forze armate. Sono circa 10.000 i militari - uomini e donne - impegnati in missioni all'estero: quasi 40.000 quelli impegnati di fatto, considerando gli avvicendamenti. L'Italia, sempre con la Gran Bretagna è il paese della Nato che fornisce il maggior numero di strutture di comando all'orga-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud Via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CI)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publinter S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 13 novembre è stata di 124.984 copie</p>			

*«L'appendice che mancava al Risorgimento.
Fatta l'Italia, bisognava fare gli italiani. Eccoli qui»*

Antonio D'Orrico, CORRIERE DELLA SERA MAGAZINE

Seconda edizione in una settimana



Marsilio
Marsilio

Marsilio